



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue, economie e istituzioni
dell'Asia e dell'Africa mediterranea

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

Il processo di urbanizzazione in Cina e il fenomeno degli espropri terrieri.

**Le caratteristiche distintive della regione
del Guangdong.**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Anna Marenzi

Correlatore

Ch. Prof. Franco Gatti

Laureanda

Ilenia Sintini
Matricola 865017

Anno Accademico

2017/2018

前言

中国城市化 1980 年开始，邓小平颁发 1978 年的经济改革以后。改革加快中国经济发展，促进岸地区城市的发展。这个时代中国政府试图吸引外国投资和外国资金，鼓励国际经济关系，从 1979 他开始创制经济特区。在这些地区有优惠政策，他们的目的是促进外国贸易。

这些政策部署的后果是很大的经济发展，岸地区很快的城市化和工业化过程。离这些地区很近的香港也促进这个发展。这个地区的城市扩张尤其位于长江三角洲，珠江三角洲，北京，天津，河北地区。

中国城市化过程可以分成三个期，因为很多政权影响他，也因为过程的速度不一样。最初工业化过程引导城市化过程，很小的工业开始发展，他们很快地扩张。后来土地改革引导城市化过程，这些改革促进在中国的外国投资，尤其在岸地区。终于服务业引导城市化过程，他很快地发展，他让人均收入增加。

第一个城市化过程期是从 1949 年到 1978 年，他的节奏非常慢，反之，工业化过程的节奏很快。

第二个城市化过程期是从 1979 年到 1999 年，他经验过越来越快的城市化过程。这个过程之中中国政府试图范围大城市的发展为了促进小和中型城市的发展。

第三个城市化过程期以向大城市的移民为特征，也以有协调城市发展的目的的政策为特征。

这个现象有有利的后果也有不利的后果。在中国发生了很大的经济发展，社会状况的改进。这个改进以后，几百万人从贫困中摆脱了，人均收入增加了，失业率降低了。

不管这些有利的后果，很多问题出现了。这些问题与环境问题，健康，不平等有关系。工业化过程和城市化过程造成很大的污染增长，这个污染有不利的后果，他对环境和中国人口的健康有影响。工业化过程和城市化过程主要的后果是大气污染，空气污染，水污染，土地污染，这些后果造成呼吸的病和肿瘤的增长。在中国一些地区形成了所谓的癌症村，他们的名字起源于有病人口的数非常高。

中国城市化过程主要不利的后果是农田的减少，这个后果标明中国城市化过程。中国城市越来越快地扩张，这件事引起农田成百万公顷向城市土地转变。城市土地的

目的是城市的，工业的，商业的发展。这个现象风险满足中国人口食物需要的可能性。

农田的减少与土地征用有很大的关系，土地征用是中国城市化过程的节奏这么快的原因。农田成百万公顷向城市土地的转变使农民没有主要的资源，他们依靠农田为了喂养也为了生活。

在这个过度之中，在中国城市独特的现象出现了：城中村的现象。这些村没有它们的农田了。今天城中村位于中国城市的中心但是他们有农村的特性。农村被扩张的城市环境所围绕的时候，中国当地政府可以使所有农村的土地（农田也住宅的土地）变为城市的土地或者可以使农田变为城市的土地，不变换住宅的土地。

城中村的形成是第二个方法的后果。

这些城中村的人口没有他们收入的来源了，所以他们开始在他们家上制造补充的楼层，他们也开始给流动人口租他们行制造的房子，这样做他们能挣钱。城中村有很重要的任务：招待流动人口很便宜的住宿。在城中村里流动人口的数超过当地人口的数，有时候城中村成为流动人口的村。这些城中村的特点是人口密度很大，状况非常穷，城中村住宿没有城市住宿高质量。事实上一些城市决定采取新政策为了拆除他们，然后制造新城市地区。

征用以后，农民要找新的工作为了在城市里幸存。因为他们没有合适的能力和知识，所以他们经常没有工作。在中国城市里有不同的职业，农民平时成为独立的劳动者或者职员。第一个组管理私人的业务，他们代表没有农田农民的大部分，第二个组在城市地区里找工作，他们经常在私立的，集体的，外国的公司找到工作。

中国政府规定补偿费为了没有他们的农田或者农田也住宅的土地的农民，这些补偿费的金额应该有失去土地一样的价格，也应该使没有土地的农民保持他们征用以前有的生活水平。事实上，补偿费不让他们保持他们征用以前有的生活水平，因为城市环境生活的价值比农村环境生活的价值高得多。另外他们现在要买食物，相反征用以前他们自行出产食物，所以他们现在承受的费用很大。农民收到的补偿费平时很微不足道，因为当地政府，集体，管理村人员扣除补偿费大部分。

这个行为的结果是不同形状的农民抗议，因为这些农民没有收入的来源了，有的时候也没有住宅的土地。驱使农民反抗的主要原因是微不足道的补偿费也在城市环境

找到工作的困难，新城市环境农民不熟悉。埋怨的结果经常是粗暴的抗议，他们还造成农民的死亡。

有很多因素影响农民不同的反响，主要的因素是在农民组中活动主义者的存在，农民意识到他们的权利，还有当地立法机构的独立。

虽然中国城市化过程从贫困中摆脱了几百万人，但是他也形成城市人口的一新类别，这个类别是穷城市人口。他们有很低的教育水平，有很低的收入，他们的收入比城市人口的收入低得多，他们经常没有工作。中国政府称呼穷城市人口最低安全标准保护的人口，他们的名字是低保。没有土地的农民和流动人口代表这个人口的类别大部分，这些人也代表中国人口不利的类别。

最后，说明广东的城市化过程，这个地区城市化的模范跟别的地区的城市化模范不一样，尤其在广州。广州是广东的首都也是非常快地扩张的中国城市之一。开放侦察，1978 年的经济改革，离广州很近的香港深地影响这个城的发展。事实上，2000 年，广州是外国投资者选择的中国第二个目的。开始的时候广州的发展的节奏很慢，但是从 1978 年到 2000 年广州非常快地发展。

跟别的位于珠江三角洲的城市一样，广州试图减速时间也缩减补偿费的消费，因为很快的城市发展引起很高的消费。为了避免很高的补偿费，广州政府颁发一整套规章制度，根据这些规定农民可以保持他们的家在的土地。城中村的现象扩张在珠江三角洲。广州变成了有最多城中村的数的城市。

跟别的城市一样，广州城中村的租金很低，城中村成为在流动人口中最广泛的住宿，因为他们的收入很低。这个城市的城中村主要特点是当地人口和流动人口的并存。当地人口占少数，流动人口占多数，他们来自不同的地区。

在广州城中村中有连个重要的城中村：石牌村和杨箕村。石牌村是最广大的广州城中村，它在天河区里，石牌的社区发达很强的经济。杨箕村是广州另一个重要的城中村，它在越秀区里，杨箕村成为涉黑，罪恶勾当的中心，因为它的人口来自不同的地方，所以来自一样的地方的人组成小组。2000 年广州政府发出城中村重建的计划。2010 年九月杨箕村快空了，清拆开始了。

石牌村和杨箕村表示两个不同城中村的结果也表示广州政府对城中村的行为。

Indice

| | |
|--|-----------|
| Introduzione..... | 3 |
| 1. Il processo di industrializzazione e urbanizzazione in Cina..... | 9 |
| 1.1 Geografia del processo di sviluppo | 9 |
| 1.2 Le fasi del processo di urbanizzazione | 13 |
| 1.3 Urbanizzazione post-riforme..... | 17 |
| 1.3.1 L'urbanizzazione rurale guidata dall'industrializzazione (1978-1987)..... | 18 |
| 1.3.2 L'urbanizzazione guidata dalle riforme terriere (1988-2000)..... | 20 |
| 1.3.3 L'urbanizzazione guidata dall'industria dei servizi (2001- oggi) | 22 |
| 1.4 Le caratteristiche cinesi dell'urbanizzazione | 24 |
| 1.5 Le conseguenze e i costi dell'urbanizzazione | 28 |
| 1.5.1 Gli effetti dell'inquinamento | 29 |
| 1.5.2 La diminuzione della terra arabile | 35 |
| 1.5.3 Le disuguaglianze regionali e sociali..... | 37 |
| 2. L'inglobamento dei villaggi | 41 |
| 2.1 Dai villaggi rurali ai villaggi urbani: il fenomeno dei <i>chengzhongcun</i> | 41 |
| 2.1.1 Il primo villaggio urbano: Zhejiang Village | 45 |
| 2.2 L'amministrazione della terra | 47 |
| 2.3 Gli espropri terrieri e le conseguenze sui contadini | 51 |
| 2.3.1 Il processo di espropriazione..... | 52 |
| 2.3.2 Gli indennizzi | 55 |
| 2.3.3 Le proteste: la voce dei contadini espropriati..... | 58 |
| 2.4 La nuova vita nei villaggi urbani..... | 62 |
| 3. Il modello di urbanizzazione del Guangdong..... | 69 |
| 3.1 Origini del modello del Guangdong | 69 |

| | |
|---|----|
| 3.2 Lo sviluppo delle città nella provincia del Guangdong | 71 |
| 3.3 La migrazione verso le città del Guangdong..... | 74 |
| 3.4 Lo sviluppo della città di Guangzhou | 79 |
| 3.4.1 Il fenomeno dei <i>chengzhongcun</i> nella città di Guangzhou | 84 |
| 3.4.2 I villaggi di Shipai e Yangji..... | 88 |

Introduzione

Il seguente elaborato, che è suddiviso in tre capitoli, analizza il processo di urbanizzazione avvenuto in Cina negli ultimi decenni, con le conseguenze che ha comportato e con particolare riferimento al fenomeno degli espropri terrieri e alla condizione dei contadini nei villaggi urbani.

Il Capitolo I presenta il processo di urbanizzazione, che ebbe inizio a partire dagli anni Ottanta del Novecento, in seguito alle riforme economiche promulgate da Deng Xiaoping nel 1978. Esse accelerarono lo sviluppo economico cinese e favorirono la crescita di alcune città della fascia costiera. In questo periodo il governo cinese cercò di attrarre investimenti e capitale straniero in Cina, incentivando le relazioni economiche internazionali e istituendo delle Zone Economiche Speciali a partire dal 1979, aree che godevano di politiche preferenziali per incentivare il commercio con l'estero.

La conseguenza dell'implementazione di queste politiche fu una grande crescita economica e un rapido processo di industrializzazione e urbanizzazione della regione costiera, favorito anche dalla prossimità ad Hong Kong. L'espansione urbana in questa regione si concentrava principalmente nel delta del fiume Yangze, nel delta del fiume delle Perle e nella zona comprendente Pechino, Tianjin e lo Hebei.

All'interno del processo di urbanizzazione si possono distinguere più fasi. Inizialmente, l'urbanizzazione venne guidata dal processo di industrializzazione, con la nascita di piccole industrie, che si espansero velocemente; successivamente, venne guidata dalle riforme terriere, che favorirono gli investimenti di capitale straniero sul territorio cinese, specialmente nella fascia costiera; infine, l'elemento caratterizzante del processo di urbanizzazione risulta essere l'industria dei servizi, che si sviluppò rapidamente e portò ad un aumento del reddito pro-capite.

La prima fase del processo di urbanizzazione, che si estende fino al 1978, fu caratterizzata da un ritmo estremamente lento, in contrasto con quello dell'industrializzazione, che procedeva rapidamente.

La seconda fase, che si estende fino alla fine degli anni Novanta, determinò un'accelerazione del processo di urbanizzazione, durante il quale il governo cercò di

limitare lo sviluppo delle grandi città per favorire le città di media e piccola dimensione.

La terza fase fu caratterizzata dalla migrazione verso le grandi città e da una politica che aveva lo scopo di armonizzare lo sviluppo dei centri urbani.

Il processo di urbanizzazione ha garantito e sostenuto la crescita economica e il miglioramento delle condizioni sociali della popolazione cinese: milioni di persone sono uscite dalla trappola della povertà, è aumentato il reddito pro-capite e si è abbassato il tasso di disoccupazione.

Tuttavia, numerose sono le questioni aperte che tale processo ha determinato, in particolare, esse riguardano i problemi legati all'emergere di un'importante questione ambientale, al deterioramento della salute e al crescere delle disuguaglianze.

I processi di industrializzazione e urbanizzazione portarono a un aumento crescente dell'inquinamento, che ebbe conseguenze sia sull'ambiente che sulla salute delle persone. L'inquinamento dell'aria e dell'acqua sono state le principali conseguenze, che causarono un aumento di malattie respiratorie e di tumori, in particolare in alcune aree del paese, dove vennero a formarsi i cosiddetti villaggi del cancro, per l'elevata concentrazione di persone affette da questa malattia.

A fronte di queste importanti problematiche, il processo di urbanizzazione in Cina ha sollevato anche la questione della progressiva erosione del terreno dedicato all'attività agricola. Le città si sono espanse sempre più rapidamente e questo ha provocato la conversione di milioni di ettari di terreno agricolo in terreno per lo sviluppo urbano, industriale e commerciale. Questo fenomeno ha messo a rischio la possibilità di soddisfare i bisogni alimentari dell'intero paese.

Il Capitolo II si concentra sulla questione terriera, soprattutto sulla perdita generata dall'espansione delle città e sulla formazione dei villaggi urbani. Viene presentato il nuovo ambiente urbano in cui i contadini espropriati si trovano a vivere in seguito alla requisizione.

La perdita di terreno agricolo è strettamente collegata con gli espropri terrieri, che rappresentano la ragione per cui il processo di urbanizzazione procede così velocemente in Cina. La conversione di terreno rurale in suolo urbano ha privato i contadini della risorsa principale sulla quale facevano affidamento per il loro sostentamento.

In questa transizione, nelle città cinesi è emerso un fenomeno caratteristico: i villaggi urbani, in cinese *chengzhongcun* (城中村), villaggi privati del loro terreno agricolo, che oggi sorgono nel mezzo delle città ma possiedono caratteristiche tipiche dei villaggi rurali. Nel momento in cui le campagne vengono circondate dall'ambiente urbano in espansione, i governi locali cinesi possono decidere di convertire tutto il suolo dei villaggi, sia agricolo che residenziale, in suolo urbano oppure possono convertire soltanto il suolo agricolo e lasciare intatto quello residenziale. La formazione dei *chengzhongcun* è il risultato del secondo tipo di approccio.

Gli abitanti di questi villaggi, privati della fonte delle loro entrate, iniziarono a costruire piani aggiuntivi agli edifici delle loro case e ad affittarli ai migranti rurali per poter trarre guadagno. I *chengzhongcun* svolsero un ruolo positivo nel fornire alloggi a basso costo per i migranti rurali, il cui numero spesso sorpassava quello degli abitanti originari, e in alcuni casi i *chengzhongcun* divennero villaggi abitati completamente da migranti rurali. Questi villaggi sono caratterizzati da un'alta densità di popolazione, le condizioni sono piuttosto povere e la qualità degli alloggi è nettamente inferiore rispetto a quella degli alloggi urbani. Alcune città, infatti, hanno deciso di adottare delle politiche per demolirli e svilupparli.

Come conseguenza dell'espropriazione, per poter sopravvivere all'interno delle città, i contadini sono costretti a trovare un nuovo impiego, ma dal momento che non possiedono le abilità e le conoscenze adatte, spesso si trovano ad essere disoccupati. Tra le diverse occupazioni, spesso i contadini diventano lavoratori autonomi o impiegati. I primi gestiscono attività private e costituiscono una grande porzione dei contadini espropriati, i secondi sono coloro che cercano lavoro nelle aree non agricole e che spesso vengono impiegati da imprese private, collettive oppure straniere.

Il governo cinese prevede degli indennizzi per coloro che vengono privati dei loro terreni, che dovrebbero essere pari al valore del terreno perduto e dovrebbero garantire ai contadini espropriati di mantenere lo stesso standard di vita di cui godevano prima dell'espropriazione. In realtà, l'indennizzo non permette loro di mantenere lo stesso tenore, dal momento che il costo della vita nel nuovo ambiente urbano è più alto rispetto a quello della campagna, inoltre essi sono costretti ad acquistare il cibo che prima producevano da soli. Spesso però gli indennizzi che

giungono ai contadini sono irrisoni, in quanto parte di essi viene trattenuta dai governi locali, dalle comunità e dai quadri dei villaggi.

Il risultato di questo comportamento è stato l'insorgere di diverse forme di protesta tra i contadini che sono stati privati delle loro terre. Il motivo principale che spinge i contadini a protestare è rappresentato dagli indennizzi inadeguati e dalla difficoltà a trovare un impiego nei nuovi ambienti urbani a loro non familiari. Le lamentele spesso sfociano in proteste violente, che hanno causato anche delle morti.

Le diverse reazioni dei contadini alla requisizione dei loro terreni possono essere influenzate da vari fattori, principalmente dalla presenza di attivisti tra il gruppo dei contadini, dal livello di consapevolezza che i contadini hanno dei propri diritti e dall'indipendenza degli organi legislativi locali.

Il processo di urbanizzazione in Cina, nonostante abbia sollevato milioni di persone dalla povertà, ha anche creato una nuova categoria tra la popolazione urbana, nota come i poveri urbani. Essi hanno un basso livello di educazione, possiedono stipendi inferiori a quelli medi e spesso sono disoccupati. Il governo ha definito i poveri urbani come coloro che sono tutelati dagli standard minimi di sicurezza, anche noti come *di bao* (低保). La porzione maggiore di questa categoria della popolazione è costituita dai contadini espropriati e dai migranti rurali, che rappresentano la categoria più svantaggiata della popolazione cinese.

Il Capitolo III, infine, analizza il modello di urbanizzazione nella regione del Guangdong, che seguì un modello diverso rispetto alle altre, e in particolare nella municipalità di Guangzhou, che è la capitale della regione e una delle città che si sono espanse più velocemente in Cina. Lo sviluppo di questa città fu profondamente influenzato dalle riforme economiche del 1978, dalla politica della porta aperta e dalla vicinanza di Hong Kong. Infatti, nel 2000, la municipalità di Guangzhou era la seconda destinazione degli investimenti diretti stranieri in Cina. L'espansione di Guangzhou fu inizialmente lenta ma dopo il 1978 procedette con estrema rapidità fino agli anni Duemila.

Come altre città situate nel delta del fiume delle Perle, Guangzhou seguì un approccio consistente nel ridurre le tempistiche e i costi degli indennizzi generati dalla crescita urbana rapida e su larga scala. Per evitare il pagamento di indennizzi troppo alti per il ricollocamento dei contadini espropriati, il governo di Guangzhou emanò un

regolamento secondo il quale i contadini possono tenere il terreno sul quale si trovano le loro case. Come risultato di questo meccanismo, il fenomeno dei *chengzhongcun* si diffuse ampiamente anche nel delta del fiume delle Perle e Guanzghou è diventata la città con il più alto numero di villaggi urbani.

Anche nella municipalità di Guangzhou, i *chengzhongcun*, con i loro affitti bassi, sono diventati gli alloggi più popolari e diffusi tra i migranti che possiedono degli stipendi bassi. La caratteristica principale dei villaggi urbani di questa città è la coesistenza di una minoranza di persone locali e una maggioranza di migranti con origini regionali e sociali diverse tra loro.

Tra i *chengzhongcun* di Guangzhou, vengono riportati i casi di due villaggi, Shipai e Yangji, che mostrano comportamenti diversi del governo nei confronti delle abitazioni dei contadini espropriati.

1. Il processo di industrializzazione e urbanizzazione in Cina

1.1 Geografia del processo di sviluppo

Il processo di sviluppo economico e urbano cinese, iniziato a partire dagli anni Ottanta del Novecento, è caratterizzato da una localizzazione precisa. Infatti, la prima ondata di urbanizzazione si è focalizzata sulla zona costiera, dove le riforme inaugurate da Deng Xiaoping nel 1978 hanno accelerato lo sviluppo economico e l'espansione urbana, in particolare durante gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Le aree verso le quali erano orientate le prime riforme, come quella di Shenzhen e Ningbo, iniziarono ad espandersi prima di altre, insieme a città di piccola e media grandezza, ed anche altri agglomerati della costa, come Hangzhou, seguirono lo stesso percorso durante gli anni Novanta. Da un lato, la rapida industrializzazione e urbanizzazione ha portato sviluppo e crescita economica, dall'altro, ha alimentato le disparità geografiche e sociali.

Nel periodo delle riforme, il governo cinese ha cercato di incentivare le relazioni economiche internazionali, con lo scopo di attirare capitale e tecnologie straniere nella regione, tramite la graduale apertura delle frontiere del paese agli investimenti esteri, apertura nota come politica della porta aperta¹ (*kaifang zhence*, 开放侦察). Come conseguenza di questa politica, l'intera regione costiera fu designata come una zona economica aperta. A tale proposito, a partire dal 1979, furono aperte le prime Zone Economiche Speciali (*jingji tequ*, 经济特区), basi per il decollo economico che seguì nei decenni successivi. Queste zone, concepite per favorire gli scambi commerciali con l'estero, incoraggiare gli investimenti esteri in Cina e promuovere la crescita economica del paese, erano aree che godevano di politiche preferenziali, in cui le frontiere del paese venivano aperte al commercio con l'estero e agli investimenti stranieri e le imprese cinesi e straniere potevano commerciare e investire senza il controllo e le direttive di Pechino. Le prime tre Zes furono aperte nel 1979 nelle città di Shenzhen, Zhuhai e Shantou, nella provincia del Guangdong, seguite nel

¹ Questa politica consiste in una serie di politiche nell'ambito del commercio estero, degli investimenti esteri diretti e del prestito internazionale, all'interno di questo contesto si situa la sperimentazione di una economia di libero mercato nelle zone economiche speciali, circoscritte alla parte meridionale del paese, in particolare alle province del Guangdong e del Fujian.

1980 da Xiamen, lungo la costa del Fujian. La scelta delle città nelle quali vennero instaurate le Zes fu strategica, in quanto esse, trovandosi vicino ad Hong Kong, Taiwan e Macao, erano facilitate nello stabilire relazioni commerciali con l'estero.

Inizialmente, la politica della porta aperta era limitata a queste quattro città, ma dato l'esito positivo dell'esperimento, nel 1988 l'isola di Hainan fu aggiunta alle prime quattro.

Nel 1984, il governo decise di aprire al commercio e agli investimenti esteri altre 14 città della costa, chiamate *open coastal cities* (da Dalian, situata nel Liaoning, a nord del paese a Beihai, situata nel Guangxi, a sud-ovest) e diverse regioni aperte, chiamate *open coastal regions*. La maggior parte di queste città era dotata di un porto sviluppato e di una buona base industriale, scientifica e tecnologica, inoltre erano situate in zone strategiche che permettevano loro di continuare a promuovere la crescita del paese.

Queste 14 città (*shisi ge yanhai kaifang chengshi*, 十四个沿海开放城市) si estendevano lungo la costa orientale della Cina e ciò si rivelò strategico non solo per il commercio estero ma anche per i collegamenti con l'interno del paese. Tra le 14 città aperte quelle maggiormente degne di nota sono Shanghai, in particolare la *Pudong New Zone*, e Tianjin, con la sua *Economic-Technological Development Area*. Nel 2000, all'interno di queste aree per lo sviluppo economico e tecnologico venne istituita un'altra categoria di zone a trattamento privilegiato, chiamate *Export Processing Zones*.

La politica della porta aperta ha portato alla Cina una grande quantità di investimenti diretti esteri. Dal 1978 al 1999, nei primi vent'anni di questa politica, conversero in Cina circa un terzo degli investimenti esteri di tutto il mondo, con un tasso medio annuale di 40 miliardi di dollari ogni anno. Di questi investimenti almeno due terzi provenivano dai paesi asiatici, in particolare da Hong Kong, Taiwan, Giappone, Corea del Sud e dai paesi del sud-est asiatico. Oltre a ciò, questa politica ha favorito su larga scala anche il commercio estero. Per quanto riguarda i flussi commerciali, dalla metà degli anni Novanta, la Cina ha registrato un surplus senza precedenti: 16.7 miliardi di dollari americani nel 1995, 12.3 miliardi nel 1996 e 40.3 miliardi nel 1997. Alla fine del 1997, le esportazioni cinesi hanno avuto un incremento del 18% rispetto all'anno precedente (Weber, 2003).

La crescita delle città della regione costiera rifletteva l'impatto del processo di export generato dagli investimenti stranieri, insieme al fatto che in quegli anni la Cina, in modo particolare la provincia di Guangdong, iniziava ad essere considerata la fabbrica del mondo. I leader cinesi ritenevano che lo sviluppo della zona costiera, in particolare del delta del fiume Yangtze e del fiume delle Perle, avrebbe comportato uno sviluppo economico delle regioni interne, ci si aspettava che queste due regioni, considerate trainanti in questo processo, assumessero un ruolo fondamentale nel promuovere nuove industrie e nel facilitare una ristrutturazione economica dell'intero paese. Le politiche prese, invece, accentuarono le disuguaglianze tra le diverse zone della Cina, favorendo sempre più la zona orientale. Dal momento che le regioni più popolate ospitavano attività economiche intense, la porzione di terra occupata dalle infrastrutture economiche nella zona orientale era sopra la media nazionale. Questo perché le province costiere e della zona orientale poterono beneficiare delle politiche favorevoli e della loro posizione geografica, che permetteva loro di accedere al mondo esterno. Ciò portò una grande crescita economica di questa regione e un processo di industrializzazione e urbanizzazione molto più rapido rispetto a quello delle regioni interne. Lo sviluppo nelle zone occidentali della Cina era infatti ristretto ai grandi centri metropolitani e si estendeva a qualche città di piccola dimensione adiacente ad essi. Le aree che sperimentarono meno questa espansione furono quelle situate nelle zone montuose, dove la composizione del suolo limitò il processo. La crescita economica cinese, oltre a favorire la zona costiera, a discapito di quella interna, portò benefici anche al settore industriale, che aumentò notevolmente il numero dei suoi addetti, a discapito di quello agricolo. La crescita di questo settore, insieme a quello dei servizi, giocò un ruolo importante nello sviluppo urbano e regionale.

L'espansione urbana nella regione costiera si concentrò principalmente in tre aree metropolitane, il delta del fiume Yangtze (YRD), il delta del fiume delle Perle (PRD) e la regione comprendente Pechino, Tianjin e lo Hebei (BTH).

Il totale del suolo urbano in quest'ultima regione, che includeva le città, le contee e i villaggi, aumentò del 71%, da 2135.7 km² nel 1990 a 3651.8 km² nel 2000, ciò comportò una perdita del 18% della terra procapite nella regione (Chen, 2006). L'area urbanizzata è cresciuta notevolmente tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila, la

percentuale totale di suolo occupato dalle città e dai villaggi aumentò dal 3,5% nella metà degli anni Ottanta all'8,3% nel 2003. Il processo di urbanizzazione nel delta del fiume Yangtze si differenzia da quello della regione BTH, in quanto fu caratterizzato dall'apertura di zone di sviluppo nelle città e vicino ad esse e dall'espansione di costruzioni rurali guidate dallo sviluppo delle imprese di villaggio (TVEs).

Dalla fine degli anni Settanta, come risultato della politica della porta aperta, la regione del delta del fiume delle Perle, che si trova nella provincia meridionale di Guangdong, diventò la fabbrica del mondo per la grande quantità di investimenti stranieri che vi si concentrarono e si trasformò da una regione prevalentemente rurale ad una industriale. La sua popolazione crebbe dai 16.3 milioni del 1980 ai 44.5 del 2006 e la sua economia sperimentò un tasso di crescita del 16,9% annuo, rispetto al 13,8% della provincia di Guangdong e al 9,6% dell'intero paese (Ng, 2011). Negli stessi anni, il prodotto interno lordo aumentò di 180 volte. Nonostante la PRD occupasse solo un quarto dell'area di Guangdong e contenesse il 48% della sua popolazione, produceva l'81,8% del PIL dell'intera provincia e circa il 95,6% dell'export. Gli investimenti di Hong Kong in questa regione contribuirono a cambiare la struttura economica di questa provincia. Nel 1978, il 73,7% della forza lavoro totale del Guangdong era impiegata nel settore agricolo, nel 1997, lo stesso settore impiegava solo il 41% della forza lavoro, mentre il restante 59% era impiegato nel settore secondario e terziario (Ng, 2011). La prossimità della zona orientale della PRD ad Hong Kong ha probabilmente contribuito alla rapida crescita di questa parte rispetto a quella occidentale, che si è sviluppata più lentamente. Infatti fu solo verso la fine degli anni Novanta che le città nella parte occidentale iniziarono ad attrarre investimenti stranieri e a perseguire la crescita economica. La grande maggioranza delle città e della popolazione urbana in Cina era concentrata nella costa orientale. Nel 2001, 276 delle 662 principali città cinesi erano situate nella parte orientale, 227 in quella interna e 159 in quella occidentale.

Inoltre, gli anni Duemila, che videro l'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001, furono testimoni di un aumento degli investimenti cinesi all'estero e di un consolidamento delle relazioni internazionali e commerciali.

1.2 Le fasi del processo di urbanizzazione

Nei quasi settant'anni dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, il processo di urbanizzazione in Cina può essere suddiviso in tre fasi: una prima fase, caratterizzata dalla lentezza dell'espansione urbana, in contrasto con la rapidità del decollo industriale; una seconda fase, segnata dalle riforme economiche, che causarono una rapida urbanizzazione, con una notevole crescita delle città di piccole dimensioni; una terza fase, durante la quale proseguì il fenomeno di espansione urbana e venne promossa la migrazione verso i centri urbani.

Durante la prima fase, che si estende fino al 1978, l'urbanizzazione fu estremamente lenta, in particolare se confrontata con il rapido processo di industrializzazione che era in atto in Cina, questo anche a causa del Grande Balzo in avanti e della Rivoluzione Culturale. Il tasso di urbanizzazione venne mantenuto basso durante gli anni Sessanta, mentre quello di crescita industriale aumentava tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta; questo fenomeno è stato definito “*under-urbanization*”, per l'elevato dislivello tra il tasso dei due processi (Chan, 2010).

Nel periodo compreso tra il 1952 e il 1978, la quota industriale del PIL aumentò del 27%, dal 17,6 al 44,4. Nello stesso periodo, invece, il tasso di urbanizzazione (la percentuale di popolazione urbana su quella totale) aumentò solo del 5%, dal 12,5 al 17,9 (Golley, Song, 2011), e gran parte di questo aumento si verificò nei primi dieci anni dopo la fondazione della RPC, quando, nel primo piano quinquennale, venne lanciato il progetto di una modernizzazione industriale e militare. Secondo il primo censimento della Repubblica Popolare Cinese nel 1953, la popolazione urbana, che era severamente controllata, costituiva solo il 13,3% della popolazione totale (G. O. Yeh, Xu, Liu, 2011). Ciò era anomalo se comparato a quello che accadeva in altri paesi in via di sviluppo, ma rientrava nella strategia del governo di sacrificare l'urbanizzazione per massimizzare l'investimento industriale, infatti, le politiche prese dal governo accelerarono l'industrializzazione nei primi anni di questo periodo. Lo strumento più efficace utilizzato dal governo per controllare i flussi verso le città era l'*hukou* (户口), il sistema di registrazione familiare introdotto nel 1958, quando l'Assemblea Nazionale del Popolo approvò la legge sulla registrazione familiare della Repubblica Popolare Cinese. Sotto il regime socialista, i residenti urbani erano registrati in un'area limitata e ciò permetteva loro di ricevere il supporto governativo

per l'accesso al cibo, all'assicurazione sanitaria, all'educazione, all'alloggio e ad altre infrastrutture sociali. Questo sistema rendeva impossibile a chi risiedeva nelle zone rurali spostarsi o stabilirsi nelle città, dal momento che l'accesso a qualsiasi servizio richiedeva il possesso di un *hukou* urbano e riuscì a trattenere i contadini nelle zone rurali fino all'inizio degli anni Ottanta. Infatti, ogni anno veniva rilasciato solo un numero limitato di permessi.

La seconda fase, che comprende il periodo dal 1979 alla fine degli anni Novanta, coincide con il periodo delle riforme e sperimentò un ritmo di urbanizzazione molto più veloce rispetto a quello verificatosi fino al 1978. La politica di limitare lo sviluppo urbano fu parzialmente abbandonata e rimpiazzata da una politica che aveva l'obiettivo di limitare l'espansione delle grandi città, sviluppare le città di medie e piccole dimensioni, e sviluppare i piccoli centri urbani. Questa politica allentava le limitazioni allo sviluppo delle città medie e piccole e dei piccoli centri urbani, inoltre allentava le restrizioni alla migrazione della forza lavoro dalle zone rurali a quelle urbane. Insieme alla transizione da un'economia pianificata a un'economia di mercato, essa portò a una rapida urbanizzazione e a una rapida crescita economica, soprattutto nella zona costiera. Infatti, come riportano Golley e Song, dal 1979 al 1998, il tasso di urbanizzazione aumentò del 15%, dal 17,9 al 33,3. Durante questa fase, il numero delle città cinesi aumentò da 192 a 668, di queste il numero delle città di piccole e medie dimensioni (sono considerate tali le città con una popolazione compresa sotto ai 200.000 e tra 200.000 e 500.000) aumentò del 281%, da 153 a 583, mentre il numero delle grandi città (con una popolazione compresa tra 500.000 e 2 milioni) aumentò dell'89%, da 45 a 85. Venne introdotto un nuovo termine, *megacity*, per definire le città la cui popolazione superava i 10 milioni. Tra le trenta città che rientrano in questa definizione a livello globale, sei si trovano in Cina: Shanghai, Pechino, Chongqing, Guangzhou, Shenzhen e Tianjin. Il numero dei piccoli centri urbani aumentò ancora più rapidamente, da 2000 a 18.000 e la popolazione che viveva in essi aumentò del 60%, da circa 100 milioni a 160 milioni (Golley, Song, 2011). Inoltre, in questo periodo la Cina continuò a sperimentare una rapida industrializzazione e a mantenere un alto tasso di crescita economica.

La seguente tabella riporta il processo di crescita urbana nell'ultimo periodo di questa seconda fase fino ai primi anni Duemila, mettendo in evidenza l'aumento delle città

di piccole e medie dimensioni in un primo momento e delle città di grandi dimensioni in un secondo.

Tabella 1.1: Numero di città per dimensione della popolazione (*).

| Anno | Totale | Super (2 milioni o più) | Extra (da 1 a 2 milioni) | Grandi (da 0.5 a 1 milione) | Medie (da 0.2 a 0.5 milioni) | Piccole (sotto 0.2 milioni) |
|------|--------|-------------------------|--------------------------|-----------------------------|------------------------------|-----------------------------|
| 1995 | 640 | 10 | 22 | 43 | 192 | 373 |
| 1996 | 666 | 11 | 22 | 44 | 195 | 393 |
| 1997 | 668 | 12 | 22 | 47 | 205 | 382 |
| 1998 | 668 | 13 | 24 | 48 | 205 | 378 |
| 1999 | 667 | 13 | 24 | 49 | 216 | 365 |
| 2000 | 663 | 13 | 27 | 53 | 218 | 352 |
| 2001 | 662 | 25 | 141 | 279 | 180 | 37 |
| 2002 | 660 | 33 | 138 | 279 | 171 | 39 |
| 2003 | 660 | 33 | 141 | 274 | 172 | 40 |

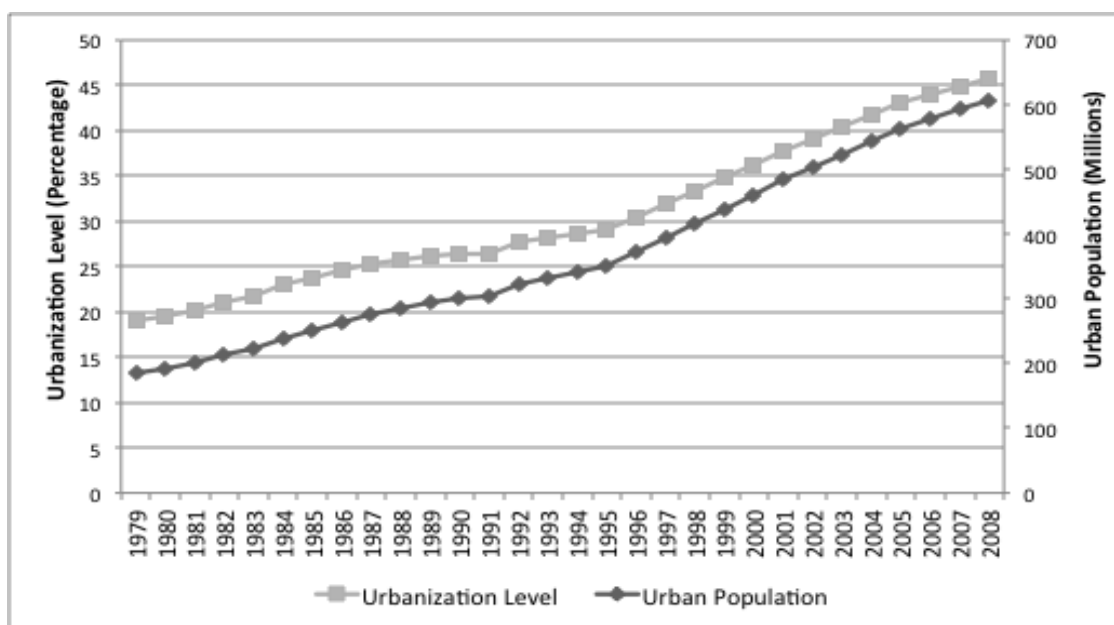
Fonte: National Bureau of Statistics of China, China Statistical Yearbook, vari volumi.

* Le statistiche sono basate sulla popolazione registrata come residenti urbani.

La terza fase del processo di urbanizzazione ebbe inizio alla fine degli anni Novanta, quando le restrizioni politiche sullo sviluppo delle grandi città furono abbandonate e rimpiazzate da una nuova politica che mirava ad armonizzare lo sviluppo delle grandi, medie e piccole città e dei piccoli centri urbani. La migrazione della forza lavoro dalle zone rurali a quelle urbane non solo fu permessa, ma incoraggiata, nonostante persistessero delle restrizioni, come il sistema di registrazione familiare. Durante questa fase, il processo di urbanizzazione continuò la sua accelerazione, il tasso di urbanizzazione aumentò del 13%, dal 33,3 nel 1998 al 46,6 nel 2009 (Golley, Song, 2011). Nel 2008, la popolazione urbana costituiva il 56,2% di quella totale nella zona orientale, il 43% in quella centrale e il 38,3% in quella occidentale. Erano però presenti variazioni tra le diverse province. Le quattro municipalità di Pechino, Tianjin, Shanghai e Chongqing, che sono altamente

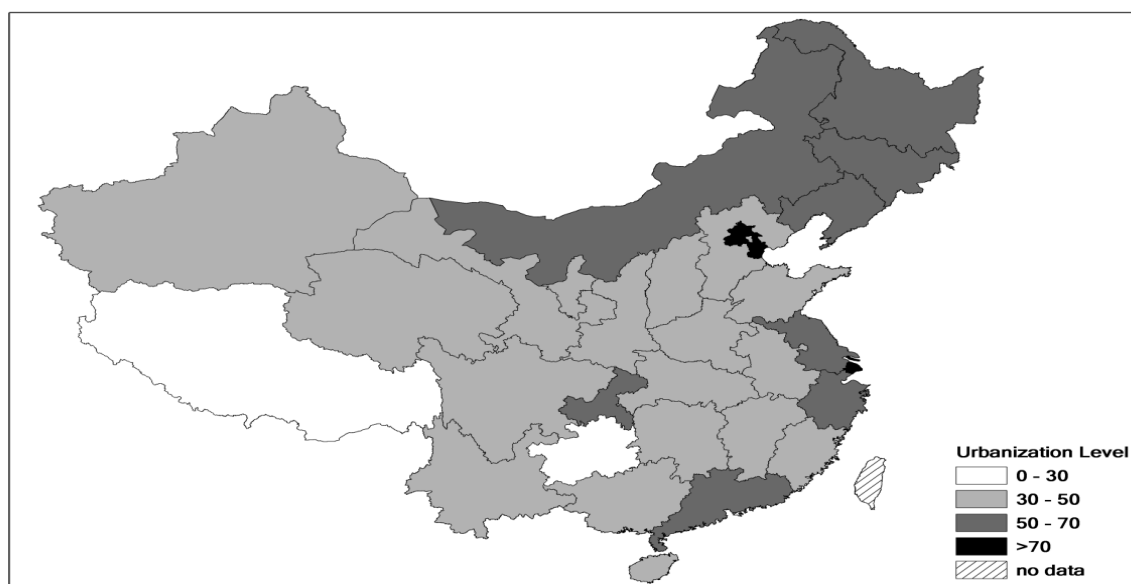
urbanizzate, in particolare le prime tre, hanno un livello di urbanizzazione superiore al 75%. Le province con un tasso di urbanizzazione superiore al 50% sono concentrate principalmente nella regione costiera e nella zona settentrionale ed orientale.

Grafico 1.1: Livello di urbanizzazione e popolazione urbana, 1979-2008.



Fonte: China Statistical Yearbook 2009.

Figura 1.1: Livello di urbanizzazione in base alle province, 2008.



Fonte: China Statistical Yearbook 2009.

Durante la seconda e la terza fase, le città svolsero un ruolo fondamentale nello sviluppo economico e sociale del paese. Nel 2001, per la prima volta, la parola urbanizzazione (*chengshihua*, 城市化) appariva nel decimo piano quinquennale (2001-2005) come un'esplicita strategia di sviluppo. Nello stesso anno, le città e i paesi costituivano il 70% del PIL industriale. Una rapida crescita della popolazione urbana portò a un'espansione degli insediamenti urbani. In contrasto con la predilezione del governo per le città di piccole dimensioni durante la fase iniziale, il numero delle mega-città crebbe da 81 a 124, mentre quello delle piccole città diminuì da 587 a 530 (Golley, Song, 2011). Tra il 1978 e il 2008, il numero delle città con più di un milione di abitanti aumentò considerevolmente e la loro popolazione da 29.9 a 148.3 milioni (G. O. Yeh, Xu, Liu, 2011). Secondo i dati del National Bureau of Statistics of China del 2005, 12 città cinesi avevano una popolazione che superava i 4 milioni di abitanti, 24 una popolazione compresa tra 2 e 4 milioni, 141 compresa tra 1 e 2 milioni e 275 tra 0.5 e 1 milione.

Dal 1981 al 1999, l'espansione annuale delle aree urbanizzate era di circa 800 km², dal 1999 il tasso di crescita annuale raddoppiò quasi, passando a 1700 km². L'area urbanizzata, infatti, è cresciuta più velocemente rispetto alla popolazione urbana.

Nonostante questo, nei 50 anni che seguirono la fondazione della RPC, il livello di urbanizzazione è passato dal 13% all'inizio degli anni Cinquanta al 36,1% nel 2000 e nel 2005, quando la popolazione urbana contava 561.6 milioni, raggiunse il 43% (Bai, 2008).

1.3 Urbanizzazione post-riforme

In riferimento al processo di urbanizzazione avvenuto in seguito al periodo delle riforme economiche, risulta interessante la suddivisione proposta da Zhang (2007). Secondo l'autore, può essere fatta una distinzione per quanto riguarda il processo di urbanizzazione che seguì alle riforme del 1978, in base ai fattori e alle forze che la influenzarono. Fu proprio a partire dal 1978 che l'urbanizzazione in Cina, la quale prima era nascosta dall'industrializzazione, iniziò a decollare e da quel momento i due processi di urbanizzazione e industrializzazione procedettero di pari passo.

La prima fase venne portata avanti dal processo di industrializzazione e fu il periodo durante il quale iniziarono a svilupparsi piccole industrie, che si espansero rapidamente.

La seconda fase venne portata avanti dalle riforme terriere, che favorirono gli investimenti di capitale straniero, in particolare nella fascia costiera.

La terza fase venne guidata dall'industria dei servizi, che si sviluppò velocemente e portò ad un aumento del reddito pro-capite.

Nel 1978 meno di un quinto della popolazione cinese viveva in città, ma nei decenni successivi più di mezzo milione di persone si spostò nelle aree urbane in cerca di occupazione nel settore industriale o dei servizi e il tasso di crescita della popolazione urbana aumentò mediamente del 4-5% ogni anno, mantenendosi su questi livelli fino agli inizi degli anni Novanta. Il PIL pro-capite aumentò di circa venti volte tra il 1978 e il 2016, sollevando mezzo milione di persone dalla povertà (Zhang, 2017).

Ci sono quattro caratteristiche peculiari di questa fase: una rapida crescita della popolazione urbana, con un aumento di 421.7 milioni di persone; una variazione del livello di urbanizzazione su base regionale, con una concentrazione delle zone più ricche e urbanizzate nella regione costiera, seguita da quella centrale e occidentale; una rapida crescita nel numero di insediamenti urbani, con un aumento rilevante delle città di piccole e medie dimensioni; una rapida espansione dell'area urbana, che nel 2008 era superiore di cinque volte a quella del 1981.

1.3.1 L'urbanizzazione rurale guidata dall'industrializzazione (1978-1987)

Nei primi anni, dal 1978 al 1987, l'urbanizzazione non era più guidata dal controllo statale, come nel periodo precedente alle riforme, ma dall'industrializzazione. Il processo di industrializzazione rurale fu realizzato attraverso la promozione delle TVEs, imprese che furono istituite nelle aree rurali. Dal 1979, le riforme economiche permisero a molte piccole industrie gestite da imprenditori, famiglie o individui delle collettività rurali di svilupparsi nelle campagne, in particolare nei villaggi. Queste imprese di villaggio crebbero rapidamente a partire dai primi anni Ottanta, in seguito all'implementazione del

sistema di responsabilità familiare nelle campagne e all'allentamento del controllo statale su diversi aspetti dell'economia rurale. La rapida commercializzazione dell'economia rurale e la crescita delle entrate rurali stimolò lo sviluppo delle industrie rurali. Le forze motrici per la crescita delle TVEs erano rappresentate dall'aspirazione del governo centrale di modernizzare l'agricoltura, dall'assorbimento della grande maggioranza della forza lavoro in eccesso, dall'alleviamento della povertà rurale, attraverso il miglioramento degli standard di vita dei migranti e dal desiderio di cercare nuove opportunità lavorative che permettessero a chi viveva nelle zone rurali di uscire dalla povertà. Le TVEs diedero un contributo importante alla creazione di posti di lavoro, infatti, il numero delle persone impiegate all'interno di queste imprese aumentò notevolmente in questi anni. Alla fine degli anni Ottanta, queste imprese fornivano un impiego a più di 90 milioni di operai. Nel 1985, il settore dell'industria rurale contribuiva al 16,1% del prodotto industriale dell'intera nazione (中国乡镇企业年鉴, 1978-1987). Lo sviluppo delle industrie rurali, però, portò molti contadini ad allontanarsi dai propri villaggi. Ci si riferisce alla loro condizione con le frasi "*leave the soil but not the village*" o "*enter the factory but not the city*" (Watters, 1997), in quanto i contadini erano costretti a lasciare le proprie case di origine per spostarsi a vivere e a lavorare vicino alle industrie che comunque si trovavano nelle campagne. Le zone rurali iniziarono così ad assumere caratteristiche urbane. Lo sviluppo industriale nelle campagne contribuì a rallentare la migrazione verso le grandi città.

Questa fase di urbanizzazione viene valutata secondo cinque punti di vista diversi: amministrativo, economico, fisico, socio-culturale e politico. Dal punto di vista amministrativo, aumentò rapidamente il numero di città all'inizio degli anni Ottanta. Economicamente, si verificò uno spostamento della manodopera dal settore primario al settore secondario (industria manifatturiera e costruzioni) e terziario (commercio e servizi). Fisicamente, i villaggi assunsero un aspetto urbano, iniziarono ad apparire strade, edifici a più piani e gli spazi pubblici furono rinnovati. Socialmente e culturalmente, la vita quotidiana venne trasformata, molte persone andarono a lavorare nelle fabbriche locali. Infine, politicamente, vennero a crearsi forti legami tra gli ufficiali locali e le elite commerciali.

Il ritmo dell'industrializzazione rurale rallentò verso la metà degli anni Novanta e in particolare dopo l'entrata della RPC nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001, in quanto giunsero in Cina imprese straniere che portarono competizione. Nel 1998 il numero degli impiegati nelle TVEs calò notevolmente e rimase stagnante. I decenni successivi videro un aumento della loro presenza, che però era inferiore alla crescita annuale durante gli anni Ottanta. Nonostante le TVEs contribuirono in modo significativo alla trasformazione delle zone rurali e al processo di urbanizzazione, dalla metà degli anni Novanta sperimentarono un cambiamento.

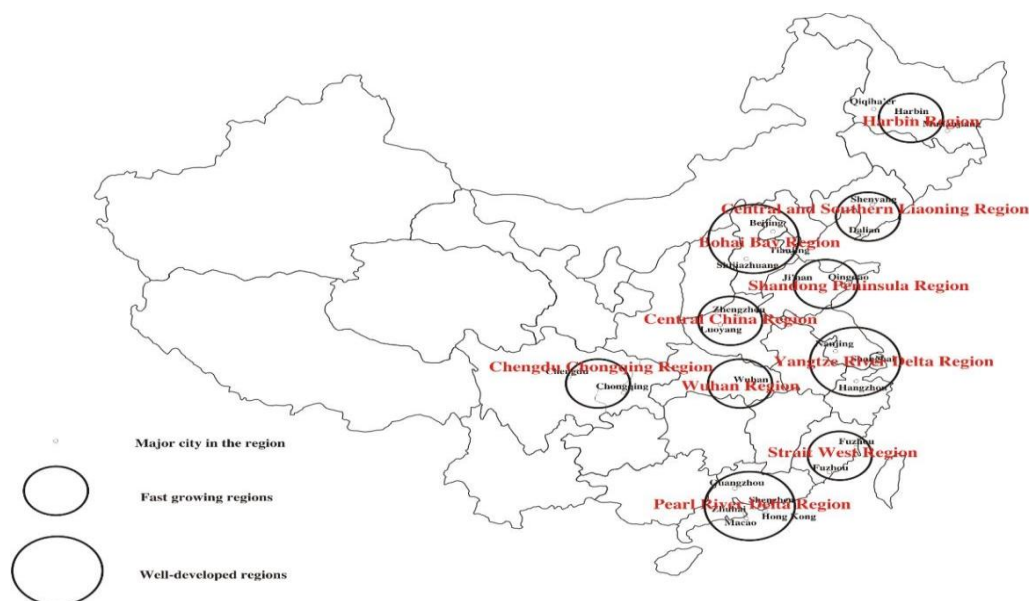
1.3.2 L'urbanizzazione guidata dalle riforme terriere (1988-2000)

Il successo ottenuto dalle riforme rurali della fine degli anni Settanta spinse il governo centrale a promuovere ulteriori riforme nell'ambito urbano attraverso una serie di politiche adottate a partire dal 1984. Tra queste politiche, furono significative quelle che facilitarono gli investimenti stranieri sul territorio cinese e che attrassero una grande quantità di capitale straniero in determinate aree del paese.

Nel periodo precedente alle riforme, il terreno in Cina era di proprietà dello stato o di proprietà collettiva e la compravendita del terreno era proibita, in quanto era lo stato ad assegnare il terreno. In seguito alle riforme e all'introduzione delle imprese private, incluse le imprese straniere e le joint-venture, cambiò il modo di assegnazione della terra. Diverse città costiere iniziarono a chiedere agli investitori stranieri una quota per l'utilizzo del terreno urbano, questo fu reso ufficiale durante la prima sessione del settimo Congresso Nazionale nel 1988. Ciò segnò la fine del libero uso del terreno e l'inizio di una nuova era caratterizzata dalle transazioni legali del terreno urbano. C'erano tre caratteristiche principali nelle riforme sull'utilizzo del terreno urbano in Cina: la tassazione terriera, richiesta a chiunque facesse uso del suolo urbano, comprese le unità di lavoro e gli individui; la separazione tra diritto di uso e proprietà, lo stato detiene ancora la proprietà del terreno e ne concede solo l'uso; un sistema a doppio binario in cui l'allocatione amministrativa della terra del periodo precedente alle riforme e il nuovo sistema di locazione coesistono. Il ruolo dei governi locali iniziò a cambiare, ottenendo più autonomia e iniziativa (G. O. Yeh, Xu, Liu, 2011). Con l'introduzione delle riforme sull'*housing*, verso la fine degli anni Ottanta, venne enfatizzato ancora di più il valore del terreno. Queste riforme si collocano in un

periodo in cui c'era carenza di alloggi e dei fondi necessari per costruire nuove abitazioni. Le unità di lavoro iniziarono a vendere gli alloggi già esistenti, scatenando la commercializzazione degli alloggi. A partire dal 1988, fu abolita l'assegnazione dell'alloggio basata sulle unità di lavoro statali. Le riforme sull'*housing*, il cui obiettivo era quello di stimolare la domanda interna e la crescita economica, portarono a un boom del mercato immobiliare e stimolarono l'economia urbana. Come era successo per le Zes, anche le riforme sull'uso del terreno e sull'*housing* furono testate in alcune città, principalmente nella regione costiera nel sud della Cina. In questa fase si verificò una rapida espansione urbana, i due periodi di crescita si concentrarono alla fine degli anni Ottanta, con l'inizio delle riforme terriere, e alla fine degli anni Novanta, con l'inizio delle riforme sull'*housing*. Una simile crescita condusse alla formazione delle cosiddette *mega-city regions*, un agglomerato di città vicine o aree metropolitane, le più sviluppate tra queste sono la regione del delta del fiume Yangtze, quella del delta del fiume delle Perle e la regione del mare Bohai. Queste tre regioni, che costituiscono meno del 3% del territorio cinese, nel 2007 contavano il 14% dell'intera popolazione, generavano il 42% del PIL nazionale e attiravano il 79% degli investimenti stranieri che arrivavano in Cina (G. O. Yeh, Xu, Liu, 2011). Inoltre, in questo periodo ci fu un notevole miglioramento delle infrastrutture urbane e vennero investite grandi somme per fornire alle città infrastrutture e altri beni pubblici.

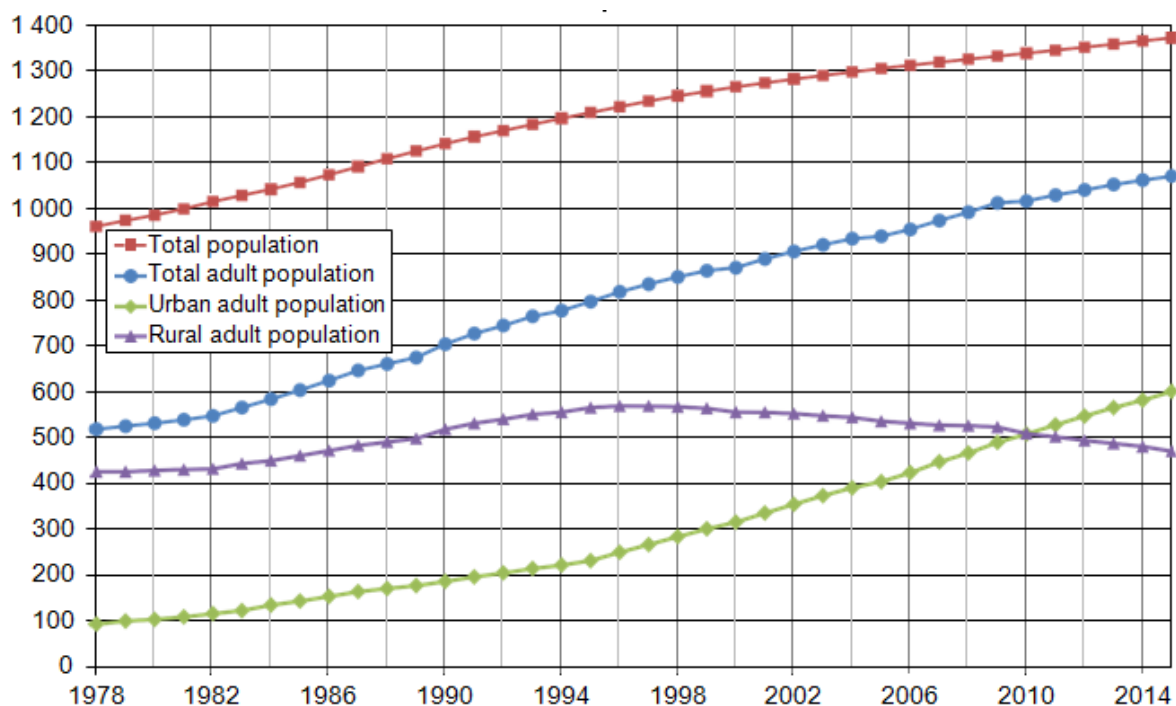
Figura 1.2: Regioni mega-city.



1.3.3 L'urbanizzazione guidata dall'industria dei servizi (2001- oggi)

Per anni in Cina la crescita del settore terziario fu limitata, specialmente prima delle riforme economiche. Durante i primi anni delle riforme la manifattura e altre industrie del settore secondario costituivano ancora il punto focale per promuovere l'economia del paese, infatti, fino al 1992 il ruolo del settore terziario non era considerato seriamente. Quando il governo si rese conto che l'industria dei servizi avrebbe potuto portare crescita alle città, propose una strategia per promuovere il suo sviluppo, con la speranza che avrebbe generato occupazione. Nella Cina urbana, il settore dei servizi crebbe rapidamente e il reddito procapite aumentò di dieci volte nel giro di due decenni. Nel 2011, per la prima volta, il livello di urbanizzazione in Cina superò il 50%, con una popolazione urbana di 690.79 milioni, e nel 2012 raggiunse il 52% (Fang, 2013).

Grafico 1.2: Popolazione nella Cina urbana e rurale, 1978-2014.



Fonte: Piketty et al., 2017.

La Tabella che segue riporta la percentuale di popolazione urbana in un arco di tempo comprendente gli anni dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese al 2012, mettendo in evidenza come questa percentuale sia aumentata lentamente nei primi trent'anni e in maniera esponenziale dopo le riforme del 1978.

Tabella 1.2: Percentuale di popolazione residente nelle aree urbane in Cina, 1949–2012.

| A n n o | Percentuale urbana | Anno | Percentuale urbana | Anno | Percentuale urbana |
|----------------|---------------------------|-------------|---------------------------|-------------|---------------------------|
| 1949 | 10.64 | 1971 | 17.26 | 1992 | 27.46 |
| 1950 | 11.18 | 1972 | 17.13 | 1993 | 27.99 |
| 1951 | 11.78 | 1973 | 17.20 | 1994 | 28.51 |
| 1952 | 12.46 | 1974 | 17.16 | 1995 | 29.04 |
| 1953 | 13.31 | 1975 | 17.34 | 1996 | 30.48 |
| 1954 | 13.69 | 1976 | 17.44 | 1997 | 31.91 |
| 1955 | 13.48 | 1977 | 17.55 | 1998 | 33.35 |
| 1956 | 14.62 | 1978 | 17.92 | 1999 | 34.78 |
| 1957 | 15.39 | 1979 | 18.96 | 2000 | 36.22 |
| 1958 | 16.25 | 1980 | 19.39 | 2001 | 37.66 |
| 1959 | 18.41 | 1981 | 20.16 | 2002 | 39.09 |
| 1960 | 19.75 | 1982 | 21.13 | 2003 | 40.53 |
| 1961 | 19.29 | 1983 | 21.62 | 2004 | 41.76 |
| 1962 | 17.33 | 1984 | 23.01 | 2005 | 42.99 |
| 1963 | 16.84 | 1985 | 23.71 | 2006 | 44.34 |
| 1964 | 18.37 | 1986 | 24.52 | 2007 | 45.89 |
| 1965 | 17.98 | 1987 | 25.32 | 2008 | 46.99 |
| 1966 | 17.86 | 1988 | 25.81 | 2009 | 48.34 |
| 1967 | 17.74 | 1989 | 26.21 | 2010 | 49.95 |
| 1968 | 17.62 | 1990 | 26.41 | 2011 | 51.27 |
| 1969 | 17.50 | 1991 | 26.94 | 2012 | 52.57 |
| 1970 | 17.38 | | | | |

Fonte:

NBS of China (1996, 2012, 2013), China Population Statistics Yearbook (1996).

1.4 Le caratteristiche cinesi dell'urbanizzazione

Nel processo di urbanizzazione in Cina si possono individuare tre caratteristiche distintive.

La prima caratteristica riguarda le politiche di sviluppo urbano che per molto tempo influenzarono lo sviluppo delle città. Dalla fondazione della RPC, quando solo il 10,6% della popolazione viveva nelle città, il governo cinese si dichiarò a favore dello sviluppo delle città di piccole e medie dimensioni. In quasi trent'anni di economia pianificata, il tasso di urbanizzazione aumentò solo dell'8,8%, con un tasso medio di crescita dello 0,28% ogni anno, un tasso estremamente basso per un paese sulla via dell'industrializzazione, la percentuale di popolazione urbana rimase al di sotto del 20% fino alla fine degli anni Settanta (Riley, 2004). La Cina gradualmente formulò questa politica, con il fine di sviluppare l'industria, in particolare quella pesante, e trasferire il surplus agricolo all'industria. Sebbene la decisione di controllare la grandezza delle città appagasse le necessità per lo sviluppo dell'industria cinese, ostacolò lo sviluppo dell'urbanizzazione. Nel momento in cui le grandi città iniziarono ad affermarsi sempre di più, gran parte della popolazione rurale migrò verso gli agglomerati urbani, dando impulso all'urbanizzazione. Il numero delle piccole città aumentò notevolmente tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta. Per contenere le migrazioni della popolazione rurale, queste nuove città si trovarono ad affrontare diversi problemi riguardanti le infrastrutture urbane e le strutture industriali, e si venne a delineare il divario con le grandi città.

La seconda riguarda il sistema dell'*hukou*, che ha ostacolato fortemente lo sviluppo dell'urbanizzazione. Il trasferimento del surplus agricolo in modo eccessivo causò un investimento insufficiente nell'agricoltura, influenzandone lo sviluppo e rendendo impossibile fornire la quantità di prodotti agricoli sufficiente per lo sviluppo industriale e urbano e per la crescita della popolazione urbana. Era quindi necessario limitare la migrazione verso le città, in particolare verso le grandi città, per garantire lo sviluppo industriale e il rifornimento ai residenti urbani.

In base all'*hukou*, la popolazione cinese era distinta in due classi: agricola (*nongye*, 农业) e non agricola (*fei nongye*, 非农业). Chi possedeva l'*hukou* non agricolo poteva usufruire di alcuni privilegi riguardanti l'impiego, l'alloggio, la sicurezza sociale e il rifornimento di cibo, mentre chi possedeva quello agricolo aveva diritto

alla terra ma era escluso dall'accesso a questi servizi. Il sistema dell'*hukou*, insieme ad una serie di politiche correlate, ha fortemente ristretto il flusso di popolazione dalle campagne alle città, attraverso barriere e misure amministrative, come la negazione dell'accesso a determinati servizi, rendendo difficile il trasferimento in un luogo diverso da quello dove fossero registrati permanentemente. Nonostante in seguito alle riforme si verificarono dei cambiamenti nel sistema dell'*hukou*, esso ancora inibiva il processo di urbanizzazione in Cina, durante il quale emerse una grande quantità di lavoratori migranti rurali, chiamati anche popolazione fluttuante (*liudong renkou*, 流动人口).

Con questa denominazione si intendono coloro che provengono dalle aree rurali e possiedono un *hukou* agricolo ma lavorano nell'industria e nel settore dei servizi nelle città, ovvero in un luogo diverso da quello in cui sono registrati. La migrazione non è considerata ufficiale e permanente fino al momento in cui il luogo dell'*hukou* dei migranti non viene cambiato. Una persona viene infatti considerata fluttuante fino a quando il luogo dell'*hukou* è diverso da quello in cui è registrata. Il censimento del 1990 specifica che una persona per essere considerata parte della popolazione fluttuante deve aver lasciato il proprio luogo di registrazione da almeno un anno, nel censimento del 2000, il periodo viene accorciato a sei mesi. Anche i criteri geografici vengono cambiati: nel censimento del 1990, la popolazione fluttuante comprendeva le persone che si erano trasferite da una contea a un'altra, quindi teneva conto solamente della popolazione fluttuante tra le contee; in quello del 2000, il criterio spaziale venne cambiato all'unità di sottocontea e teneva conto sia della popolazione fluttuante tra le contee che di quella all'interno delle contee. La popolazione fluttuante tra le contee aumentò da 22.6 milioni (2% della popolazione nel 1990) a 78.8 milioni (6,3% della popolazione nel 2000). Combinando entrambi i criteri, il censimento del 2000 contava una popolazione fluttuante di 144.4 milioni.

Non essendo in possesso dell'*hukou* non agricolo, questa popolazione è esclusa dal sistema di sicurezza sociale nel territorio dove lavora e vive. I migranti diventarono un'importante componente della manodopera industriale nelle città cinesi. Prima degli anni Ottanta, nelle aree urbane gran parte dei lavoratori faceva affidamento alle cosiddette *danwei* (单位), ovvero alle unità di lavoro, per la loro sopravvivenza. Queste unità distribuivano risorse vitali, come l'alloggio, il cibo, i salari, e

concedevano permessi per consentire ai lavoratori di comprare articoli o servizi particolari, come alcuni elettrodomestici, per sposarsi e per sostenere i costi di un figlio. Nell'ottobre del 1984, il Consiglio di Stato annunciò che ai lavoratori migranti veniva concesso un *hukou* per l'approvvigionamento del cibo, compiendo un passo avanti nella divisione tra città e campagna. Nel 1985, il Ministero della Pubblica Sicurezza emanò delle norme per permettere ai migranti rurali di ottenere il permesso di residenza temporanea (*zanzhuzheng*, 暂住证). A partire da metà degli anni Novanta, le grandi città, come Shanghai e Shenzhen, iniziarono ad offrire dei timbri blu, permessi rilasciati ai migranti che possedevano abilità professionali o erano in grado di effettuare investimenti. Questi permessi potevano essere convertiti in *hukou* urbani permanenti dopo un determinato periodo di tempo (The World Bank, 2008). Queste riforme resero più semplice per i migranti lavorare e vivere nelle zone urbane, infatti, si trasferì nelle città un grande numero di manodopera rurale in accesso, che trovò impiego nelle industrie. Nel 2012, i lavoratori migranti rurali impiegati al di fuori dei loro villaggi di origine per un periodo uguale o superiore a sei mesi raggiunse 163.36 milioni (NBS of China, 2013).

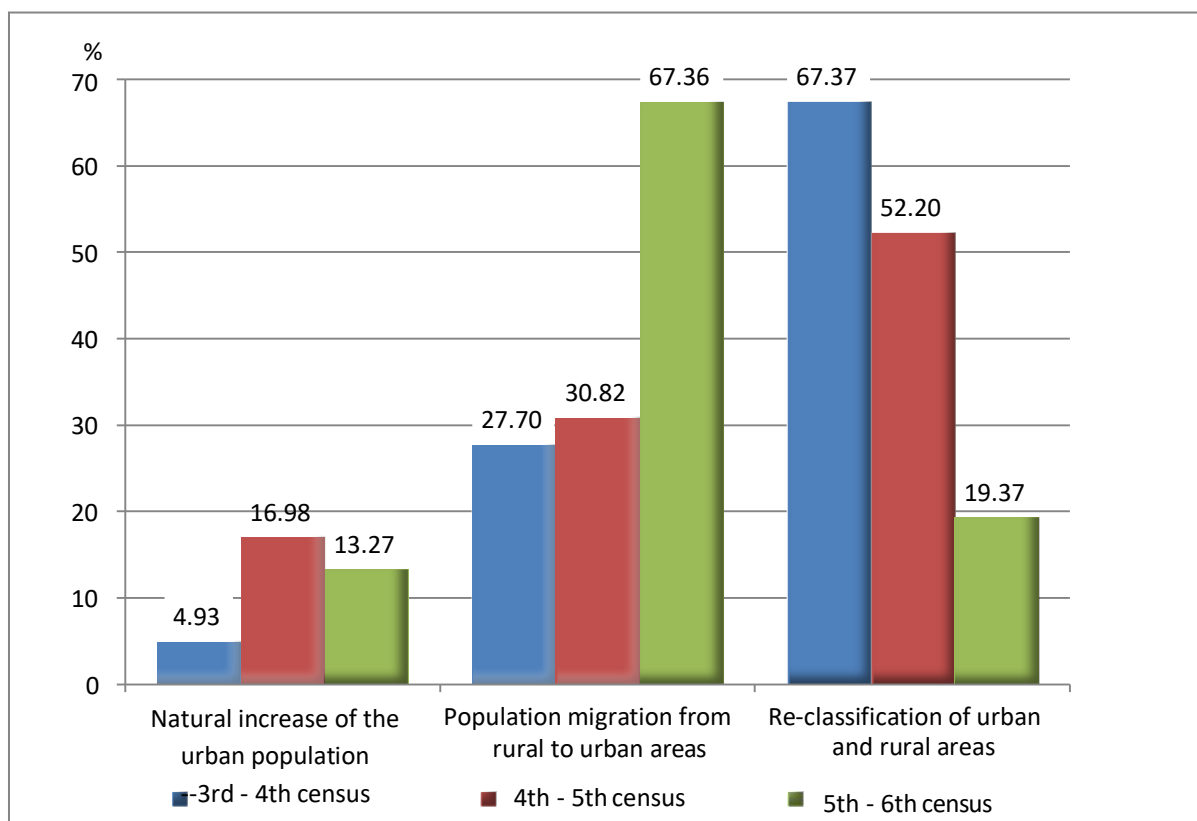
Figura 1.3: L'esodo cinese dalle campagne alle città, 2005-2010.



Fonte: Chan, 2012.

La terza riguarda la componente principale della crescita della popolazione urbana. La crescita della popolazione urbana in Cina è caratterizzata da tre componenti: l'aumento naturale della popolazione, le migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane e la riclassificazione delle stesse aree. La riclassificazione delle aree urbane e rurali è dovuta ai cambiamenti amministrativi, all'espansione delle città e al cambiamento del terreno agricolo. La crescita della popolazione urbana in questo paese si differenziò da quella che avvenne in altri paesi del mondo, questo fu dovuto alla politica di pianificazione familiare, che limitò l'aumento della popolazione, e alle restrizioni attuate dal sistema di registrazione familiare nel processo di migrazione. Dai primi anni Ottanta fino all'inizio di questo secolo, l'incremento della popolazione urbana fu dovuto principalmente alla riclassificazione del terreno, seguita dalla migrazione dalle zone rurali a quelle urbane. Il contributo della prima componente, ovvero della riclassificazione del terreno, fu del 50%, mentre quello della seconda, ovvero delle migrazioni, fu del 30% (Fang, 2013). Il terreno che servì alle città per espandersi venne ricavato principalmente dalla requisizione del suolo rurale, per questo emerse un gran numero di migranti senza terra, la maggior parte dei quali non solo non aveva più terra da coltivare nelle aree rurali, ma incontrava difficoltà a trovare un impiego nelle città. Dal momento che fu promulgata una serie di politiche e misure favorevoli alla migrazione, i migranti dalle aree rurali a quelle urbane aumentarono rapidamente e questa divenne la componente principale nella crescita della popolazione urbana. Durante il quinto censimento del 2000 e il sesto del 2010, il 67,36% della crescita della popolazione urbana era dovuto alla migrazione dalle campagne alle città, il 19,37% alla riclassificazione del terreno e il 13,27% all'incremento naturale della popolazione urbana (Fang, 2013). Il motivo per cui la crescita naturale fu così bassa risale alla politica di pianificazione familiare, infatti, tra il terzo e il quarto censimento della popolazione, il contributo di questa componente fu molto piccolo a causa dell'implementazione della politica. Nonostante negli anni si verificò un aumento dell'incremento naturale della popolazione urbana, come mostra il Grafico 1.3, questo rimase il fattore che contribuì meno alla crescita della popolazione urbana in Cina.

Grafico 1.3: Componenti della crescita della popolazione urbana cinese.



Fonte: Wang Fang, 2013.

1.5 Le conseguenze e i costi dell'urbanizzazione

Il fenomeno di urbanizzazione in Cina ha portato con sé conseguenze positive e negative, sotto diversi punti di vista. Dal punto di vista economico, si è verificata una notevole crescita, in particolare nel settore terziario, a discapito di quello primario. Le riforme promulgate a partire dal 1978 hanno trasformato l'economia cinese, che era prevalentemente agricola, in un'economia prevalentemente industriale. Esiste una forte correlazione tra processo di urbanizzazione e crescita economica, dal momento che la crescita e l'espansione delle città ha contribuito in grande misura a trainare l'economia cinese e ad innalzare il tasso di crescita. Lo sviluppo delle città ha implicato un miglioramento nel sistema delle infrastrutture e nel settore dei trasporti, si sono ampliati i collegamenti all'interno delle città e tra i vari centri urbani. La crescita economica ha portato anche a un miglioramento delle condizioni sociali, infatti, milioni di persone sono state sollevate dalla povertà, si è innalzato il reddito

pro-capite e si è abbassato il tasso di disoccupazione, grazie all'assorbimento di manodopera da parte del settore terziario e alle migrazioni dalle zone rurali a quelle urbane, dove milioni di contadini si sono spostati per cercare occupazione e migliori condizioni di vita.

In questo processo, però, sono emerse delle caratteristiche che hanno reso il fenomeno di urbanizzazione cinese incompleto, in modo particolare il fatto che da un lato vennero permesse le migrazioni verso le zone urbane ma dall'altro venne negato ai migranti l'accesso al welfare e ad altri benefici dei quali godevano invece i cittadini urbani. Inoltre, non sempre le condizioni di vita in cui si trovavano i migranti erano migliori rispetto a quelle precedenti, nelle città spesso i lavoratori svolgevano attività alienanti e vivevano in condizioni critiche.

Parallelamente al processo di urbanizzazione, emersero i primi problemi legati alla questione ambientale, alla salute, alle disuguaglianze, agli alloggi urbani.

1.5.1 Gli effetti dell'inquinamento

I processi di industrializzazione e urbanizzazione portarono a un aumento sempre crescente dell'inquinamento, che ebbe conseguenze sia sull'ambiente che sulla salute delle persone. Questo perché la Cina, come la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, si focalizzò sulla crescita economica, prestando poca attenzione agli impatti ambientali dello sviluppo industriale. Tra i più seri problemi ambientali si trovano l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, la scarsità di acqua, i cambiamenti climatici, la perdita di terreno arabile, la contaminazione e l'erosione del suolo.

L'inquinamento dell'acqua rappresenta un grosso problema in Cina, in quanto in gran parte del territorio i rifiuti umani e industriali vengono gettati nei fiumi, nei laghi e nel mare senza essere trattati, così come il carbone bituminoso, di cui la Cina è il principale produttore e consumatore, che viene per la maggior parte bruciato senza particolari trattamenti, causando seri danni ambientali. La Cina, infatti, è al primo posto a livello mondiale per le emissioni di inquinanti organici dell'acqua. Questo rende l'acqua non potabile e inadatta a molti altri usi. L'inquinamento dell'acqua causato dagli scarichi industriali, minaccia la maggior parte delle risorse idriche sulla superficie cinese. Più del 20% dei quasi 880 fiumi cinesi sono così inquinati da non poter essere utilizzati per l'irrigazione, più del 5% degli stessi non contiene pesci.

Circa il 78% dei fiumi che attraversano le regioni urbanizzate sono così inquinati che l'acqua contenuta in essi non può più essere destinata all'uso potabile, infatti, l'acqua dei fiumi urbani è molto più inquinata rispetto a quella dei fiumi rurali (Riley, 2004). Nei sistemi fluviali del fiume Hai e Huai, l'80% dell'acqua è inutilizzabile. Il Rapporto sullo stato dell'ambiente del 2013, che è stato redatto dal Ministero della protezione ambientale cinese, afferma che il 19,3% delle acque dei principali fiumi cinesi rientra nelle classi di qualità IV e V, su una scala da I a V, in cui V rappresenta il livello di massimo inquinamento. Le acque di questi fiumi sono quindi utilizzabili solo per usi industriali e agricoli. Dato il livello elevato di inquinamento, il 9% di questi non può essere classificato nemmeno nella categoria V ed è escluso da qualsiasi uso (2014 年中国环境状况公报, Rapporto sullo stato dell'ambiente, 2014).

Anche la qualità dell'acqua potabile in molte città cinesi è al di sotto degli standard statali per il consumo umano e la scarsità di acqua² utilizzabile in Cina sta aumentando sempre di più. La domanda di acqua sta crescendo in tutto il paese ma la disponibilità totale di acqua nel nord è equivalente a un sesto di quella nel sud e a un decimo della media mondiale. Dagli anni Ottanta, la frequenza e l'importanza della scarsità di acqua è cresciuta notevolmente, generando grandi perdite economiche. Il settore che ne ha risentito maggiormente è stato quello dell'agricoltura, che è l'attività che più si serve di acqua, seguito dal settore agroalimentare, manifatturiero e tessile. Il problema della scarsità è più acuto nelle zone a nord del fiume Yangtze, in particolare nel fiume Giallo e nei fiumi Hai e Huai.

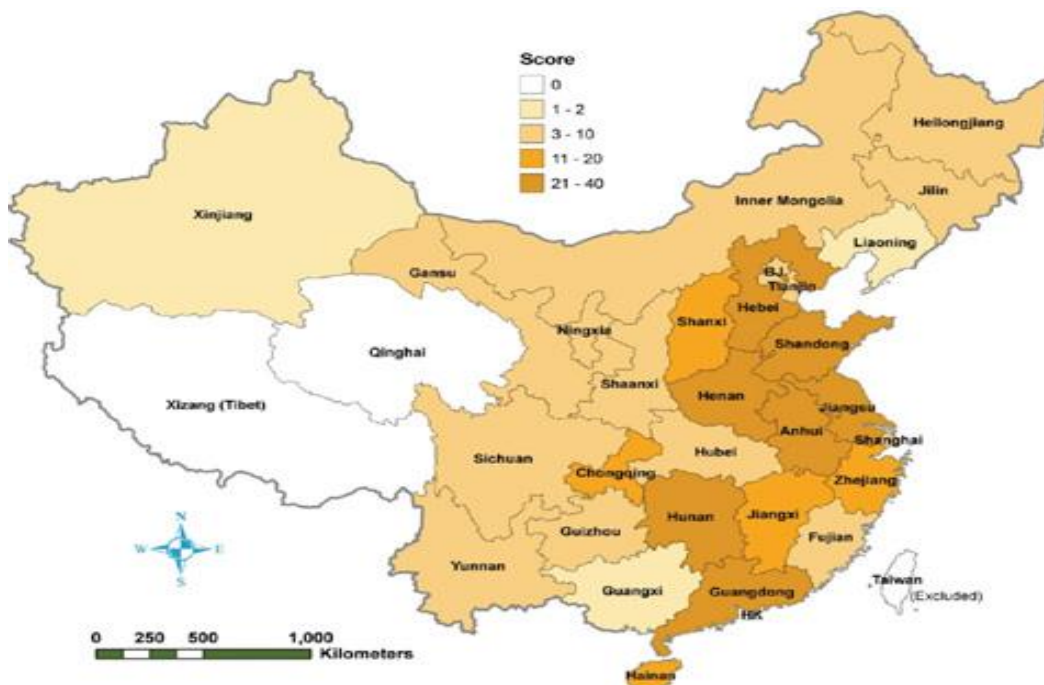
Inoltre, l'inquinamento dell'acqua, come quello dell'aria, ha gravi conseguenze anche sulla salute delle persone, infatti è considerato come una delle cause principali dell'aumento del cancro al fegato e allo stomaco, delle malattie della pelle, delle deformità congenite e delle malattie infettive, come la dissenteria. Brombal evidenzia come ogni anno in Cina circa 190 milioni di persone si ammalino a causa della contaminazione dell'acqua e circa 60.000 muoiano per malattie legate allo stesso problema (Brombal, 2015).

Inoltre, a partire dagli anni Duemila, sono sorti circa 450 “villaggi del cancro” (*aizheng cun*, 癌症村), situati in aree rurali caratterizzate da un alto livello di

² È definita scarsità di acqua un approvvigionamento idrico annuale inferiore a 1000 metri cubici a persona.

inquinamento di origine mineraria e industriale. In questi villaggi, resi noti dal 2009, è presente una percentuale di persone malate di tumori molto più alta rispetto alla media nazionale, la cui causa principale è la contaminazione dell'acqua dovuta all'inquinamento industriale. Le province dello Hebei e dello Henan presentano il più alto numero di villaggi registrati e quelle del Guangdong e Jiangsu, che sono le più ricche province cinesi, presentano il più alto numero di contee con villaggi del cancro registrati. Le province che si classificano tra le prime dodici comprendono sei province costiere con le loro sei province interne confinanti. Queste province formano una cintura di villaggi del cancro lungo la costa orientale della Cina, che inizia a nord con la provincia dello Hebei e termina a sud con la provincia di Hainan. La cintura comprende 396 villaggi, l'86,3% del totale del paese, e 203 villaggi riportati ufficialmente, l'84% del totale del paese. Infatti è presente una stretta relazione tra i principali fiumi cinesi e la posizione di questi villaggi, che tendono a concentrarsi attorno ai maggiori fiumi e alle loro ramificazioni (Liu, 2010).

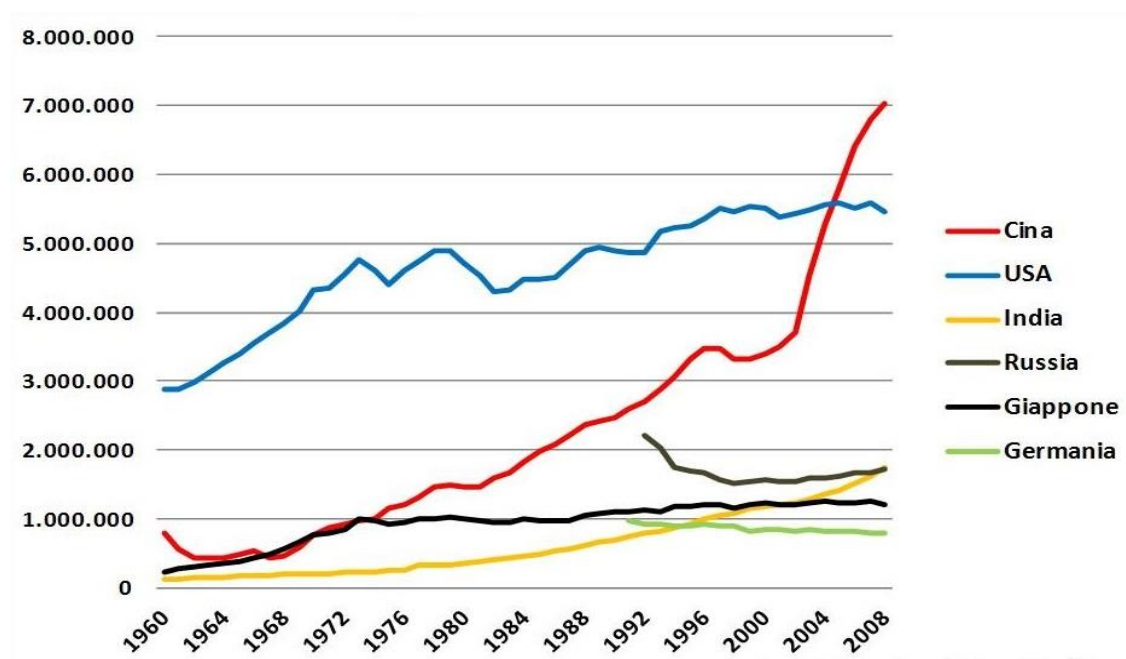
Figura 1.5: Villaggi del cancro per provincia.



Fonte: Liu, 2010.

L'inquinamento dell'aria nelle zone urbane, invece, è responsabile della vasta diffusione delle malattie croniche ai polmoni, che costituiscono la causa del 25% di tutte le morti. Il tasso di malattie croniche ai polmoni, come l'enfisema e le bronchiti croniche, è di due volte superiore alla media per i paesi in via di sviluppo. Nel 1995, la concentrazione di diossido di zolfo eccedeva dalle due alle cinque volte gli standard di salute pubblica stabili dall'Organizzazione Mondiale della Salute. I livelli di diossido di zolfo a Pechino, Shenyang, Taiyuan, Jinan e Chongqing eccedono tutti questi standard (Song, Ding, 2009). Le emissioni dei veicoli (diossido di zolfo e anidride carbonica) sono la principale causa dell'inquinamento dell'aria urbana in Cina. Circa il 50-60% dell'inquinamento dell'aria urbana deriva dall'emissione dei veicoli, oltre che dalle industrie.

Grafico 1.4: Emissioni di CO2 (in migliaia di tonnellate).



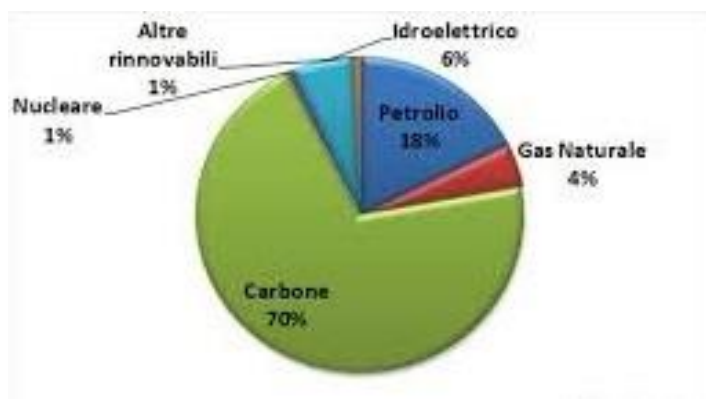
Fonte: Banca Mondiale (vari anni).

Inoltre, il processo di urbanizzazione, provocando cambiamenti nell'attività lavorativa, nello *status* socio-economico e nelle strutture sociali, non solo ha scatenato problemi salutarî collegati all'inquinamento, come malattie respiratorie, cardiovascolari e altre malattie croniche, ma ha provocato anche disturbi

neuropsichiatrici, sia nella popolazione urbana che in quella rurale. Circa il 17% della popolazione adulta soffre di uno o più disturbi mentali, dal momento che l'ambiente urbano presenta diversi fattori stressanti dal punto di vista psicologico, come il rumore, l'isolamento sociale, i ritmi lavorativi e le condizioni disumane nelle immense fabbriche. I cambiamenti nell'attività fisica e alimentare associati all'urbanizzazione sono stati accompagnati da un aumento dei casi di cancro e sono state riportate notevoli differenze tra la mortalità causata da questa malattia nelle aree urbane e in quelle rurali, con una maggiore concentrazione tra la popolazione urbana. Un altro fattore che contribuisce all'inquinamento è rappresentato dalla crescente produzione di energia, che è concentrata nelle aree urbane ed è una delle cause principali dell'inquinamento antropogenico dell'aria. Il consumo di carbone rende il paese la più grande fonte di fuliggine e di anidride solforosa del mondo (circa il 25% delle emissioni globali), e come conseguenza, la Cina soffre di deposizioni acide caratterizzate dall'anidride solforosa (Brombal, 2015). Il paese si posiziona tra i primi posti nel mondo per la presenza di aree colpite da piogge acide³. Nel 2003, 265 città erano colpite da piogge acide e la media annuale del pH era equivalente o inferiore a 5.6 in 182 città sulle 487 monitorate. I dati indicano che l'inquinamento da piogge acide è peggiorato in tutto il paese e le zone colpite da esse sono aumentate se paragonate agli anni precedenti. Le aree con una media annuale del pH inferiore a 5.6 erano situate principalmente a sud del fiume Yangtze, ad est dell'altopiano di Qinghai-Tibet e nel bacino del Sichuan, mentre solo poche città del nord sono state colpite da piogge acide. I terreni situati nel sud e nel sud-est del paese sono molto più soggetti al problema dell'acidificazione e ai danni ad esso collegati. Nelle grandi città situate nel delta del fiume Yangtze, nel delta del fiume delle Perle e nella regione di Pechino-Tianjin-Hebei si concentrano contaminanti e particolato nell'aria, i cui valori medi nazionali superano la media mondiale, e per quasi un terzo dell'anno si verificano condizioni di smog molto critiche (Brombal, 2015). Le conseguenze di questo fenomeno si riflettono su diversi aspetti, in particolare sulla salute delle persone e sulla qualità del terreno e di ciò che si ricava da esso.

³ Le piogge acide consistono nella ricaduta sul suolo di particelle acide che si trovano nell'atmosfera, una pioggia viene definita acida quando ha un pH inferiore a 5.

Grafico 1.5: Fonti di produzione energetica della Cina.



Fonte: BP Statistical Review.

L'inquinamento, oltre ad avere conseguenze negative sulla qualità dell'acqua, dell'aria e quindi sulla salute delle persone, influenza anche il terreno. I cambiamenti nell'uso del terreno, collegati al processo di urbanizzazione, e l'attività umana intensiva concentrata nelle grandi città, hanno influenzato infatti anche la qualità del terreno. Si stima che la superficie totale di terreno coltivato e affetto da inquinamento sia sette volte maggiore di quella precedente, che ammontava a 10 milioni di ettari. A causa della diminuzione dell'acqua non inquinata, i fiumi inquinati vengono utilizzati per l'irrigazione; nelle regioni in cui le risorse idriche scarseggiano sempre di più, come le aree urbane nel nord della Cina, questi fiumi irrigano terreni coltivati, orti e frutteti. Nel 1995, la superficie irrigata da acqua inquinata e da scarichi ricopriva il 7,3% del totale del terreno irrigato. In Cina, i terreni inquinati sono collocati principalmente nelle aree coltivate in modo intensivo e nelle zone urbane. Con la rapida urbanizzazione e industrializzazione, i rifiuti solidi in Cina sono aumentati con un tasso medio annuale del 9%, da 31.3 milioni di tonnellate nel 1980 a 150 milioni nel 2001 (Chen, 2006). A parte gli scarichi industriali e urbani, i gas di scarico, incidenti pericolosi e l'uso intensivo di sostanze agrochimiche contribuiscono in modo significativo al deterioramento del terreno.

1.5.2 La diminuzione della terra arabile

Dal momento che le industrie e le città si stanno espandendo e l'erosione del suolo, la desertificazione e la deforestazione stanno aumentando, la Cina sta perdendo terreno coltivabile, a causa della conversione del paesaggio naturale in aree urbane. Questa perdita potrebbe costituire una sfida per la possibilità del paese di soddisfare i propri bisogni alimentari. Secondo alcuni studiosi, la combinazione della crescita della popolazione, dell'inquinamento e della desertificazione porterà a una crisi nell'approvvigionamento degli alimenti che avrà conseguenze sul mondo intero in futuro. La Cina alimentava il 22% della popolazione mondiale su un terreno che costituisce meno del 9% della terra coltivata di tutto il mondo. Il terreno utilizzabile per scopo agricolo diminuì notevolmente a causa della rapida crescita della popolazione, dei processi di industrializzazione e urbanizzazione, tra il 1978 e il 1995 diminuì di 4.42 milioni di ettari; tra 1996 e il 2003 altri 6.72 milioni, corrispondenti al 5,1% del terreno coltivabile di tutta la Cina, furono persi per uso urbano (*chengjian yongdi*, 城建用地), industriale (*gongye yongdi*, 工业用地), commerciale (*jingyingxing yongdi*, 经营性用地) e per altri scopi.

Questo processo di perdita del suolo accelerò in misura ancora maggiore dalla metà degli anni Novanta e specialmente durante i primi anni del nuovo secolo. Tra il 1997 e il 2003, il 54,2% della terra fu sottratta alla produzione agricola. Negli anni Duemila, solo il 12,8% del territorio totale cinese era utilizzabile per questo scopo. Le aree di terra coltivata che ogni anno venivano occupate dalla costruzione aumentarono nel tempo, da 142.700 ettari nel periodo compreso tra il 1986 e il 1995 a 190.900 nel periodo tra il 1997 e il 2003 (Chen, 2006). Si stima che il terreno usato dall'espansione urbana e dallo sviluppo industriale sia stato più della metà dell'area totale convertita da uso agricolo. In Cina, la risorsa del suolo non è distribuita in modo uniforme. Circa il 90% del suolo usato per la produzione agricola e forestale si trova nella regione dei monsoni, che occupa meno della metà del territorio nazionale. Nelle Cina orientale, specialmente nelle province costiere che hanno condizioni climatiche favorevoli alla produzione agricola, la risorsa del suolo è estremamente scarsa. La media della terra coltivata pro-capite è molto più bassa di quella nella Cina centrale e occidentale. Più di 670 contee con una media di terra coltivata pro-capite

inferiore a mezzo ettaro sono situate nelle province della Cina orientale. Inoltre, le metropoli come Pechino e Tianjin contribuirono in misura maggiore rispetto alle città di media grandezza alla perdita totale di terreno arabile. Invece nella regione del fiume Yangtze il terreno occupato dalle zone di sviluppo e dalle costruzioni rurali (insediamenti e imprese), piuttosto che dalle grandi città, rappresenta la maggioranza della perdita di terreno agricolo. Storicamente la parte orientale della Cina, in quanto culla dell'agricoltura cinese, ha usato il terreno in modo intensivo per la coltivazione, il terreno agricolo costituiva il 30% del totale della superficie terrestre e contribuiva in grande misura alla produzione totale di grano nell'intero paese. Il periodo di urbanizzazione sperimentò un massiccio abuso di terreno, le zone che si svilupparono economicamente possono essere considerate come un esempio di eccessiva requisizione di terreno. Più del 70% delle zone di sviluppo furono costruite illegalmente e quasi il 65% dell'area totale venne sfruttato.

Una sfida che la Cina si è trovata ad affrontare, collegata alla perdita del terreno arabile, è rappresentata dalla difficoltà di soddisfare i bisogni alimentari dell'intera popolazione cinese. La Cina ha dovuto gestire lo sviluppo economico, la produzione di grano e la protezione ecologica, infatti il paese soffre il più grave degrado del suolo a livello globale, con un'erosione del suolo e una desertificazione che superano il 40% di tutto il territorio. Le attività umane intensive e inappropriate hanno contribuito in grande misura ad incrementare il degrado del suolo, nei primi anni Duemila si stima una perdita annuale nella produzione di grano pari a 6.5 milioni di tonnellate. La ristrutturazione dell'agricoltura è considerata una strategia per diversificare la produzione di cibo per migliorare gli standard di vita e il livello nutrizionale della popolazione, aumentando la sicurezza alimentare. La conversione del terreno ad uso urbano è una causa importante che ha portato a un calo del terreno coltivato. Tra il 1986 e il 2003, l'attività edilizia ha sottratto 2.9 milioni di ettari alla produzione agricola, principalmente a causa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. L'urbanizzazione rurale e l'espansione delle città è considerata una seria sfida per la futura sicurezza alimentare cinese. Infatti, con la continua crescita economica, ci si aspetta che continui a crescere rapidamente il terreno destinato alle infrastrutture e si pensa anche che le aree coltivate diminuiranno fino al punto in cui la Cina non riuscirà più a sfamare la sua popolazione. Per poter

raggiungere questo scopo, avendo una popolazione di 1.4 miliardi, la Cina ha bisogno di avere almeno 120 milioni di ettari di terreno coltivabile. Nel corso degli anni sono state promulgate delle leggi e delle normative riguardanti la protezione della terra coltivata, inclusa la legge sull'agricoltura, la legge sulla gestione della terra e la legge sulla conservazione del suolo e dell'acqua. La normativa sulla protezione del terreno agricolo, promulgata nel 1994, ha avuto un ruolo fondamentale nel controllare la conversione del terreno coltivato ad alta produttività per scopi non agricoli. Dopo gli anni Novanta, la Cina ha continuato a perdere terreno coltivabile ancora più velocemente rispetto al periodo precedente. Nel 2004, il Consiglio di Stato emanò un decreto in cui affermava la propria determinazione nell'incrementare le riforme riguardanti la gestione del terreno, adottando regole rigide per porre fine agli abusi di terreno causati dall'urbanizzazione. Come primo passo, nello stesso anno furono chiuse 4735 zone di sviluppo per un'area totale di 2.4 milioni di ettari, inoltre venne sospesa l'approvazione di qualsiasi proposta riguardante l'apertura di zone di sviluppo. Ai governi locali di tutti i livelli, ai quali spetta il potere di prendere decisioni in materia di conversione di terreno, fu chiesto di implementare le leggi sulla gestione del terreno, di proteggerlo dalla perdita per altri usi, in modo particolare per usi non agricoli, e di assicurare la qualità del terreno e dei prodotti agricoli ricavati dallo stesso, che è peggiorata notevolmente, come spiegato nel paragrafo precedente (Chen, 2006).

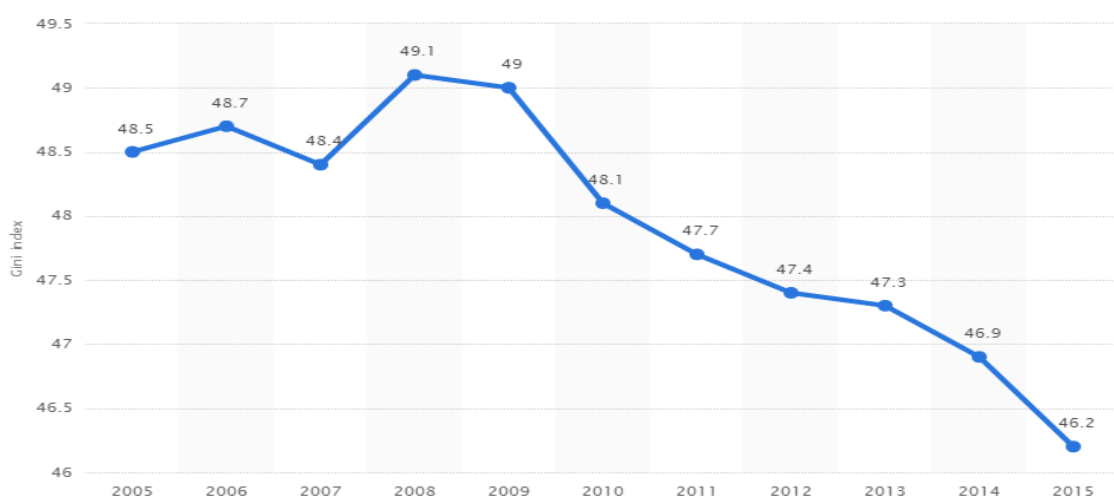
1.5.3 Le disuguaglianze regionali e sociali

Per tre decenni dopo la fondazione della RPC l'economia cinese crebbe e portò a un miglioramento degli standard di vita di molti cittadini cinesi ma la Cina rimase un paese prevalentemente povero e la maggioranza dei cinesi viveva in condizioni di povertà. Quando vennero avviate le riforme nel 1978, la Cina era una dei paesi più poveri del mondo. Nel corso degli anni, migliorando gli standard di vita aumentarono anche le disuguaglianze, sia a livello regionale, ovvero tra coloro che risiedevano in campagna e coloro che risiedevano in città, sia a livello sociale. Infatti, esistevano differenze significative tra cittadini urbani e rurali, tra coloro che lavoravano nello stato e coloro che lavoravano nelle imprese collettive e tra i cittadini con diverse caratteristiche politiche. Dopo il 1978, l'uguaglianza socio-economica non era una

priorità dello stato, lo sviluppo economico e la crescita divennero i nuovi obiettivi, ma la crescita economica non fu omogenea e le disuguaglianze socio-economiche emersero sempre di più. Le principali differenze sono rappresentate da quelle regionali, le zone occidentali e sud-occidentali sono più povere rispetto alle province costiere, alle zone economiche speciali e alle città costiere. Queste differenze riflettono in parte l'orientamento dello stato nel promuovere maggiormente lo sviluppo di alcune regioni a discapito di altre. Per decenni lo stato si focalizzò sullo sviluppo dell'industria, delle infrastrutture, delle comunicazioni per rafforzare l'intero paese, ma la maggior parte di questi investimenti vennero realizzati nelle città costiere e nelle regioni orientali. Il governo credeva che così facendo le regioni più sviluppate avrebbero trainato quelle interne, ma questo non successe, le zone occidentali e sud-occidentali rimasero relativamente povere e parte di queste province sono ancora oggi tra le aree più povere dell'intera Cina.

In Cina, il coefficiente di Gini⁴ che misura la distribuzione del reddito si aggira intorno allo 0.5, nel 2003 le differenze tra popolazione urbana e rurale costituivano il 40% delle disuguaglianze sulla distribuzione di reddito, una percentuale simile a quella del 1995.

Grafico 1.6: Coefficiente di Gini in Cina 2005-2015.



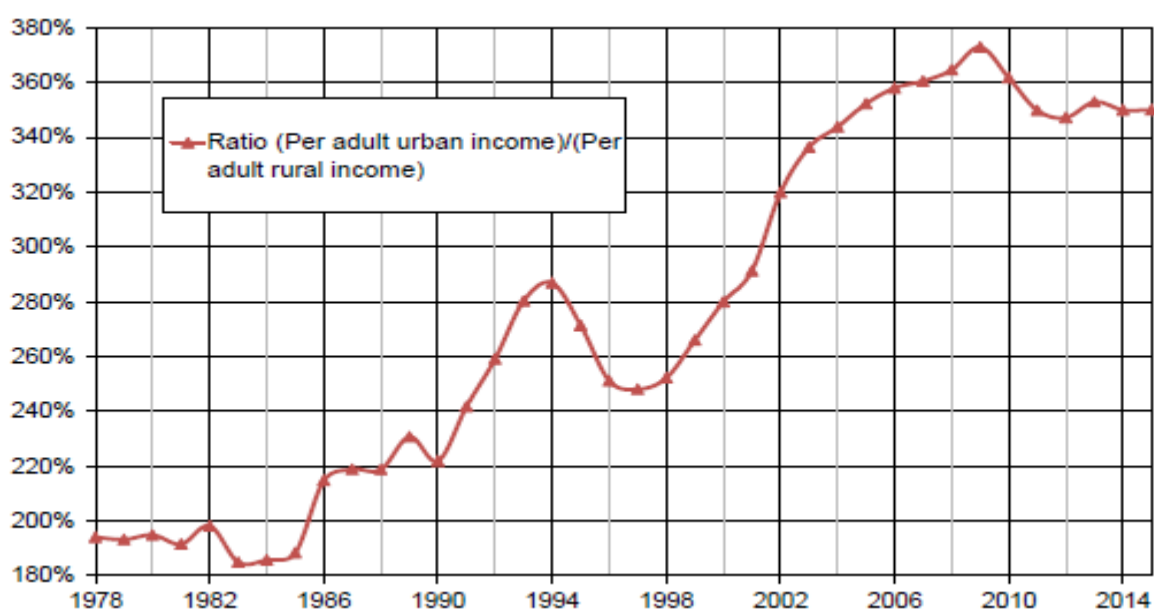
© Statista 2016

Fonte: www.statista.com.

⁴ Il coefficiente di Gini è un indice che misura le disuguaglianze economiche. Il suo valore va da 0 a 1, 0 esprime massima uguaglianza e 1 esprime massima disuguaglianza.

Ma le disuguaglianze in Cina non riguardano soltanto la distribuzione del reddito, sussistono sostanziali differenze tra la popolazione anche per quanto riguarda l'accesso ai servizi, il livello di occupazione e gli standard di vita tra la popolazione urbana e quella rurale, quest'ultimo tipo di disuguaglianze sono state accentuate dalle riforme del 1978 e hanno costituito un ulteriore incentivo per la migrazione verso le città.

Grafico 1.7: Disuguaglianze urbane-rurali in Cina, 1978-2014.



Fonte: Piketty et al., 2017.

2. L'inglobamento dei villaggi

2.1 Dai villaggi rurali ai villaggi urbani: il fenomeno dei *chengzhongcun*

La ragione principale per cui il processo di urbanizzazione procede così velocemente in Cina risiede negli espropri terrieri. Il risultato di questo rapido processo si riscontra nella perdita di milioni di ettari di terreno arabile, i quali tramite l'espropriazione sono stati usati per scopi non agricoli, principalmente commerciali e urbani. Dal momento che l'espansione urbana ha invaso le campagne, i contadini, perdendo la terra, hanno perso la risorsa principale sulla quale facevano affidamento da generazioni per il loro sostentamento. Inoltre, non ricevendo compensi appropriati per poter sopravvivere nelle città, l'unica risorsa che rimane loro è rappresentata dalle case in cui vivevano prima dell'espropriazione terriera.

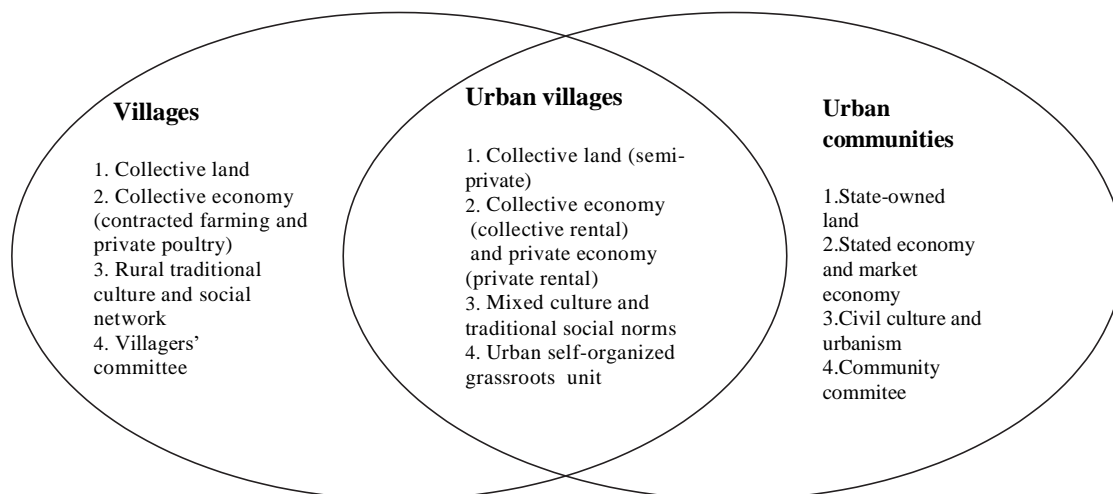
Nella transizione economica e politica avvenuta in Cina, è emerso un fenomeno particolare e caratteristico del processo di urbanizzazione cinese: i villaggi urbani, chiamati in cinese *chengzhongcun* (城中村), che letteralmente significa villaggi in mezzo alle città. Data l'espansione delle città oltre i distretti amministrativi, le zone rurali sono state circondate e assorbite dallo sviluppo urbano. Molti villaggi che si trovavano in periferia delle città o nelle aree di transizione sono stati invasi dall'espansione urbana, diventando così villaggi urbani. Nel momento in cui queste campagne vengono circondate dall'ambiente urbano, i governi locali cinesi possono adottare due approcci diversi: il primo è quello di convertire tutto il suolo occupato dai villaggi, sia coltivabile che residenziale, in suolo urbano, il secondo è di convertire soltanto il suolo coltivato in suolo urbano e di lasciare intatto il suolo residenziale, così da ridurre i costi dovuti al pagamento degli indennizzi.

La formazione dei villaggi urbani è il risultato di questo secondo approccio, quindi della trasformazione dei villaggi rurali in comunità urbane, ma anche delle migrazioni rurali. Infatti essi sono gradualmente diventati degli stabilimenti urbani per i contadini senza terra e per i migranti, come risultato di un notevole aumento di domanda di alloggi a basso costo e del bisogno dei contadini espropriati di dare in affitto le stanze dei propri edifici per poter assicurarsi delle entrate, non avendo più terreno a disposizione. Data la scarsità di alloggi a basso costo nelle aree urbane, i

villaggi urbani hanno svolto un ruolo positivo nel fornire un grande numero di alloggi ai migranti rurali e anche ad alcuni cittadini urbani. Insieme alla crescente domanda di alloggi, aumentò però anche la necessità di servizi e di strutture pubbliche. Il numero di migranti che si stabilì nei villaggi urbani crebbe sempre di più, spesso sorpassando il numero dei residenti locali, e in alcune città cinesi i villaggi divennero completamente abitati da migranti rurali.

I cosiddetti villaggi urbani si differenziano dallo stile dei villaggi presenti nei paesi occidentali o dalle aree abusive tipiche di alcuni paesi in via di sviluppo. Nonostante alcuni villaggi urbani conservino ancora del terreno agricolo, la maggior parte del suolo in questi villaggi non è agricolo ed è destinato all'uso residenziale. Dopo l'espropriazione e dopo aver perso le proprie terre, gli abitanti dei villaggi mantengono i diritti di proprietà sulle proprie case, in quanto nella maggior parte dei casi i governi delle città acquisiscono solo il terreno destinato all'uso agricolo per evitare di pagare indennizzi troppo alti per la ricollocazione dei contadini. Le case rimaste ai contadini vengono quindi rinnovate o ricostruite e si sviluppano in alti edifici separati tra loro da distanze minime e caratterizzati da un'alta densità. La qualità e le strutture degli edifici variano a seconda delle capacità economiche degli abitanti dei villaggi e della posizione di essi, che in alcune città rimane molto vicino al centro urbano. Molti di questi edifici sono considerati illegali dal governo, in particolare quelli che raggiungono un'altezza di sette o otto piani, dal momento che la regolamentazione fissa l'altezza degli edifici a tre piani e mezzo. La violazione delle norme comporta una multa per gli abitanti dei villaggi, che però continuano a costruire piani aggiuntivi ai loro edifici, dal momento che l'ammontare dei profitti ricavati dagli affitti delle abitazioni supera il costo della multa. Mentre i piani alti vengono affittati, il piano terra degli edifici situati in una buona posizione spesso è destinato all'uso commerciale e le strade interne dei villaggi urbani sono gremiti di negozi e alimentari. Essendo situati all'interno dell'area urbana, conservando la proprietà collettiva del suolo e non rispettando i regolamenti urbani, i villaggi urbani possiedono caratteristiche sia della società rurale sia di quella urbana.

Figura 2.1: Le caratteristiche dei villaggi urbani.



Fonte: Liu et al., 2010.

Il fattore principale che contribuì alla formazione dei *chengzhongcun* consiste nel sistema di proprietà terriera in vigore in Cina, che influenza la formazione di questi villaggi in vari modi. Innanzitutto, la proprietà collettiva della terra concede ai nativi dei villaggi il libero accesso al terreno e consente loro di sviluppare progetti edili ad un costo inferiore rispetto a quello degli imprenditori edili. Inoltre, come già accennato in precedenza, i governi delle città spesso espropriano solo i terreni destinati all'agricoltura, lasciando ai contadini le proprie case, così da non dover pagare loro alti indennizzi per l'espropriazione delle case e per la loro ricollocazione altrove ma soltanto per i terreni confiscati. Così facendo, i contadini nativi hanno la possibilità di sviluppare le proprie abitazioni per ricavarne edifici di diversi piani da affittare ai migranti rurali o in alcuni casi ai residenti urbani. Infine, nel momento in cui il terreno agricolo viene acquistato dai governi, i contadini, dai fondi che ricevono per l'espropriazione dei terreni, riescono ad accumulare il necessario per sviluppare progetti edili in risposta alla crescente domanda di alloggi economici da parte dei migranti rurali. L'economia collettiva è passata così da un'economia basata sulla produzione agricola e sulle imprese di villaggio ad un'economia basata sull'affitto di alloggi (Ding et al., 2008).

La principale fonte delle entrate dei contadini espropriati è costituita da tre componenti: l'affitto degli alloggi, i dividendi delle economie collettive e una piccola somma del salario. Tra queste, ciò che contribuisce in misura maggiore alle entrate familiari è l'affitto degli alloggi. Infatti, dopo essere stati privati dei propri terreni, i contadini cercano possibilità di sopravvivenza nel nuovo ambiente urbano a loro non familiare e, non avendo sviluppato particolari abilità, sono emarginati dal mercato del lavoro urbano, perciò l'attività di costruzione e affitto di alloggi resta per loro la possibilità più semplice per sopravvivere nei villaggi urbani.

Nonostante i villaggi urbani siano collocati all'interno dell'area urbana, la loro costruzione e amministrazione sono separate dal resto della città (Liu et al., 2010). La gestione di questi villaggi rientra nel sistema amministrativo rurale, perciò, l'indipendenza culturale, sociale ed economica di questi villaggi li rende delle unità auto-organizzate, che non sono soggette all'intervento e alle regole dello Stato. Di conseguenza, i piani per la costruzione degli edifici, come anche l'ampiezza dei corridoi, le distanze tra le strutture, la presenza di scale e di uscite e le porzioni di spazi pubblici, non sono vincolati dalle richieste delle aree urbane che sono normalmente usate per specificare gli standard di costruzione. Non attenendosi a queste regole, i contadini dei villaggi urbani riescono a massimizzare i loro profitti, costruendo strutture che non rientrano negli standard e aggiungendo ulteriori piani. L'assenza del controllo statale ha fatto sì che si sviluppasse un mercato degli affitti informale e che si venisse a formare un ambiente caotico e indisciplinato, spesso testimone di attività illegali e criminali. Ciò ha portato a diversi problemi sociali all'interno dei villaggi urbani.

L'informalità nella vita dei villaggi urbani persiste in diversi modi.

Innanzitutto, le pratiche degli indennizzi contribuiscono in maniera sostanziale all'informalità, in particolare nella sud della Cina. Per ridurre il costo monetario degli indennizzi, i governi locali a volte hanno restituito ai contadini una porzione di terreno come ricompensa in natura, ritrasferendola come terreno collettivo da sviluppare per usi non agricoli per guadagnare. Queste terre, essendo soggette a scarso controllo statale, contribuiscono ad aumentare l'informalità piuttosto che ridurla.

Un altro modo in cui l'informalità persiste è rappresentato dalla dinamica interna stabilita dall'economia degli affitti. La crescita di questa economia nei villaggi urbani, nel tempo, ha implicato l'esistenza di centinaia di quartieri in qualsiasi grande città, appartenenti a una nuova classe di contadini che ha abbandonato il lavoro terriero a favore di un'economia urbana informale. L'informalità ha ripagato queste famiglie e i contadini hanno maturato un profondo interesse nel trovare maniere per mantenere e aumentare questa informalità, che considerano come un privilegio, resistendo ai controlli formali dei governi municipali sull'uso della terra. Si può dire che la grandezza dell'economia degli affitti che si è sviluppata nei villaggi urbani abbia aiutato a sostenere l'informalità di questi quartieri delle città cinesi (Wu et al., 2013). Dopo la perdita della terra, oltre ad essa i contadini perdono anche la loro identità rurale, dal momento che non partecipano più alle attività rurali, ma allo stesso tempo non possiedono un'identità urbana, in quanto non hanno diritto a tutti i benefici di cui godono i residenti urbani. Nonostante la perdita della propria identità, conservano ancora il proprio *status* di contadini, che è importante per conservare la proprietà sulle proprie case e per ricavare profitti da esse, questo *status* garantisce loro una posizione economica diversa da quella degli affittuari non originari dei villaggi. Dato che i costi per requisire i villaggi o svilupparli sono alti, i governi delle città non sono motivati a fare ciò e il risultato di questo comportamento governativo si traduce nell'aumento del numero di questi insediamenti.

Alcune città, come Shenzhen e Guangzhou, hanno messo in atto una politica chiamata "*the retained land*" (*liuyongdi*, 留用地), la quale implica che durante la requisizione una certa quantità di terreno sia risparmiato per lo sviluppo edile e commerciale della collettività di contadini (Liu et al., 2010). Da una parte questa politica protegge gli interessi dei contadini, fornendo loro una risorsa di sopravvivenza, dall'altra riduce la difficoltà delle requisizioni terriere di incontrare la crescente domanda di terreno edificabile urbano.

2.1.1 Il primo villaggio urbano: Zhejiang Village

Il primo villaggio urbano che emerse in Cina negli anni Ottanta fu il villaggio Zhejiang nella città di Pechino, esso si trova a Nanyuan, nel distretto di Fengtai, e comprende un'area di 26 villaggi. Il villaggio deve il suo nome al fatto che all'inizio

degli anni Ottanta vi si stabilirono molte persone provenienti da un'area di Wenzhou, nella provincia dello Zhejiang, in quanto alcune famiglie, viaggiando a Pechino, notarono un'alta domanda di prodotti tessili e pelletteria.

Questi migranti monopolizzarono a poco a poco il mercato della pelletteria e proprio in questi anni il villaggio conobbe un periodo di espansione. Questo business, che richiedeva un grande numero di forza lavoro, portò continui flussi di migranti da Wenzhou verso la fine degli anni Ottanta. Già nel 1994 nel villaggio vivevano circa 110.000 abitanti, di cui 14.000 erano nativi di Pechino e 96.000 erano migranti, di questi ultimi circa la metà provenivano dalle contee di Yueqing e Yongjia a Wenzhou, nella provincia dello Zhejiang, gli altri migranti provenivano dalle province di Hubei, Jiangxi, Hebei e Sichuan e lavoravano per imprenditori di Wenzhou (Gransow, 2010). L'espansione del villaggio Zhejiang fu accompagnato da una domanda notevole di numerosi servizi, che includevano alimentari, ristoranti, parrucchieri, cliniche e negozi che vendevano prodotti tipici di Wenzhou. Con l'aumento delle migrazioni verso Pechino, aumentò il bisogno di alloggi e alcuni imprenditori di Wenzhou investirono nel settore edile, costruendo centinaia di edifici agli inizi degli anni Novanta. Questo permetteva loro di ricavare delle entrate annuali di 800.000 *yuan* dagli affitti di questi edifici, una somma dei quali doveva essere pagata all'amministrazione del villaggio locale. Dal momento che i migranti imprenditori avevano il controllo sui lavori, acquisirono una certa influenza e insieme all'espansione del villaggio Zhejiang, emersero anche gruppi di elite informali.

Queste personalità influenti gestivano le relazioni tra i migranti che spesso avevano uno *status* e le autorità amministrative di Pechino. Alcuni di essi, per rafforzare la propria posizione, iniziarono a coinvolgere uomini giovani e così, a partire dal 1994, si formarono gang costituite da giovani. Ciò generò conflitti fra i commercianti di Wenzhou e le autorità locali. In seguito a questi sviluppi, le autorità di Pechino fecero irruzione contro i migranti senza i permessi di residenza e nel 1995 venne portata avanti una campagna di demolizione per eliminare molti degli edifici illegali situati in questa area (Gransow, 2010).

2.2 L'amministrazione della terra

A partire dal 1949, il Partito Comunista Cinese ha eliminato la proprietà privata della terra attraverso una serie di campagne politiche, per realizzare l'ideologia socialista di un'economia pianificata. Dopo il 1956 venne stabilito un nuovo regime che rendeva pubblica tutta la terra. Essendo un paese socialista, in Cina la terra appartiene allo Stato o alle comunità agricole, in particolare il suolo urbano appartiene allo Stato, mentre il suolo rurale, che include il terreno agricolo, i boschi, le praterie, dove non prescritto diversamente dalla legge, appartiene alle comunità agricole, che comprendono gruppi di persone in aree geografiche limitate, come i villaggi o le campagne. Le imprese statali e altre organizzazioni, che non possono essere proprietari della terra, possono usarla con il permesso dello Stato.

La Legge sull'Amministrazione della terra (*tudi guanli fa*, 土地管理法) fu promulgata nel 1986 e venne modificata nel 1988 e nel 2004, di queste modifiche quella del 1988 è stata quella che ha apportato i maggiori cambiamenti (Qian et al., 2004). Essa afferma che il terreno di proprietà collettiva deve essere registrato dai governi delle contee e devono essere rilasciati dei certificati per confermarne la proprietà; il diritto per l'uso del suolo statale deve essere registrato dai governi locali sopra al livello delle contee e devono essere rilasciati dei certificati per confermarne il diritto. Inoltre stabilisce che il suolo di proprietà collettiva debba essere trasferito allo Stato prima che imprese o investitori privati possano occupare la proprietà, in quanto i comitati di villaggio non hanno diritto di effettuare le transazioni del terreno. Perciò né i contadini né i comitati di villaggio possono trattare direttamente con gli imprenditori immobiliari per quanto riguarda il suolo in cui vivono. Non solo i cittadini cinesi, ma anche le società e le imprese a investimento sino-straniero o a capitale interamente straniero hanno il diritto di ottenere il diritto d'uso del terreno statale e costruire all'interno di esso immobili di loro proprietà.

Con lo sviluppo dell'economia cinese e le riforme economiche, è aumentato rapidamente il bisogno di spazi commerciali e residenziali e l'incremento della domanda di immobili ha portato a un emendamento nel 1988 (Qian et al., 2004), che aveva lo scopo di regolare il mercato immobiliare cinese. Secondo questo emendamento i diritti d'uso del terreno, che rappresentano l'aspetto fondamentale delle transazioni immobiliari in Cina, potevano essere concessi in locazione,

compravendita o trasmessi in via successoria, anche a soggetti esterni alla collettività. Ogni contratto d'affitto doveva però ricevere l'approvazione dei due terzi del comitato dei contadini o dei rappresentanti del villaggio e l'autorizzazione del governo centrale. Gli investitori privati potevano quindi ottenere il diritto d'uso della terra dal governo e i detentori di questo diritto potevano trasferirlo a terze parti sotto determinate condizioni (Yuan, 2004).

Lo Stato può assegnare il diritto d'uso dei terreni in due modi: per allocazione o per concessione.

Nel primo caso si tratta di un usufrutto senza limiti di tempo, concesso solitamente per fini pubblici, è necessario che i proprietari del diritto d'uso seguano i piani di sviluppo urbano e tutte le procedure di approvazione dei governi locali. Normalmente è gratuito ma può essere richiesta una tassa di acquisizione a chi farà uso del terreno. Il terreno ottenuto tramite l'allocazione non è trasferibile a terze parti, a meno che non si ottenga un'autorizzazione appropriata, non siano pagate allo Stato delle tasse di concessione o il cessionario rispetti tutte le procedure per la concessione del diritto d'uso del terreno. Inoltre lo stesso terreno non può essere oggetto di transazioni economiche e il terreno può essere espropriato dallo Stato in qualsiasi momento.

Nel secondo si tratta di una concessione a titolo oneroso, vincolata da un contratto di trasferimento che ha per oggetto il terreno statale non collettivo. La concessione ha un limite di tempo prescritto dal Consiglio di Stato che corrisponde a 70 anni per uso residenziale, 50 anni per uso industriale e per scopi educativi, culturali e di salute pubblica, 40 anni per uso commerciale; chi detiene il diritto d'uso della terra può richiedere un'estensione del contratto di concessione un anno prima della data di scadenza del contratto. Una volta che la richiesta viene approvata, entrambe le parti sottoscrivono un nuovo contratto. Se la richiesta viene rifiutata, il diritto d'uso della terra viene reclamato dallo Stato senza un indennizzo. Inoltre la concessione è trasferibile gratuitamente e può essere oggetto di operazioni economiche. Il terreno può essere espropriato soltanto per fini pubblici e in seguito al pagamento di un indennizzo da parte dello Stato.

Nonostante in Cina non esista la proprietà privata della terra, secondo quanto specificato nell'emendamento sopra citato, il diritto d'uso della terra viene separato dalla proprietà privata, rendendo possibile la privatizzazione del diritto d'uso.

La Cina ha adottato un sistema di registrazione sia del diritto di proprietà privata sia del diritto d'uso (He, 2014). La procedura standard di registrazione terriera è suddivisa in diverse fasi: le richieste di registrazione devono essere presentate ai dipartimenti dei governi locali che amministrano la terra e gli alloggi, in seguito alla verifica, gli organi governativi a livello locale procedono alla registrazione e forniscono i certificati. Per poter fare richiesta di registrazione, il richiedente deve fornire determinati documenti, come un certificato di identità, una prova dei diritti sul terreno, dati d'indagine catastale e altri materiali secondo quanto prescritto nel regolamento. In seguito all'accettazione della richiesta, l'agenzia di registrazione terriera ha la responsabilità di censurare i documenti forniti dal richiedente per decidere se ammettere la richiesta, spetta al governo locale la decisione di approvarla o respingerla. In seguito all'approvazione della richiesta, i diritti sulla terra entrano in vigore e il dipartimento che amministra la terra rilascia il certificato al richiedente per conto del governo. Ci sono quattro tipi di certificati: certificato per l'uso del suolo statale, certificato per la proprietà del suolo collettivo, certificato per l'uso del suolo collettivo e certificato per altri usi (He, 2014).

I governi locali non possono appropriarsi del diritto d'uso della terra prima della scadenza del contratto. Gli organi dei governi locali hanno l'autorità di revocare il diritto d'uso nelle seguenti circostanze: l'unità d'uso del terreno si è dissolta, il terreno non viene occupato per due anni consecutivi dopo l'approvazione, il terreno è usato in modo incompatibile con lo scopo approvato, se strade pubbliche, stazioni ferroviarie, aeroporti sono stati abbandonati in seguito alla verifica e all'approvazione. In caso di specifiche circostanze legate al bene pubblico, lo Stato può riscattare il terreno e pagare l'indennizzo appropriato a chi usava la terra (Yuan, 2004).

Nel momento in cui i governi locali si appropriano dei terreni, il 30% dei guadagni ricavati dalla vendita di essi sono destinati allo Stato, ciò rappresenta uno stimolo per i governi locali ad appropriarsi dei terreni illegalmente, così da non dover rendere allo Stato la percentuale che gli spetta e trattenere l'intera quota. Nelle aree in cui il valore della terra è molto alto, le autorità locali sono incentivate ad espropriare le

terre illegalmente, in quanto si assicurano un'entrata facile. In alcune zone, dove i governi fanno ricorso alle espropriazioni per finanziarsi, esse rappresentano dal 20% al 70% del budget amministrativo (Ho, Lin, 2005).

Si stima che tra il 2000 e il 2004 il governo centrale sia stato privato di 2,5 miliardi di dollari di entrate potenziali a causa dell'espropriazione illegale ad opera dei funzionari governativi (Heurlin, 2006).

Inoltre, un altro fatto che ha contribuito ad aumentare la corruzione tra i quadri locali, gli imprenditori e i cittadini è rappresentato dalla trasformazione di migliaia di ettari di terreno agricolo in suolo urbano, a causa della rapida espansione delle città, processo durante il quale molte terre delle imprese collettive sono state vendute senza il trasferimento dei diritti di proprietà della terra. I quadri locali ricevono dei target di sviluppo industriale da raggiungere per essere valutati all'interno del sistema di valutazione dei quadri. La conversione del terreno arabile in terreno per uso commerciale e industriale, aiutando l'afflusso di investimenti, permette loro di raggiungere i bonus di stipendio (Ho, Lin, 2005). Perciò i funzionari considerano la perdita di terreno coltivabile un elemento importante per promuovere lo sviluppo economico delle loro zone e per aumentare i loro stipendi.

Spesso i media locali non diffondono notizie sull'espropriazione illegale dei terreni e sull'inadeguatezza degli indennizzi, in quanto l'ufficio di propaganda del partito impedisce e proibisce di divulgare notizie negative per non danneggiare l'armonia sociale. Nonostante il Partito Comunista Cinese abbia compiuto notevoli sforzi per cercare di frenare i comportamenti dei funzionari nel processo di espropriazione, i risultati rimangono sotto le aspettative.

Nel 2004 si assistette a una serie di modifiche alla Costituzione cinese e per quanto riguarda la proprietà del suolo è di notevole importanza un emendamento all'articolo 10 della Costituzione.

Secondo la modifica del 2004 lo Stato può, secondo la legge, espropriare il suolo e revocarne il diritto d'uso per necessità di pubblico interesse, fornendo un indennizzo. Obiettivo di questo emendamento è quello di sviluppare il mercato immobiliare ed evitare che i funzionari locali possano requisire i terreni agricoli per uso industriale e sfrattare i contadini senza fornire un indennizzo. Nonostante sia specificato il diritto all'indennizzo per coloro che subiscono una violazione dei diritti di proprietà, come

la confisca degli immobili per la costruzione di progetti edilizi o la requisizione di terreno arabile, spesso gli indennizzi non vengono forniti e questo rappresenta uno dei maggiori fenomeni di instabilità sociale.

2.3 Gli espropri terrieri e le conseguenze sui contadini

Nel processo di urbanizzazione che ha sperimentato la Cina a partire dagli anni Ottanta, l'occupazione terriera è stata inevitabile, dal momento che il terreno è necessario per l'espansione urbana. I contadini, che vengono espropriati e ricevono indennizzi per il terreno perduto, spesso diventano lavoratori nelle industrie delle città. Durante questo processo è emerso un nuovo gruppo sociale, rappresentato dai contadini espropriati, che è diventato sempre più numeroso, in quanto il governo, in misura sempre maggiore, ha continuato ad espropriare le terre in cui essi vivevano per utilizzarle per scopi non agricoli in nome dell'interesse pubblico.

Nel nuovo ambiente urbano, non familiare ai contadini, essi spesso non riescono ad ottenere degli impieghi non agricoli dignitosi, poiché non possiedono le giuste abilità, avendo sempre svolto attività agricole nelle campagne. Per questo motivo risulta difficile l'integrazione di questa parte della popolazione. Inoltre, gli indennizzi che ricevono non sono adeguati per sostenere gli alti costi di vita delle città, si trovano perciò costretti a rinunciare al loro stile di vita rurale senza potersi permettere quello urbano, sentendosi così emarginati sia dai residenti urbani che da quelli rurali.

I contadini espropriati nelle città vivono in condizioni molto più difficili rispetto a quelle dei migranti rurali, in quanto i migranti sono contadini che lavorano nelle aree urbane ma possiedono ancora le proprie terre nei villaggi di provenienza. I lavoratori migranti possono ottenere delle entrate sia da lavori non agricoli che da lavori agricoli, se non riescono a trovare lavoro nelle aree urbane, possono tornare nelle campagne e portare avanti le attività agricole. Al contrario, se i contadini espropriati non trovano lavoro nelle città, non avendo più la terra da coltivare, perdono l'unica possibilità di guadagnarsi da vivere, ad eccezione di coloro che sono stati privati solo dei terreni e ancora possiedono le proprie case, che ricostruiscono e affittano per ottenere delle entrate. Per questo rappresentano uno dei gruppi più vulnerabili nella Cina contemporanea.

2.3.1 Il processo di espropriazione

La rapidità che ha caratterizzato il processo di urbanizzazione cinese e la conseguente necessità di conversione del terreno agricolo in terreno urbano hanno provocato la requisizione di terreni e villaggi su larga scala e la ricollocazione di milioni di contadini. L'espropriazione dei terreni rurali è concentrata principalmente nelle regioni della costa orientale, in particolare a Pechino e Shanghai, città che si sono evolute ed espanse molto velocemente. Altre regioni in cui questo fenomeno si è verificato frequentemente sono lo Henan e lo Shangdong.

Il terreno dei contadini nelle campagne occupa vaste aree e i governi municipali possono decidere di requisire il terreno agricolo, lasciando ai contadini il diritto sulle proprie abitazioni, che spesso vengono ricostruite per poter essere usate come fonte di sostentamento, oppure di requisire anche il terreno sul quale sono costruite queste abitazioni e ricollocare i contadini in alloggi situati nelle aree urbane e caratterizzati da un'alta densità per risparmiare sul suolo urbano. Il terreno per la costruzione urbana può essere assegnato per uso industriale o per uso commerciale. Il terreno per uso industriale è usato per costruire zone industriali, particolarmente diffuse negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, quello per uso commerciale è invece destinato all'espansione urbana e alla costruzione di nuovi quartieri, comprendenti edifici residenziali e commerciali e uffici.

Il processo di espropriazione avviene in due tappe: l'espropriazione condotta dal governo locale (*tudi zhengyong*, 土地征用) e la transizione (*tudi churang*, 土地出让) tra il governo e i potenziali imprenditori che utilizzeranno il terreno.

Nel momento in cui le autorità espropriano il terreno agricolo, i diritti di proprietà vengono trasferiti dalle comunità agricole allo Stato. Di conseguenza, lo Stato trasferisce il diritto agli imprenditori privati, affinché possano sviluppare i loro progetti edili, in quanto questi ultimi non possono acquisire il terreno rurale direttamente dalle comunità agricole. In seguito alla richiesta dell'imprenditore, il governo può iniziare la procedura dell'esproprio della terra, seguita dalla transizione terriera tra il governo e l'imprenditore. L'espropriazione terriera è portata avanti dai governi a livello di contea o dagli ufficiali di alto livello.

I contadini ai quali viene requisita la terra non ricevono gli indennizzi direttamente dai governi locali ma da un potenziale imprenditore, in accordo con degli standard

basati sul principio secondo il quale lo standard di vita dei contadini non deve essere abbassato in seguito all'espropriazione. Nonostante ci siano procedure specifiche, politiche e leggi riguardo il trasferimento del terreno, sono i leader locali, solitamente i quadri del partito, che hanno l'ultima parola nel decidere chi ottiene il terreno e a quale prezzo. I leader locali, in particolare quelli che gestiscono il terreno, traggono benefici diretti da queste transizioni terriere. In alcuni casi, gli imprenditori sono imprese gestite dai parenti degli ufficiali, da membri delle loro famiglie e da amici stretti, perciò la distribuzione della ricchezza converge sempre più verso gli ufficiali locali e le imprese alle quali è assegnato il terreno. I governi locali e gli imprenditori, in particolare quelli che hanno relazioni strette con i leader locali, ottengono maggiore profitto dalle espropriazioni terriere a discapito dei contadini e del loro sostentamento. Di fatto, solo il 5-10% delle somme che i governi ricevono in seguito alla vendita dei terreni sono destinate ai contadini, mentre il 60-70% è incamerato dai governi di contea o municipalità e il 25-30% dagli amministratori del villaggio (Grano, 2008).

La questione degli espropri rimane una questione delicata in Cina, soprattutto a causa dei difetti legislativi e della scarsa applicazione della legge. Nonostante sia specificato che il terreno agricolo possa essere espropriato soltanto in nome dell'interesse pubblico, non esiste una definizione specifica del termine, infatti la definizione di interesse pubblico è talmente vaga che i governi locali sono liberi di espropriare i terreni agricoli quando lo ritengono più opportuno. E' certo che in questa definizione rientrano gli interessi dei gruppi di interesse e dei leader locali, che traggono benefici da questi progetti, mentre ne sono esclusi gli interessi dei contadini. Nella pratica, il termine è interpretato in senso ampio, così da poter permettere le attività di urbanizzazione, industrializzazione e modernizzazione. I governi locali supportano molti progetti commerciali per aumentare le entrate locali. Essendo una problematica diffusa, di cui il governo cinese è diventato sempre più consapevole negli ultimi anni, si è cercato di migliorare la situazione. La legge sulla proprietà pone enfasi sulla protezione del diritto d'uso della terra dei contadini e stabilisce indennizzi adeguati in caso di espropriazione terriera. Nonostante questo, in Cina continuano ad essere effettuate requisizioni illegali di terreni.

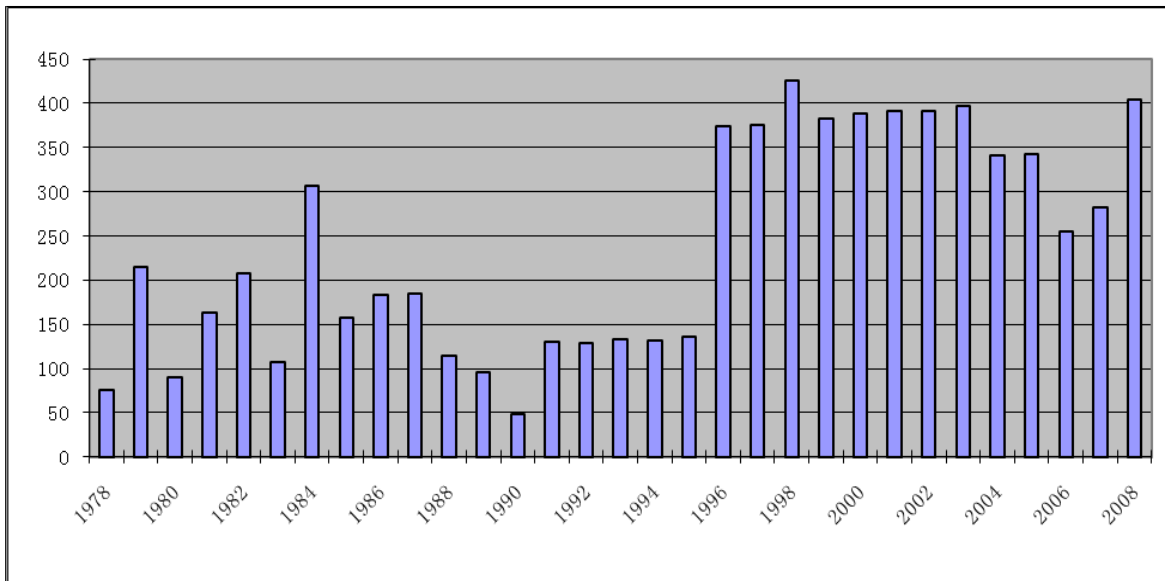
Nel giugno del 2008 il governo centrale ha emanato un regolamento che punisce gli ufficiali governativi che non rispettano le leggi riguardanti la terra, dal momento che in Cina è molto diffusa la violazione delle leggi sulla terra.

L'espropriazione delle terre, legale o illegale, costituisce una grande porzione delle entrate locali. Questo perché nel sistema di promozione attuale gli ufficiali che raggiungono un alto livello di crescita del prodotto interno lordo hanno più probabilità di ricevere delle promozioni. Questo ha due conseguenze negative, in quanto devono attirare investitori, anche offrendo terreni il cui valore è inferiore a quello di mercato. Così, a livello regionale, alcuni ufficiali offrono terreno anche gratuitamente alle imprese che possono contribuire alle entrate locali, per questo spesso è inevitabile che gli indennizzi dei contadini siano inadeguati. Inoltre, gli ufficiali locali promuovono lo sviluppo immobiliare piuttosto che la produzione agricola, dal momento che il primo contribuisce maggiormente alla crescita del prodotto interno lordo. Sebbene il governo voglia cercare di mantenere uno stretto controllo sugli ufficiali locali riguardo al tema della terra, non riesce nell'intento a causa dell'elevato numero sia degli ufficiali locali, sia dei casi di violazione della legge a livello locale, che raramente vengono puniti. I governi locali nel tempo hanno acquistato sempre più indipendenza e sono diventati i veri governatori delle località che amministrano, oggi hanno completa autorità nella loro giurisdizione.

Si stima che ogni anno circa tre milioni di contadini vengano espropriati delle proprie terre per diversi tipi di progetti e che almeno settanta milioni di contadini abbiano già perso le terre che usavano come mezzo di sussistenza. Tra il 1987 e il 2001 sono stati espropriati 3.6 milioni di acri di terra (Grano, 2008).

La Tabella 2.1 mostra il numero di contadini che vennero espropriati delle loro terre nell'arco temporale compreso tra il 1978 e il 2008.

Tabella 2.1: Numero di contadini espropriati ogni anno 1978-2008 (in migliaia).



Fonte: Zhang et al., 2011.

2.3.2 Gli indennizzi

Nella legislazione cinese, oltre al significato di pubblico interesse, anche quello di proprietà collettiva è vago e non specifica chi siano i proprietari del terreno rurale di proprietà collettiva. Secondo alcuni studiosi, il suolo rurale è di proprietà dello Stato ma in realtà è gestito dai villaggi e dai quadri di partito dei villaggi. Il governo cinese espropria il terreno collettivo e concede il diritto d'uso della terra a potenziali imprenditori, ricevendo delle tasse per la concessione terriera, che usa per compensare i contadini. Come ricompensa per essere stati espropriati delle loro terre, ai contadini spetta un indennizzo, che dovrebbe essere pari al valore del terreno perduto e dovrebbe garantire ai contadini di mantenere lo stesso tenore di vita di cui godevano prima dell'espropriazione. In conformità con la Legge sull'Amministrazione della terra, il compenso è basato sull'uso che il terreno aveva in origine, se il suolo era terreno coltivato, sarà ricompensato secondo gli standard relativi all'espropriazione del terreno coltivato; se era un terreno forestale, secondo gli standard relativi al terreno forestale; se era terreno collinoso e arido e non produceva guadagni, non sarà ricompensato.

L'indennizzo è composto da tre parti: un compenso per la perdita del terreno (*tudi buchangfei*, 土地补偿费) che è stabilito da sei a dieci volte il valore medio di produzione annuale, un sussidio per il nuovo stabilimento (*anzhi buzhuifei*, 安置补助费) che vale da quattro a sette volte il valore medio di produzione annuale e un compenso per le strutture e le coltivazioni (*qingmiao buzhuifei*, 青苗补助费). In accordo con gli standard stabiliti e all'interno dei territori di propria giurisdizione, ogni governo provinciale può decidere il compenso da offrire. Nel caso in cui il compenso non rispetti i principi sopra citati, il compenso totale delle prime due categorie non dovrebbe superare di trenta volte il valore medio di produzione annuale dei tre anni precedenti. Se l'indennizzo pari a trenta volte il valore medio di produzione annuale non riesce a ristabilire lo standard di vita precedente dei contadini, i governi locali dovrebbero sovvenzionare i contadini espropriati usando le tasse per la concessione terriera. Rientra nelle competenze dei governi provinciali determinare la somma dell'indennizzo. Nel 2007, la somma dell'indennizzo per la perdita del terreno e quello per il nuovo stabilimento fu aumentato a trenta volte il valore medio di produzione dei tre anni precedenti all'espropriazione. Nonostante questo, gli standard sui quali si basano gli indennizzi sono inferiori al valore di mercato dei terreni espropriati.

L'indennizzo, che dovrebbe coprire i costi materiali e immateriali che i contadini si trovano ad affrontare, ha lo scopo di permettere ai contadini espropriati di mantenere lo standard di vita di cui godevano prima dell'espropriazione, ma in realtà non rappresenta un mezzo di sostentamento e non assicura il mantenimento dello stesso standard. Innanzitutto, la terra rurale, offrendo cibo in abbondanza ai contadini e alle famiglie, rappresenta per loro un mezzo di sopravvivenza, infatti fornisce una sicurezza per la vecchiaia e funge anche da pensione. Inoltre, funge da occupazione lavorativa e da assicurazione per la disoccupazione. La produzione agricola non richiede ai lavoratori alti livelli di competenze, confronto alla realtà industriale, questi lavoratori, che non possiedono competenze, si trovano senza occupazione nelle aree urbane e non possono continuare a svolgere le attività agricole delle campagne. Infine, per i contadini espropriati la terra rappresenta un capitale da cui ricavare entrate e offre un bene pubblico per l'intero villaggio. Nonostante il valore dell'indennizzo non corrisponda al valore di mercato del terreno, spesso i contadini

non ricevono nemmeno quello, in quanto una parte considerevole del compenso viene incassato dai governi locali, dalle comunità e dai quadri dei villaggi. La differenza tra le tasse pagate e l'indennizzo porta i governi a compensare i contadini con indennizzi minimi. Nella legge cinese non esistono però dei regolamenti da seguire in caso di indennizzo non adeguato agli standard stabiliti o di mancato pagamento dell'indennizzo (Zhao, 2009).

Nella città di Hefei, per i contadini espropriati esistono due modi per essere risarciti, ottenendo nuovi alloggi: il primo è quello di comprare o costruire una nuova casa con la somma ricevuta dall'indennizzo; il secondo, più comune, è quello di cambiare la loro vecchia casa con un'altra unità abitativa. I regolamenti della città stabiliscono che ogni 60 metri quadrati di alloggio nel villaggio di origine devono essere scambiati con 45 metri quadrati di un nuovo alloggio. Questo modello di scambio è considerato ingiusto dai contadini. Innanzitutto, spettano indennizzi soltanto per la parte di terreno sulla quale erano costruite le loro case, ma non per il terreno che le circonda e che era usato per l'agricoltura o per l'allevamento degli animali. Inoltre, gli indennizzi sono previsti soltanto per le aree costruite legalmente, sebbene i contadini costruiscano ulteriori alloggi per le loro famiglie o per guadagnare da vivere, possedendo quindi molti alloggi illegali. Il fatto che questi alloggi aggiuntivi non siano considerati nel momento in cui i contadini vengono trasferiti costituisce un ulteriore elemento di frustrazione per loro. In questa città, come in altre località cinesi, gli appartamenti implicano costi sostanziali, come quelli per le tasse di mantenimento, le bollette per l'acqua, l'energia, il gas, tutte spese che hanno grande impatto sui risparmi dei contadini.

Sussistono diversi problemi inerenti al sistema degli indennizzi in Cina. In primo luogo, la perdita di ricchezza per i contadini, rappresentata dal terreno, è sottostimata. Gli indennizzi sono calcolati in base al valore medio di produzione annuale, senza tenere in considerazione l'ulteriore funzione di sicurezza sociale del terreno, e in base allo scopo originale del terreno, ignorando l'aumento delle entrate che guadagnerebbero dal potenziale uso della terra dopo l'espropriazione, che è lontano dal valore di mercato. In secondo luogo, non è il valore di mercato del terreno ma le entrate dei contadini al momento dell'espropriazione a determinare l'indennizzo, in quanto lo scopo di esso è semplicemente quello di non abbassare lo standard di vita

dei contadini, mantenendo le entrate del momento. Ma nelle città in cui si trovano a vivere in seguito all'espropriazione, gli indennizzi che ricevono, calcolati in base alle entrate, non sono sufficienti a mantenere gli stessi standard. A causa dell'inadeguatezza degli indennizzi o della loro mancanza, molti contadini cinesi, dopo l'espropriazione delle proprie terre, sono caduti in povertà ed è emerso un nuovo gruppo di poveri nelle città. Si stima che il 20% delle persone che soddisfano gli standard di vita minimi nelle città siano contadini espropriati, queste persone superano l'80% in alcune aree (Zhang, Lu, 2011). Infine, il sistema di sicurezza sociale per i contadini espropriati non funziona nel migliore dei modi, in quanto è finanziato dalle tasse per la concessione terriera.

Inoltre, né i contadini espropriati, né i governi sono interessati alla formazione professionale. L'impiego è uno dei modi principali per assicurarsi un'entrata e costruire un futuro, a questo fine il governo ha programmato di finanziare dei corsi di formazione, che però nella pratica non funzionano bene. Da una parte, i contadini espropriati non sono interessati a partecipare ai corsi offerti dal governo, nonostante abbiano bisogno di conoscere l'ambiente lavorativo delle città e di migliorare le loro abilità per potervi prendere parte. Dall'altra, molti governi locali ritengono che gli indennizzi forniti in seguito all'espropriazione siano sufficienti per continuare a vivere e che non sia necessario istituire corsi di formazione e assisterli nella ricerca del lavoro.

Tutto questo ha peggiorato nettamente le condizioni di vita dei contadini, che contrastano fortemente con quelle della popolazione nelle aree urbane e industriali, la quale invece è riuscita a migliorare il proprio tenore di vita. Tra tutti i soggetti che partecipano al processo di espropriazione, il gruppo dei contadini è quello che trae meno vantaggi e benefici, nonostante sia l'unico a dipendere dalla terra, che rappresenta l'unica fonte di sostentamento.

2.3.3 Le proteste: la voce dei contadini espropriati

Il processo di espropriazione, con tutte le conseguenze che ha comportato per i contadini espropriati, ha causato la nascita di proteste contro le confische dei terreni. Uno dei motivi principali che suscita malcontenti e proteste tra i contadini riguarda gli indennizzi inadeguati e la difficoltà a trovare un impiego nelle città, che permetta

ai contadini di sopravvivere nel nuovo ambiente urbano e di mantenere il tenore di vita di cui godevano in precedenza.

In Cina sono diffuse diverse forme di protesta contadina, spesso le lamentele dovute all'espropriazione sfociano in proteste violente, che si concretizzano in attacchi ai palazzi governativi o, nei casi più estremi, nell'utilizzo di bombe. In altri casi, i contadini scelgono le vie legali per far valere i propri diritti.

Le diverse reazioni dei contadini alla confisca dei loro terreni possono essere influenzate da vari fattori: la presenza di attivisti tra il gruppo dei contadini, il livello di consapevolezza che i contadini hanno dei loro diritti e l'indipendenza degli organi legislativi locali. La presenza di attivisti tra i contadini è estremamente rilevante, ma il risvolto delle dispute dipende in misura maggiore dalla consapevolezza e dalla conoscenza dei propri diritti da parte dei contadini. Nelle aree in cui i contadini sono più consapevoli dei loro diritti, è più frequente il ricorso alla mobilitazione legale; in quelle in cui i contadini hanno meno consapevolezza, il metodo più popolare è quello più tradizionale, rappresentato dalle proteste stradali. I contadini che comprendono che l'espropriazione rappresenta una violazione del contratto stipulato, sono più orientati a procedere per vie legali per ottenere giustizia, rispetto ai contadini che non sono consapevoli dei loro diritti e quindi di avere un contratto che ha per oggetto il terreno sul quale vivevano e che rappresentava per loro un mezzo di sostentamento. Nel caso in cui i funzionari locali si impossessino illegalmente dei terreni dei contadini, violando i loro contratti, questi ultimi avranno la possibilità di scegliere di accusare l'Ufficio per le Risorse Agricole del luogo o presentare il contratto che attesta i loro diritti alla corte locale. Nel momento in cui i contadini decidano di seguire le vie legali, è di importanza fondamentale l'indipendenza delle corti giudicanti, in quanto nella maggior parte dei casi i contadini si rivolgono ad esse. Le corti, generalmente, sono soggette ai governi locali e di conseguenza sono propense a dare ragione a questi ultimi, ciò impedisce ai contadini di ottenere un processo adeguato. Anche la corruzione dei giudici da parte delle autorità locali ricopre un ruolo importante, in quanto i contadini spesso ricorrono alle proteste stradali e più violente nel momento in cui ritengono che il sistema legale non abbia portato loro giustizia (Grano, 2007).

Per procedere al ricorso, per prima cosa è necessario identificare la persona o l'istituzione alla quale rivolgere la causa. In Cina è vietato per legge intraprendere azioni legali contro i comitati del PCC o i segretari di esso, dal momento che non può essere oggetto di dispute amministrative. Le autorità locali spesso cercano di ricorrere a questa immunità del partito per evitare scontri e spesso impediscono alle corti di seguire casi che riguardano l'espropriazione dei terreni agricoli. A volte le corti, nonostante accettino questa tipologia di casi, decidono di non portare avanti il processo. Anche i casi che si concludono in modo vittorioso non sono da considerarsi delle vere e proprie vittorie, poiché spesso i contadini che sporgono denuncia subiscono vendette da parte dei quadri locali. Per quanto riguarda la presenza di attivisti, che possono essere ex professori o studenti, essi si pongono a capo delle proteste contadine per guidare gli abitanti dei villaggi nelle loro mobilitazioni e spesso cercano di raccogliere firme per fermare i tentativi di espropri.

Esistono tre possibili reazioni da parte dei contadini per rispondere all'espropriazione delle loro terre: presentare un reclamo alle autorità dei livelli amministrativi più elevati, organizzare proteste collettive contro i governi locali e intentare una causa civile. Le petizioni sono delle richieste ai livelli più alti del governo, affinché considerino la voce dei contadini e annullino le decisioni dei governi inferiori, ma le petizioni ai governi di alto livello non sono gradite e sono inoltrate agli ufficiali locali in carica. I contadini scelgono questa possibilità in quanto ritengono che le autorità centrali siano comprensive nei loro confronti e che non si rendano conto degli abusi compiuti dalle autorità locali nei confronti dei contadini. La maggioranza delle petizioni hanno per oggetto le dispute riguardanti i diritti di proprietà sulla terra. Solitamente, la petizione si presenta al livello superiore a quello del villaggio, rappresentato dalla municipalità, i cui leader sono a stretto contatto con i capi del villaggio e sono di norma propensi a sostenere questi ultimi, trascurando i diritti della popolazione. Negli anni, l'Assemblea Nazionale del Popolo ricevette diverse migliaia di ricorsi, così come il Ministero Responsabile delle Costruzioni e il Ministero per l'Amministrazione della Terra e delle Risorse, che ricevettero una grande quantità di ricorsi, lettere di lamentele e lettere sulle violazioni dei diritti d'uso del suolo. Nonostante la quantità di ricorsi presentati, questo gesto si dimostra senza risvolti positivi e anche rivolgersi al livello superiore solitamente è inutile (Grano, 2007).

Si stima che le dispute riguardanti questioni legate alla terra costituirono il 65% dei 180.000 incidenti di massa che si verificarono nel 2010 (Ong, 2014).

Una ricerca condotta dalla CASS (Chinese Academy of Social Sciences) sostiene che molti dei contadini espropriati che hanno presentato petizioni siano delusi dal comportamento del governo, a causa della mancanza di risposte e di reazioni a loro favore. Questi gruppi di contadini, infatti, considerano lo Stato centrale come un organo corrotto. Un altro studio dimostra come appena arrivati in città la maggior parte dei contadini abbia una considerazione positiva del governo centrale, che peggiora notevolmente in seguito a un breve periodo trascorso nell'area urbana. Più della metà di coloro che presentano petizioni al governo assiste al sequestro di proprietà personali come risposta per aver fatto ricorso (Heurlin, 2006).

L'ambiguità della legge riguardante la proprietà del terreno contribuisce ai conflitti tra i contadini e le autorità. Con la rapidità del processo di urbanizzazione è aumentato il valore della terra, in particolare in alcune aree geografiche, e questa ambiguità ha portato a scontri sui diritti di proprietà. Sempre più frequentemente le controversie aventi per oggetto la questione terriera hanno risvolti violenti. Ci sono casi, come quello di Shanwei, nel Guangdong, in cui le manifestazioni di protesta contro la confisca illegale dei terreni sono sfociate in massacri e un numero rilevante di contadini è stato ucciso dalla polizia. Oltre alla polizia, anche i mercenari vengono pagati dal governo per picchiare i manifestanti e i giornalisti e per sedare le proteste. Normalmente, le esecuzioni di contadini sono rare, ma spesso durante le proteste essi vengono maltrattati e picchiati, a volte fino alla morte.

Spaventato dalla violenza delle proteste e dal numero sempre crescente di esse, il governo centrale ha cercato di diffondere il ricorso agli organi legislativi per risolvere le controversie, ma molti contadini non possiedono conoscenza dei propri diritti per poter intraprendere una strada legale. Il governo centrale, con il fine di diffondere la conoscenza dei diritti tra i contadini, sin dalla metà degli anni Ottanta, ha promosso delle campagne di rieducazione legale di massa. L'obiettivo principale era quello di diffondere tra la popolazione l'obbedienza alle leggi, ma il risultato è stato quello di rendere i contadini più consapevoli dei loro diritti. Sono stati istituiti corsi basilari di legge all'interno delle scuole e delle università, il cui tema principale erano le leggi agricole e i giovani e i contadini erano i principali destinatari di questo programma

educativo. Ma la legge in Cina, non essendo chiara ed esplicita, molte volte viene usata per muoversi contro le masse piuttosto che per tutelare i diritti della popolazione.

Un caso particolare, caratterizzato dalla violenza delle azioni, è quello rappresentato dalla protesta del villaggio di Wukan, durante la quale venne fatto uso di proiettili di gomma e di gas lacrimogeni. Nel febbraio del 2012, la confisca dei terreni di questo villaggio nella provincia del Guangdong si trasformò in un incidente di massa, risolto solo quando intervenne il governo di alto livello. A Wukan, i terreni venivano espropriati illegalmente dagli ufficiali locali corrotti che pagavano indennizzi irrisori ai contadini. Già da settembre dell'anno prima si era alzata una rivalità tra i contadini e il governo locale che si protrasse per mesi, principalmente a causa della corruzione degli ufficiali, che è una costante nella storia della Cina rurale, e i contadini resistettero all'assedio delle autorità. Nel dicembre dello stesso anno le autorità avevano tagliato acqua corrente ed elettricità e avevano cercato di bloccare i viveri, vietando l'entrata di cibo nel villaggio. Circa 20.000 contadini furono mobilitati, per questo ci furono violente proteste su larga scala, nelle quali diversi contadini furono feriti dalla polizia locale e alcuni furono arrestati con l'accusa di avere guidato le stesse, le quali terminarono con la morte del capo della protesta mentre era sotto la custodia della polizia. Su questa morte il governo locale promise una nuova inchiesta. Nel marzo del 2012, in seguito alle elezioni municipali del villaggio, il premier cinese Wen Jiabao ha dichiarato l'inviolabilità dei diritti dei contadini sulle loro terre e garantito una maggiore protezione dei terreni agricoli e una maggiore rigidità nei confronti delle norme riguardanti i risarcimenti per gli espropri terrieri (Ong, 2014).

2.4 La nuova vita nei villaggi urbani

Le riforme economiche e il conseguente processo di urbanizzazione hanno ridotto sostanzialmente la povertà in Cina. Il paese ha compiuto progressi anche nel ridurre la fame, la mortalità infantile e materna, migliorando la salute e l'educazione, in particolare quella di primo livello e promuovendo la partecipazione delle donne nelle decisioni politiche. Sebbene siano stati compiuti dei passi avanti nella riduzione della povertà, questo fenomeno persiste ancora in diverse aree del paese e in particolare tra

alcuni gruppi della popolazione che risiede nelle città. La Cina non possiede una soglia ufficiale di povertà urbana, in quanto essa varia da città a città.

Dal 2000 il governo ha definito i poveri urbani come coloro che sono tutelati dagli standard minimi di sicurezza, anche noti come *di bao* (低保). I metodi in base ai quali si determina l'ammissibilità al *di bao* cambiano ampiamente tra le città, con un massimo di entrate nette pro-capite che variano da 1.211 a 2.310 *yuan* all'anno. Per stabilire la soglia di povertà, alcune città hanno stilato una lista di beni e servizi basilari. Non sono ammessi al *di bao* i migranti, gli studenti universitari, i contadini urbani e i detenuti rilasciati. Nel 2003, 21 milioni di residenti urbani ricevettero il *di bao*. Degli studi cinesi del National Bureau Statistics (NBS) definiscono i poveri urbani come coloro che hanno delle entrate annuali inferiori ai 2.310 *yuan* pro-capite. Si stima che circa il 4,7-5,6% della popolazione urbana sia povera. Una componente rilevante tra questa categoria di poveri è costituita dai più anziani, che includono molti lavoratori licenziati e rappresentano il 40% dei poveri urbani. Anche i lavoratori migranti rappresentano una porzione rilevante dei poveri urbani, infatti, altre categorie di poveri includono i migranti dalle aree rurali e i contadini espropriati, rientrati in questa categoria in seguito al cambiamento dell'uso del terreno rurale. Il tasso di povertà è più alto del 50% tra i migranti urbani piuttosto che tra i residenti permanenti. I contadini che sono stati espropriati delle proprie terre affrontano un acuto declino, del 21,9%, nelle entrate nette pro-capite.

I poveri urbani normalmente possiedono le seguenti caratteristiche: stipendi inferiori a quelli medi, che di solito sono superiori di 2,3 volte rispetto a quelli dei poveri; livelli di spese più bassi di quelli medi, che sono superiori di 2,9 volte rispetto a quelli dei poveri; sono disoccupati e senza lavoro, la porzione della popolazione povera che cerca lavoro è tre volte superiori a quella dei cittadini urbani; hanno livelli di educazione più bassi della media; spesso sono donne e godono di scarsa salute.

Nonostante contribuiscano all'economia, i migranti sono svantaggiati, svolgono attività lavorative che i cittadini urbani disdegnano e per le quali vengono pagati meno e si trovano a dover spendere una parte considerevole delle proprie entrate nell'acquisto di beni e cibo, che prima producevano loro stessi, accrescendo i loro costi di vita. Inoltre, nella maggior parte dei casi non possiedono un *hukou* urbano e non possono avere accesso a gran parte dei servizi; anche nei casi in cui l'*hukou*

agricolo viene convertito in *hukou* urbano, non garantisce loro il diritto ai servizi sociali di cui godono le loro controparti urbane. Di conseguenza, i figli dei migranti incontrano difficoltà nell'accesso all'educazione e si trovano a dover pagare tasse molto alte, inaccessibili per loro. Oltre all'educazione, i migranti spendono porzioni rilevanti delle loro entrate negli alloggi, dal momento che, avendo lasciato i loro luoghi di origine, non possiedono case nell'ambiente urbano.

In seguito all'acquisizione dei terreni, i contadini espropriati devono trovare nuovi impieghi per sopravvivere nelle città, possono diventare lavoratori migranti, trovare un lavoro all'interno del programma per l'impiego, gestire una propria attività o restare senza lavoro. Le forme di impiego possono essere suddivise in due categorie: i lavoratori autonomi e gli impiegati.

La prima categoria si riferisce ai contadini espropriati che gestiscono attività private, che costituiscono il 40,7% dei contadini espropriati.

La seconda si riferisce a coloro che cercano lavoro nelle aree non agricole e che sperano di diventare lavoratori impiegati, spesso sono impiegati da imprese private, collettive oppure straniere. Diventa difficile per loro trovare lavori stabili e alcuni di questi impieghi possono diventare obsoleti o venire a meno, per diverse ragioni.

Per prima cosa, molti dei lavori sono incerti, dal momento che alcune imprese vengono eliminate a causa del progresso tecnologico, non possono così ricevere entrate durature e non possono fare affidamento su un supporto a lungo termine. Gli indennizzi attuali e i piani per il ricollocamento offrono una scelta limitata di opportunità di impiego per i contadini. Il problema è rappresentato dal fatto che i lavori offerti sono sempre meno rispetto al numero di coloro che cercano occupazione e molti dei contadini assunti in un primo momento vengono poi licenziati. In secondo luogo, i contadini espropriati non possiedono le abilità e le conoscenze necessarie per essere assunti come lavoratori dipendenti, dato che per molti anni si sono dedicati alla produzione agricola e mancano di un'educazione adeguata e di esperienza. Si stima che l'88,2% dei contadini non possiede le abilità richieste dai lavori tecnologici. Infatti, questa categoria della popolazione è adatta ai lavori che richiedono semplici operazioni manuali o semplici operazioni ripetitive. I lavoratori industriali possono essere divisi in tre livelli: i principali regolatori dell'industria secondaria, come i

leader di un gruppo; lavoratori industriali dotati di abilità per l'industria secondaria, come elettricisti o meccanici; lavoratori senza abilità, come i facchini o i muratori. I giovani contadini espropriati possono essere istruiti per diventare dei lavoratori specializzati in futuro, ma spesso risulta difficile istruire gruppi di contadini di età comprese tra i 35 e i 40 anni per occupazioni non agricole. Nonostante a volte i contadini riescano ad ottenere lavori non agricoli, non possono beneficiare del trattamento nazionale che il sistema dell'*hukou* garantisce alla popolazione urbana. Questi lavori solitamente offrono salari bassi, lunghi orari di lavoro e ambienti lavorativi rischiosi e con pessime condizioni igieniche. Ciò rende ancora più difficile per loro adattarsi e integrarsi nel nuovo ambiente. Infine, i contadini espropriati, essendo più poveri dei cittadini urbani, non possiedono capitale sufficiente per diventare lavoratori autonomi, questo perché la riduzione del salario e l'aumento delle spese hanno come conseguenza la mancanza di capitale (Zhang, Lu, 2011).

Il trasferimento nelle città della popolazione che viveva nelle campagne ha comportato un cambiamento anche a livello culturale per i contadini che sono stati sradicati dalle loro terre e dall'ambiente in cui sono sempre stati abituati a vivere. I diritti culturali sono il presupposto e il fondamento per permettere ai gruppi di individui di prendere parte alle attività culturali. Sulla base della vasta geografia e della diversità etnica, in Cina si sono sviluppate diverse tipologie di culture, in relazione all'ambiente naturale locale e alle caratteristiche umanistiche. Si pensa che queste tipologie appartengano a due categorie: quella urbana e quella rurale. Gli elementi basilari della cultura rurale sono rappresentati dalle attività quotidiane dei contadini, come le passeggiate, i racconti condivisi con le famiglie, i giochi tra gli anziani nei villaggi. Inoltre, la cultura tradizionale delle campagne include superstizioni appartenenti alla tradizione, come la magia, l'esorcismo, il culto degli antenati, le canzoni popolari e gli spettacoli pirotecnici e si presenta sotto forma di sale ancestrali, templi e teatri tradizionali. La cultura urbana comprende invece teatri, concerti, cinema, canali televisivi, l'ambiente è generalmente ordinato ed elegante. Dal momento che la cultura rurale è ritenuta troppo volgare per l'ambiente urbano e per la società moderna, i contadini espropriati e i migranti devono riadattarsi all'ambiente culturale urbano.

I contadini hanno tessuto nel tempo una rete di supporto sociale piuttosto stabile, la cui formazione è legata alle relazioni etiche, geografiche e genetiche. Da queste relazioni, i contadini possono ottenere reciproca assistenza economica, aiuto dai vicini e supporto psicologico, così facendo si sviluppa una comunità organizzata. Queste comunità sono regolate da costumi morali tradizionali, abitudini o regole locali e non da leggi ufficiali. L'urbanizzazione ha però causato la scomparsa di molti villaggi e con essi la scomparsa di queste comunità-villaggio che si trovavano al loro interno.

Un altro elemento da considerare è l'elevata densità della popolazione nei villaggi in cui si trovano a vivere i contadini, che costituisce un problema per la salute pubblica e per la sicurezza. Innanzitutto, l'ambiente in molti villaggi presenta condizioni piuttosto povere, gli alloggi spesso sono privi di alcuni servizi basilari e sono di qualità inferiore rispetto agli alloggi medi dei residenti urbani che si trovano nella stessa categoria di stipendi. I migranti e i contadini espropriati affrontano condizioni di vita meno salutari rispetto a quelle di cui godono altri alloggi urbani, in quanto gli alloggi dei migranti spesso sono situati nelle periferie delle città, dove sono state spostate o costruite molte delle industrie più inquinanti, che hanno avuto conseguenze sull'inquinamento di aria e acqua e quindi sulla salute delle persone. Gli edifici sono sovraffollati, le vie e le scale pubbliche sono molto strette, le strutture pubbliche sono inadeguate e mantenute in modo insicuro, le strade pubbliche non rispondono ai requisiti minimi né agli standard antincendio, così come le vie che separano gli edifici e si possono trovare spazzatura e rifiuti ovunque. A causa della mancanza degli spazi adeguati tra i vari edifici e della presenza di vie che spesso hanno una larghezza di 1,5/2 metri, le abitazioni di coloro che vivono in questi villaggi vengono chiamate "edifici che si abbracciano". La maggior parte delle persone è costretta a tenere la luce accesa durante il giorno, a causa del buio che caratterizza questi ambienti, che spesso sono simili a paesaggi sotterranei. L'inadeguatezza delle infrastrutture urbane e l'alta densità della popolazione hanno contribuito ad aggravare problemi già presenti nelle aree urbane, come la congestione, l'inquinamento e l'inadeguato smaltimento dei rifiuti. Inoltre, sono presenti altri problemi sociali, come la violenza, attività pornografiche, furti, rapine, che spesso trovano luogo

proprio in questi edifici nascosti, i villaggi sono infatti caratterizzati da un alto tasso di criminalità.

Dal momento che questi villaggi sono associati all'uso non pianificato del terreno, alla mancanza di sicurezza pubblica e di salute, molte città hanno adottato politiche per demolirli e svilupparli, trasformandoli in distretti commerciali e residenziali. Sotto questo regime, gli imprenditori edili sono autorizzati a costruire edifici residenziali e uffici e i contadini sono compensati con nuove unità. Molti di questi programmi di sviluppo sono stati inefficaci, in quanto la domanda per alloggi a basso costo è talmente alta che spesso in seguito alla demolizione dei villaggi e prima che inizi la costruzione dei nuovi progetti edilizi appaiono costruzioni illegali, costruite dagli abitanti stessi.

Uno studio sugli alloggi dei migranti in due città cinesi dimostra che la maggior parte dei migranti affitta degli alloggi o condivide una sola stanza, alcuni ne condividono due, percentuali minori condividono stanze con altre famiglie e alcuni non hanno accesso alla cucina, né possiedono un uso esclusivo del bagno. I migranti spendono anche porzioni più alte delle loro entrate negli alloggi rispetto ai residenti che possiedono un *hukou* urbano (Yusuf, Saich, 2008).

Per quanto riguarda la scelta dell'alloggio, una determinante fondamentale è costituita dal possesso di un *hukou* urbano o agricolo. Le opzioni disponibili per i migranti e per i contadini espropriati sono le seguenti:

- Acquisto di un alloggio;
- Affitto di un alloggio privato;
- Affitto di un alloggio pubblico;
- Affitto di unità fornite dai datori di lavoro.

Queste quattro tipologie sono diffuse tra coloro che possiedono un *hukou* urbano, che sono più propensi a sistemarsi all'interno dell'area urbana, piuttosto che all'interno dei villaggi urbani. Questa categoria di persone, in generale, predilige alloggi situati nelle aree urbane, al di fuori delle povere condizioni dei villaggi urbani.

Le opzioni di affitto sono maggiormente diffuse tra le persone in possesso di una laurea o con un reddito abbastanza alto. Per quanto riguarda la categoria degli affitti privati, è più probabile che una persona con un reddito alto scelga l'affitto all'interno delle aree urbane piuttosto che all'interno dei villaggi urbani. L'affitto di un alloggio

pubblico, comprese le unità fornite dai datori di lavoro, sono invece le opzioni più diffuse tra coloro che lavorano in un'impresa statale. Inoltre, queste persone sono più propense a scegliere un alloggio in affitto nelle aree urbane.

Coloro che sono più propensi a vivere nei villaggi urbani sono giovani, meno istruiti, con un reddito basso o sono lavoratori autonomi, non possiedono un *hukou* urbano e spesso sono intenzionati a rimanere in città per un periodo breve.

I villaggi urbani ricoprono quindi un ruolo fondamentale nel fornire un rifugio prevalentemente ai migranti rurali e ad altri gruppi svantaggiati che hanno difficoltà ad accedere alle opzioni di alloggi urbani. Gli individui tra i 35 e i 60 anni, sposati o con figli, quelli laureati o con un reddito alto, quelli che possiedono un *hukou* urbano sono più propensi a possedere un alloggio.

Il programma riguardante gli affitti a basso costo fu stabilito formalmente nel 1999 dalla Commissione per lo Sviluppo e le Riforme Nazionali. Ai sensi di questo regolamento, il prezzo degli affitti a basso costo tiene conto dei costi di gestione e mantenimento dell'alloggio e deve essere accessibile alle famiglie urbane con redditi bassi. Le principali forme di affitto a basso costo che sono disponibili e accessibili per la maggior parte dei migranti rurali sono due: la prima, che è la forma predominante, è quella di convertire gli appartamenti che in precedenza appartenevano alle unità lavorative, la seconda è rappresentata da nuovi alloggi in affitto a basso costo, costruiti dai governi locali in diverse città, principalmente nella periferia, per evitare gli alti costi del terreno nelle aree urbane. Questi ultimi hanno scarso accesso ai luoghi di lavoro, per questo le persone sono meno propense a trasferirsi in essi (Song, Ding, 2009).

In sintesi, i contadini espropriati, insieme ai migranti, rappresentano la categoria più svantaggiata della popolazione cinese, che ha subito maggiormente le conseguenze del processo di urbanizzazione e che si è trovata a doversi riadattare in contesti completamente nuovi ed estranei. In questi ambienti cittadini, i contadini spesso rientrano fra le fasce più povere della popolazione e vengono classificati tra i poveri urbani, costretti a vivere in condizioni precarie e insicure.

3. Il modello di urbanizzazione del Guangdong

3.1 Origini del modello del Guangdong

Quella del Guangdong fu la prima provincia nella Cina post-maoista a sperimentare il processo di industrializzazione basato sull'esportazione, a causa della sua vicinanza ad Hong Kong. Lo stesso fenomeno di urbanizzazione ed espropri terrieri che si era sviluppato nelle principali regioni della Cina, contagiò anche le città di Guangzhou e Shenzhen, dove si trovano molti villaggi urbani.

Nel 1979, Shenzhen, città situata vicino ad Hong Kong, venne proclamata Zona Economica Speciale e iniziò ad espandersi velocemente. Le autorità locali iniziarono quindi ad espropriare il terreno attorno alla città che era necessario per costruire strade, quartieri residenziali e zone industriali, offrendo indennizzi modesti, ma questo gesto incontrò la resistenza dei villaggi locali. Mentre le autorità di Shenzhen continuavano ad espropriare il terreno dei villaggi, le collettività rurali erano autorizzate a trattenere una porzione di terreno per svilupparsi e i contadini erano autorizzati a trattenere il terreno sul quale sorgevano i propri alloggi.

A partire dagli anni Ottanta, le aziende di Hong Kong iniziarono a cercare terreni intorno a Shenzhen per costruire le fabbriche e in questi anni, gli ufficiali locali di alto livello percepirono come opportunità la possibilità per le aziende straniere di costruire fabbriche, per poter affittare loro il terreno e trarne profitto. Mentre le aree residenziali dei villaggi rimanevano ai contadini, i terreni agricoli diventavano parchi industriali in misura sempre maggiore (Chu, Unger, 2013).

Ai confini di Guangzhou, nel delta del fiume delle Perle, emerse un altro tipo di industrializzazione. Dalla metà degli anni Ottanta, i contadini locali erano autorizzati a creare piccole fabbriche private. I proprietari delle fabbriche pagavano un affitto per il suolo che occupavano sia ai gruppi di contadini che alle collettività rurali più ampie.

In altre parti della Cina, l'espansione urbana e questo tipo di industrializzazione si manifestarono in un periodo successivo. In alcuni posti al di fuori del Guangdong, come avvenne a Guangzhou, i gruppi di contadini e i villaggi rurali erano autorizzati a convertire il terreno agricolo in suolo industriale per costruire piccole fabbriche e

da questo guadagnarono profitto; alcune città seguirono invece la formula di Shenzhen e autorizzarono le collettività dei villaggi urbani a sviluppare una porzione del proprio terreno.

Il terreno in questi villaggi del Guangdong non è più di proprietà delle collettività rurali ma delle imprese, il trasferimento dei diritti della terra a queste imprese ebbe origine negli anni Ottanta nella contea di Nanhai, nel cuore del delta del fiume delle Perle e si estese gradualmente in tutta la regione.

Il modello del Guangdong forma una tipologia di sviluppo urbano distintivo, che ha avuto un impatto maggiore sulla progettazione urbana delle città di Guangzhou e Shenzhen e sulla costruzione della zona industriale nel delta del fiume delle Perle. È un tipo di sviluppo che dipende dalle trattenute della proprietà collettiva della terra, dalla trasformazione delle unità socialiste dell'epoca maoista in società a partecipazione azionaria e dalla relazione tra le autorità di alto livello e le comunità o le imprese native dei luoghi.

Il modello di urbanizzazione del Guangdong si può riscontrare anche in altre parti della Cina, come ad esempio a Wuhan, Hangzhou, Shenyang e nei distretti semi-rurali dello Zhejiang. Tuttavia, nella maggior parte delle altre aree lo sviluppo urbano e industriale è stato principalmente guidato dagli uffici urbani e dalle autorità politiche, a volte insieme agli imprenditori edili. Ciò ha comportato la ricollocazione dei contadini che vivevano nei terreni espropriati.

Viceversa, il modello del Guangdong implica un modello di sviluppo piuttosto diverso, in quanto i residenti delle aree rurali, invece che essere espropriati dei loro terreni e mandati via dalle proprie abitazioni, rimanevano nelle loro comunità. Questo modello distribuisce anche il benessere e le opportunità in modo molto diverso e così facendo, crea una nuova classe sociale dominante, rappresentata da milioni di persone che compiono una transizione agiata alla vita urbana. Queste persone effettuano una transizione dal settore dell'agricoltura a quello dei servizi con uno *status* di classe media, in base a dove sia situato il terreno agricolo. Inoltre, siccome le loro entrate derivavano in gran parte dal terreno collettivo, tra la popolazione che precedentemente era situata nei villaggi e nelle zone rurali si diffonde una nuova forma di benessere, consistente nel beneficiare delle somme di denaro offerte per l'espropriazione e lo sviluppo di progetti urbani o industriali. Generalmente, un

piccolo gruppo di capitalisti o piccole società sono i principali beneficiari dello sviluppo di progetti di grandi dimensioni, come quelli dei parchi industriali. Nel modello del Guangdong, tutti i membri delle comunità rurali collocate in determinate aree beneficiano di una porzione dei profitti tratti dai progetti di sviluppo. Si trovano in una situazione anomala all'interno del nuovo ambiente urbanizzato, dal momento che hanno i mezzi necessari per condurre uno stile di vita simile a quello della classe media ma non possiedono le conoscenze e i mezzi sociali per vivere come la classe media urbana, infatti spesso queste persone non riescono a trovare un impiego adeguato (Chu, Unger, 2013).

3.2 Lo sviluppo delle città nella provincia del Guangdong

Nel 1985 venne condotto uno studio nella provincia del Guangdong dalla Commissione Provinciale sulla costruzione agricola, dalla Commissione sulla costruzione di base e dall'Ufficio di Statistica. Questo studio analizzò una grande varietà di condizioni socioeconomiche nella provincia e nell'anno seguente furono pubblicati i risultati dall'Ufficio di Statistica della provincia del Guangdong (Guangdong Province, Bureau of Statistics, 1986).

Con una popolazione di più di 62 milioni e un'area di 212.000 km quadrati (secondo i dati di quegli anni), il Guangdong era la quinta provincia cinese per popolazione, nonostante occupasse solo il 2% del territorio nazionale. Come altre province, anche il Guangdong ha sperimentato il problema della scarsità di terreno per la produzione agricola e un inadeguato investimento statale per lo sviluppo urbano. Ma in seguito alle riforme, l'economia della provincia è cresciuta così rapidamente che è diventata una delle province che più attraggono investimenti in Cina. Lo straordinario sviluppo del Guangdong non può essere separato dalla sua prossimità ad Hong Kong, che ha fornito alla provincia una grande quantità di investimenti e numerosi esperti tecnologici e di gestione. La provincia contiene tre delle prime quattro Zone Economiche Speciali della Cina (Shenzhen, Zhuhai, Shantou). Tra tutti gli investimenti stranieri in Cina, più di un terzo si trova nel Guangdong, una quantità che supera quella di Pechino e di Shanghai insieme. Tra il 1979 e il 1989, la crescita a

doppia cifra del prodotto lordo della provincia, da 14,9 a 18,4, è stata una delle più rapide a livello mondiale.

Contestualmente, in seguito alle riforme, si erano intensificati anche i collegamenti sociali ed economici tra il Guangdong e Hong Kong. Nel 1987, circa due milioni di lavoratori del Guangdong erano stati assunti direttamente da imprese di Hong Kong. Come sottolineano Ma e Lin (1993), la crescita dell'economia del Guangdong in questi anni è stata talmente notevole che alcuni studiosi occidentali la considerano una delle regioni economiche più dinamiche che sono emerse nel Pacifico, con una crescita equiparabile a quella di Taiwan, del Giappone e della Corea del Sud.

Come in altre aree della Cina in cui vennero attuate le riforme economiche, anche nel Guangdong emerse una grande quantità di forza lavoro in eccesso a causa della riduzione del terreno destinato alla produzione agricola tradizionale e anche a causa del processo migratorio che portò un enorme afflusso di migranti nelle città. Dal 1984, ai migranti fu consentito di fare richiesta per trasferirsi nelle piccole città per trovare impiego nelle industrie, nel commercio o in altri servizi e in molti casi furono concessi dei permessi.

Nel 1984, con solo un decimo della popolazione totale della provincia, le città contribuivano quasi a due quinti del valore stimato del commercio al dettaglio della provincia e a un quarto del suo prodotto industriale totale. Producevano più dei quattro quinti del prodotto delle industrie rurali della provincia e contavano due terzi del valore del commercio al dettaglio rurale e più di nove decimi del commercio condotto nelle fiere rurali.

Come conseguenza delle riforme e dell'allentamento di alcune politiche, le città del Guangdong aumentarono notevolmente in questi anni, in particolare nel 1986. La Tabella 3.1 mostra il numero delle città della provincia, che sono suddivise tra capitali di contea e comuni, con la relativa popolazione negli anni che intercorrono tra il 1957 e il 1986, inoltre viene messa in evidenza la percentuale rappresentata dalla popolazione delle città sulla popolazione totale della provincia.

Tabella 3.1: Numero e dimensione delle città del Guangdong, 1957-1986.

| | Capitali di contea | | | Comuni | | |
|------|--------------------|-----------------------|--|--------|-----------------------|--|
| | Num. | Popolazione (1000) | Percentuale sulla popolazione totale della provincia | Num. | Popolazione (1000) | Percentuale sulla popolazione totale della provincia |
| 1957 | 102 | 1,580.8 | 4.1 | 86 | 1,017.5 | 2.7 |
| 1962 | 98 | 1,377.7 | 4.2 | 267 | 2,156.4 | 5.2 |
| 1965 | 91 | 1,812.9 | 4.3 | 54 | 765.3 | 1.8 |
| 1980 | 95 | 2,620.5 | 4.5 | 402 | 3,004.7 | 5.2 |
| 1984 | 92 | 3,139.2 | 5.1 | 405 | 3,644.7 | 5.9 |
| 1985 | 92 | 3,563.3 | 5.7 | 405 | 4,102.5 | 6.6 |
| 1986 | 91 | 4,590.0 | 7.2 | 696 | 20,850.0 | 32.9 |

Fonte: Guangdong Statistical Yearbook, 1958, 1964, 1966, 1986, 1987.

I capoluoghi di contea sono caratterizzati da un'evoluzione relativamente stabile mentre le città di mercato hanno seguito un percorso di crescita più irregolare, sia nel numero che nella popolazione. Il numero dei capoluoghi di contea nel Guangdong è cambiato come conseguenza dei mutamenti amministrativi nella formazione delle contee negli anni Sessanta. Il numero delle città di mercato, invece, è stato influenzato più direttamente dai cambiamenti della situazione economica e politica del paese. Il grande aumento di queste ultime città dal 1957 al 1962 fu dovuto al Grande Balzo in Avanti, quando le imprese delle comuni e delle brigate, i precursori delle imprese di villaggio, furono stabilite al posto delle comuni e delle brigate, che erano le equivalenti dei comuni odierni. Il declino del numero di queste città negli anni Sessanta fu il risultato del fallimento del Grande Balzo in Avanti. La successiva rapida crescita dei comuni tra il 1980 e il 1985 fu guidata dalle riforme economiche

rurali e in particolare dalle imprese di villaggio che emersero in seguito, ma il loro aumento tra il 1985 e il 1986 fu causato da un cambiamento amministrativo del 1986 conosciuto come “abolizione dei distretti e istituzione delle città”. Così, nel 1986, nel Guangdong vennero aboliti i distretti e vennero istituite le città (Ma, Lin, 1993).

La crescita delle città nel Guangdong ha seguito la tendenza di sviluppo nazionale. Mentre il numero delle città e della loro popolazione è aumentato dagli anni Cinquanta, il ruolo economico di esse è diminuito durante l’era maoista come conseguenza della politica statale dell’acquisizione e distribuzione centralizzata del grano iniziata nel 1953. Per portare avanti tale politica, il Consiglio di Stato proclamò due direttive attraverso le quali i migranti erano obbligati a produrre tipologie e quantità specifiche di grano a prezzi dati dallo Stato, a coloro che risiedevano in città veniva garantita una determinata quantità di grano a seconda dell’età e del tipo di lavoro che svolgevano. Il grano veniva distribuito dal Ministero del Grano e dai suoi uffici corrispondenti ai vari livelli della gerarchia amministrativa della nazione, veniva fornito alla popolazione urbana da negozi gestiti dallo Stato e alla popolazione rurale dalle cooperative. L’acquisto e la distribuzione privata di grano erano proibiti.

3.3 La migrazione verso le città del Guangdong

Nello sviluppo industriale e urbano della regione del Guangdong ha avuto un ruolo fondamentale il processo migratorio, che ha contribuito ad offrire forza lavoro alle industrie e ad aumentare la popolazione nelle città, portando a un’espansione dei confini urbani.

All’interno del processo di migrazione sono state identificate due diverse tipologie di migranti.

La prima categoria è rappresentata dai migranti che hanno cambiato ufficialmente il proprio *status* e sono diventati residenti permanenti della città (*changzhu renkou*, 常住人口), la maggior parte di questi migranti proviene dai villaggi rurali.

La seconda categoria è rappresentata dai migranti che costituiscono la popolazione che non è stata registrata come popolazione residente (*weiluo changzhu renkou hukou de renkou*, 未落常住人口户口的人口). Questi sono i migranti temporanei, che nonostante per la maggior parte abbiano intenzione di rimanere in

città in modo permanente, non sono riusciti a cambiare il loro *status*. Molti di loro provengono dalle aree rurali ma alcuni si sono trasferiti da altre città.

Il numero dei migranti delle città della provincia triplicò tra il 1980 e il 1985 e il numero dei migranti permanenti crebbe molto più velocemente rispetto a quello dei migranti temporanei. Nel 1986 queste due categorie di migranti costituivano il 10% della popolazione totale del Guangdong.

Per quanto riguarda i centri urbani, durante il periodo compreso tra il 1982 e il 1987, le città e i villaggi della provincia del Guangdong accolsero un totale di 2.53 milioni di migranti, che comprendono i migranti permanenti, i quali cambiarono ufficialmente la loro residenza, e i migranti temporanei, che lasciarono il loro paese di origine, vivendo nella città in cui si erano trasferiti per più di sei mesi ma meno di cinque anni. Tra questi migranti, 2.23 milioni provenivano da altre aree del Guangdong, 1.82 milioni provenivano dai villaggi. Dei 2.23 milioni di migranti intra-provinciali, 1.6 milioni provenivano dai villaggi, il 71% di questi si trasferì in cittadine, il 27% in città di dimensioni maggiori e il 2% in altri villaggi (Ma, Lin, 1993).

Nella Tabella 3.2 sono riportate le migrazioni verso il Guangdong e all'interno della regione nel periodo compreso tra il 1982 e il 1987, emerge che la grande maggioranza dei migranti (1.289,9) si spostava dai villaggi alle città di piccole dimensioni, seguita da coloro che si spostavano dai villaggi alle città di grandi dimensioni (483.6). In generale, coloro che lasciavano i villaggi rurali rappresentavano il numero più elevato dei migranti.

Tabella 3.2: Migrazione della popolazione verso e all'interno del Guangdong, 1982-1987 (in migliaia).

| Luoghi di origine nel Guangdong e altre province | | | | |
|--|--------------|------------------|-----------------|---------------|
| Destinazione nel Guangdong | Città | Cittadine | Villaggi | Totale |
| Città | 108.1 | 106.8 | 483.6 | 698.5 |
| Cittadine | 86.9 | 399.2 | 1,289.9 | 1,776.0 |
| Villaggi | 3.4 | 13.5 | 44.2 | 61.1 |
| Totale | 198.4 | 519.5 | 1,817.7 | 2,535.6 |
| Di queste sopra, quelle i cui luoghi di origine erano nel Guangdong | | | | |
| Destinazione nel Guangdong | Città | Cittadine | Villaggi | Totale |
| Città | 56.1 | 97.5 | 440.1 | 593.7 |
| Cittadine | 57.3 | 386.9 | 1,143.7 | 1,587.9 |
| Villaggi | 3.0 | 13.0 | 33.1 | 49.1 |
| Totale | 116.4 | 497.4 | 1,161.9 | 2,230.7 |

Fonte: China Statistical Yearbook, 1988.

Questo mostra che i migranti preferivano le città di piccole dimensioni alle grandi città, dal momento che è più difficile ottenere i permessi per trasferirsi in queste ultime. La popolazione delle città della provincia aumentò notevolmente a causa della migrazione durante questi cinque anni. Durante il periodo compreso tra il 1957 e il 1985, come esposto nella Tabella 3.3, la popolazione delle città nel Guangdong quadruplicò, quella delle cittadine triplicò e quella non agricola di città e cittadine quasi raddoppiò.

Tabella 3.3: Dimensione della popolazione delle città e percentuale della popolazione non agricola nel Guangdong, 1957-1985 (in migliaia).

| Popolazione città | | | | Popolazione cittadine | | | Popolazione aggregata |
|-------------------|--------|--------------|--------------|-----------------------|--------------|--------------|-----------------------|
| | | Non agricola | | | Non agricola | | |
| | Totale | Numero | % del totale | Totale | Numero | % del totale | |
| 1957 | 3,040 | - | - | 2,450 | - | - | 5,490 |
| 1962 | 3,950 | 2,960 | 74.9 | 3,440 | 2,910 | 84.6 | 7,390 |
| 1965 | 4,510 | 3,180 | 70.5 | 2,580 | 2,170 | 84.1 | 7,090 |
| 1984 | 10,420 | 5,410 | 51.9 | 6,780 | 4,850 | 71.5 | 17,170 |
| 1985 | 11,900 | 5,990 | 50.3 | 7,670 | 5,240 | 68.3 | 19,570 |

Fonte: Guangdong Statistical Yearbook, 1958, 1964, 1966, 1985.

Uno studio sull'urbanizzazione nel delta del fiume delle Perle condotto da Xu e Li (1990) mostra che la ragione primaria della migrazione verso le città era rappresentata dalla possibilità di trovare migliori opportunità lavorative e dalla grande disponibilità di alloggi nei centri urbani. Altre ragioni erano la possibilità di sposarsi e di avere così accesso a diverse tipologie di impiego.

Come evidenziato nella Tabella 3.4, la ricerca dell'impiego e il trasferimento a causa del lavoro erano ragioni particolarmente diffuse nelle migrazioni tra il 1986 e il 1987 e hanno comportato lo spostamento di più di due quinti dei migranti nel Guangdong, mentre negli stessi anni diminuì la percentuale di coloro che si spostavano per sposarsi.

Tabella 3.4: Ragioni dei migranti per trasferirsi in città nel Guangdong, 1982-1987, 1986-1987 (*).

| Motivi migrazione | 1982-1987 | | 1986-1987 | |
|--|-----------|-------------|-----------|-------------|
| | Numero | Percentuale | Numero | Percentuale |
| Trasferimento per lavoro | 171.6 | 9.6 | 43.2 | 18.4 |
| Incarico lavorativo | 77.1 | 4.3 | 18.3 | 7.8 |
| Per iniziare un'attività o lavorare in fabbrica | 337.9 | 19.0 | 103.6 | 44.2 |
| Educazione o formazione | 47.5 | 2.7 | 23.1 | 9.9 |
| Vivere con parenti o amici | 198.8 | 11.2 | 5.8 | 2.5 |
| Pensionamento o dimissioni | 58.5 | 3.3 | 1.6 | 0.7 |
| Dipendenti dai migranti | 379.4 | 21.3 | 10.0 | 4.3 |
| Matrimonio | 378.6 | 21.3 | 25.6 | 10.9 |
| Altro | 129.6 | 7.3 | 3.1 | 1.3 |
| Totale | 1,779.0 | 100.0 | 234.3 | 100.0 |

Fonte: China Statistical Yearbook, 1988.

(*): i numeri si riferiscono alle migrazioni intra e inter provinciali verso le città del Guangdong, che includono i migranti dai villaggi e dalle città ma escludono i migranti temporanei che hanno vissuto nelle città di destinazione per meno di sei mesi.

Uno studio condotto da Pannell (1989) sugli impieghi nelle città cinesi dimostra che nelle città con una popolazione superiore al mezzo milione la forza lavoro era impiegata nel settore della manifattura in una percentuale compresa tra il 45% e il 65%, dal momento che l'industrializzazione era basata sul settore primario. Negli anni Ottanta, la struttura lavorativa nelle città del Guangdong corrispondeva quasi a quella delle grandi città. Il settore della manifattura occupava la maggior parte della forza lavoro sia nelle capitali di contea che nei comuni, nonostante in entrambe la percentuale della forza lavoro totale impiegata nella manifattura era inferiore a quella delle grandi città. La diffusione del settore della manifattura era maggiore nei comuni piuttosto che nelle capitali di contea, ciò dimostra che la dimensione delle città e la loro amministrazione non determina la grandezza della loro industria.

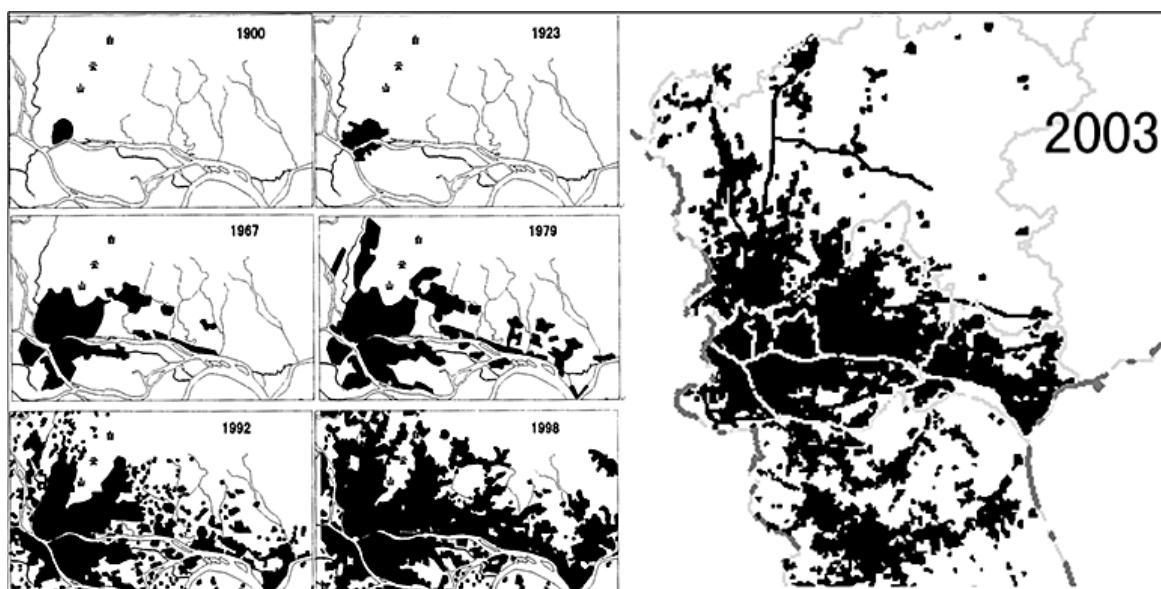
Un'altra caratteristica della struttura economica delle città della provincia è collegata alla forma di proprietà delle imprese. Le industrie statali, collettive e private si differenziano in modo significativo per la dimensione, il livello tecnico, gli stipendi e i benefici dei lavoratori. Negli stessi anni il settore statale forniva la maggior parte degli impieghi nelle città.

3.4 Lo sviluppo della città di Guangzhou

L'apertura della provincia del Guangdong cominciò nel 1978 e coincise con il periodo in cui le imprese produttrici di Hong Kong cercavano luoghi in cui la terra e la forza lavoro avessero un costo basso, per poter trasferire la loro produzione. L'integrazione tra Hong Kong e il Guangdong ebbe come risultato la formazione di una regione nel delta del fiume delle Perle, avente come confini Hong Kong, Guangzhou e Macao (McGee et. al, 2007). All'interno di questa regione, Hong Kong e Macao sono due regioni amministrative a statuto speciale, mentre tutte le altre regioni, compresa la municipalità di Guangzhou, rientrano nel sistema socialista cinese. La nuova configurazione spaziale, insieme alla crescita economica delle due Zone Economiche Speciali (Shenzhen e Zhuhai) e il cambiamento delle politiche del governo centrale che iniziavano a favorire anche Shanghai, Pechino e Tianjin, indebolì il predominio di Guangzhou. Come conseguenza, nel 2006, Guangzhou si posizionava al sesto posto come destinazione per gli investimenti diretti esteri (FDI), mentre qualche anno prima era una delle principali destinazioni.

Come risulta dalla Figura 3.1, che mostra l'espansione della città nel periodo che intercorre tra il 1900 e il 2003, la politica della porta aperta e le riforme economiche del 1978 influenzarono profondamente lo sviluppo terriero di Guangzhou. La città di Guangzhou, capitale della provincia del Guangdong, è una delle città che crebbe più rapidamente all'interno del paese. La sua area amministrativa è di circa 7.400 chilometri quadrati e la sua area edificata si è espansa da 136 chilometri quadrati nel 1980 a 298 chilometri quadrati nel 2000, ciò corrispose a un aumento della popolazione da 5 milioni nel 1980 a 10 milioni nel 2003 (Tian, 2008).

Figura 3.1: La rapida espansione della città di Guangzhou nell'ultimo secolo.



Fonte: Tian, 2008.

In quanto capitale della provincia, Guangzhou è spesso considerata come il cuore del sud della Cina ed è diventata la via d'accesso meridionale al commercio internazionale e il centro di scambi tra la Cina e il mondo esterno. È stata una delle prime città cinesi a ricoprire un ruolo importante nell'apertura della Cina al mondo. Infatti, nel 2000, la municipalità di Guangzhou era la seconda destinazione degli investimenti diretti stranieri (FDI) tra le città cinesi (Lin, 2004) e secondo i dati del National Bureau of Statistics of China, nel 2009 il prodotto regionale lordo di Guangzhou era al terzo posto tra le città cinesi.

Si possono distinguere tre diverse fasi nel processo di urbanizzazione terriera di Guangzhou.

Inizialmente, ci fu un periodo di stagnazione dal 1949 al 1979, quando l'area edificata dell'antico centro della città raddoppiò da 36 chilometri quadrati a 71 chilometri quadrati.

Successivamente, dal 1979 al 1999, si verificò una fase di crescita estremamente rapida che invase una grande quantità di terreno agricolo. L'introduzione di un mercato fondiario portò una nuova fonte di entrate per il governo di Guangzhou, attraverso l'affitto dei terreni. Dal 1979, infatti, Guangzhou concesse il diritto d'uso della terra a coloro che provenivano dall'estero, trasformando la terra in una fonte di guadagno per alleviare l'onere fiscale della costruzione urbana. In soli venti anni, l'area edificata si era espansa di quasi quattro volte, dai 71 chilometri quadrati nel 1979 ai 284 chilometri quadrati nel 1999 e più del 98% di questa terra era stata convertita da terreno agricolo a terreno per costruzioni urbane tra il 1979 e il 1987 (Wu, Yeh, 1999).

L'ultima fase fu un periodo di adattamento, in quanto nel 2001 alla municipalità si aggiunsero altri chilometri quadrati di spazio di sviluppo terriero, attraverso aggiustamenti terrieri.

Da questo momento, il governo di Guangzhou adottò una nuova politica di sviluppo chiamata "espansione a sud, ottimizzazione a nord, avanzamento a est, collegamenti a ovest" (Xu, Yeh, 2003). L'area edificata della municipalità di Guangzhou aumentò da 431 chilometri quadrati nel 2000 a 843 chilometri quadrati nel 2007, raddoppiando in un arco temporale di sette anni.

Per quanto riguarda la migrazione verso la città di Guangzhou, il governo di Guangzhou adottò una serie di regolamenti e riforme per gestire i migranti e permettere a un numero limitato di essi di acquisire l'*hukou* locale di Guangzhou. I migranti con un alto livello di educazione o con particolari talenti possono ricevere l'*hukou* di Guangzhou trovando lavoro presso un'unità di governo o altre unità lavorative. Per quanto riguarda i migranti privi di talenti o denaro, come i migranti rurali che lavorano in posizioni sottopagate, è molto più difficile per loro ottenere lo stesso *hukou*. Nel 1999, il governo di Guangzhou promulgò una politica secondo la quale i migranti benestanti potevano acquistare case private di almeno 50 metri

quadri o investire una determinata somma a Guangzhou per ricevere un timbro blu, un *hukou* specifico che consentiva ai migranti di avanzare richiesta per un *hukou* locale dopo un periodo di residenza di cinque anni. Questa politica restò valida fino al 2004.

Nel 2010, il governo di Guangzhou adottò tre politiche importanti riguardanti le riforme dell'*hukou*.

La prima permetteva ai migranti idonei di fare richiesta per un *hukou* locale dopo sette anni di residenza Guangzhou.

Attraverso la seconda politica, il governo di Guangzhou lanciò un sistema di punteggi che permetteva ai migranti di fare richiesta per un *hukou* locale dopo aver accumulato un punteggio totale di 85 punti. Un migrante poteva ottenere punti in diversi modi, acquisendo abilità o un buon livello di educazione, partecipando ad attività di volontariato o non avendo violato la politica di pianificazione familiare. Questo sistema di punteggio fornisce un'alternativa ai residenti rurali che non possono permettersi di comprare case o fare investimenti.

Infine, a coloro che possiedono un *hukou* agricolo o non agricolo viene richiesto di rinnovare il loro *hukou* come certificato di residenza di lungo termine. Dopo l'attuazione di questa politica di unificazione degli *hukou*, non erano più presenti *hukou* non agricoli nei distretti di Guangzhou (Guangzhou Government, 2010).

Per quanto riguarda invece gli alloggi per i residenti della municipalità, il prezzo degli alloggi dei distretti di Guangzhou aumentò rapidamente all'inizio degli anni Novanta e declinò successivamente dal 1995 al 2005. Inizialmente, il prezzo medio aumentò da 38.9 *yuan* al metro quadrato nel 1979 a 982 *yuan* al metro quadrato nel 1989, raggiunge i 1.500 *yuan* nel 1992 e superò i 6.000 nel 1994. Il mercato declinò dal 1995 al 2005, con un prezzo medio al metro quadrato che si aggirava intorno ai 5.000 *yuan* e nel 2003, il prezzo scese a 3.888 *yuan* al metro quadrato (Cai, 2009; Fu, 1994).

Nonostante nella municipalità si verificassero dei trasferimenti privati di alloggi commerciali sin dal 1979, il mercato immobiliare non si stabilizzò completamente fino al 1998, dopo l'introduzione della politica della monetizzazione degli alloggi da parte dello Stato. Con la privatizzazione del mercato immobiliare, nella municipalità

si verificarono transazioni di alloggi di seconda mano. Il prezzo di questi alloggi era nettamente inferiore rispetto a quello degli immobili di prima mano (Li, 2002).

Se confrontata con la maggior parte delle città metropolitane in Cina, Guangzhou possiede un mercato immobiliare molto più forte e la domanda di alloggi è molto alta. Il numero crescente di persone benestanti, principalmente imprenditori di attività private o personali e manager delle aziende straniere, aumentarono la domanda di acquisti. Il miglioramento degli alloggi per le persone con degli stipendi medi e bassi era inferiore rispetto a quello delle abitazioni per le persone con stipendi alti. Negli anni Ottanta, la maggior parte delle persone con stipendi medi e bassi generalmente prendeva in affitto alloggi distribuiti dalle loro unità. A partire dalla metà degli anni Ottanta, le unità di lavoro vennero stimolate a vendere gli appartamenti ai loro impiegati. Questo tipo di vendita, che continuò fino al 2000 a Guangzhou, veniva considerata come una distribuzione del benessere, dal momento che gli impiegati potevano possedere le proprie case a un prezzo basso. Fino al 2000, furono costruite più di 2000 unità di alloggi a basso prezzo.

Secondo i dati dell'Ufficio della Gestione Generale dell'Ordine Pubblico di Guangzhou, tra coloro che costituiscono la popolazione temporanea, la grande maggioranza trovava posto nei villaggi urbani di Guangzhou. In questi villaggi, in particolare in quelli situati in buone posizioni all'interno della città, molti di quelli che in precedenza erano migranti, quelli a cui era stata convertita la registrazione da rurale a urbana o quelli che ancora possedevano una registrazione rurale si arricchirono, attraverso gli indennizzi ricevuti dal governo in seguito alla requisizione terriera o investendo nelle imprese dei villaggi. Come succedeva nella maggior parte dei villaggi urbani, queste persone costruivano le loro case e davano in affitto i piani o le stanze che avanzavano. Come risultato, la media degli affitti degli alloggi in questi villaggi era solitamente più economica (10 *yuan* al metro quadrato al mese) rispetto a quella dei distretti del centro urbano (15 *yuan* al metro quadrato al mese).

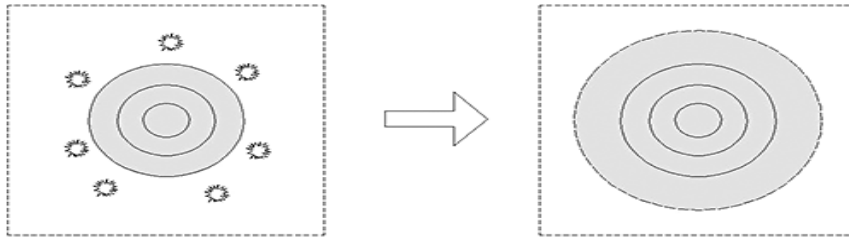
3.4.1 Il fenomeno dei *chengzhongcun* nella città di Guangzhou

In Cina esistono diversi approcci alla requisizione terriera, che variano da città a città. La Figura 3.2 mostra il diverso approccio agli espropri terrieri da parte dei governi e il processo di formazione dei *chengzhongcun* nella città di Guangzhou, che si differenzia da quello di altri centri urbani.

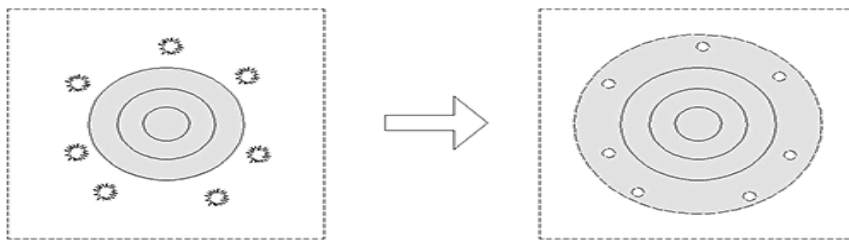
In molte città, come Pechino e Shanghai, i governi locali convertono tutto il terreno del villaggio, sia quello destinato all'agricoltura che quello destinato all'uso residenziale, in suolo urbano edificabile, in seguito al pagamento di un indennizzo ai contadini. Come conseguenza, i contadini privati della loro terra diventano residenti urbani.

Le città situate nel delta del fiume delle Perle adottarono invece un approccio diverso. Al fine di ridurre le tempistiche e i costi degli indennizzi generati dalla crescita urbana rapida e su larga scala, nel 1995 il governo municipale di Guangzhou emanò un regolamento sulla gestione della terra a Guangzhou (Guangzhou Urban Planning Bureau and Zhongshan University, 2001). L'articolo 14 afferma che il terreno può essere requisito per usi urbani in seguito al pagamento di un indennizzo ma i contadini possono trattenere il terreno sul quale sono edificate le loro abitazioni, così che i governi locali evitino di pagare gli indennizzi per il ricollocamento dei contadini. Allo stesso modo, questi ultimi possono mantenere il proprio *status* di contadini, rimanendo sul terreno delle loro case. Per incentivare i contadini a rinunciare al terreno agricolo per usi urbani, una porzione compresa tra l'8% e il 12% può tornare ai comitati di villaggio come terreno per lo sviluppo economico. Questo può essere usato per scopi redditizi, gestiti dalle collettività o affittato agli imprenditori, trattenendo una porzione per i comitati di villaggio, ma non può essere trasferito o commerciato. In altre città, come Shenzhen e Zhuhai, sono state adottate politiche simili per facilitare la requisizione terriera (Tian, 2008). Come risultato di questo secondo approccio agli espropri terrieri, il fenomeno dei *chengzhongcun* si diffuse ampiamente nel delta del fiume delle Perle.

Figura 3.2: Due diversi approcci agli espropri terrieri.



Beijing Shanghai Land Acquisition Model

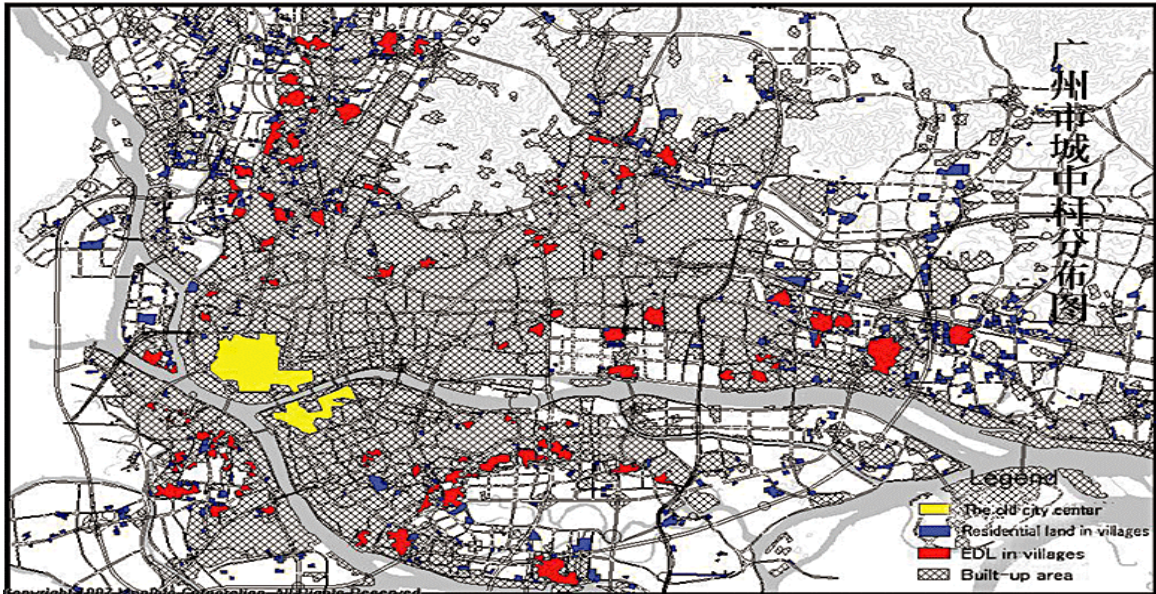


Guangzhou Land Acquisition Model

Fonte: Tian, 2008.

Con l'implementazione di questo regolamento sulla gestione della terra, Guangzhou è diventata la città con il maggior numero di *chengzhongcun* in Cina. All'inizio degli anni Duemila, l'area totale dei 120 villaggi urbani a Guangzhou ammontava a 30 chilometri quadrati e costituiva l'11,6% del totale dell'area costruita. La popolazione di questi villaggi era di 1.2 milioni e costituiva il 30% della popolazione totale dell'area edificata. Il numero dei villaggi urbani aumentò fino a 139 nel 2001 e i *chengzhongcun* si diffusero per tutta la città. La Figura 3.3 mostra la distribuzione dei villaggi urbani nella città di Guangzhou, è rappresentato in giallo l'antico centro urbano, in blu il terreno residenziale nei villaggi e in rosso il terreno requisito per lo sviluppo economico, inglobato dall'area edificata di Guangzhou.

Figura 3.3: La distribuzione dei *chengzhongcun* nell'area di Guangzhou.



Fonte: Guangzhou Statistical Yearbook, 2006.

Nei *chengzhongcun*, lo *status* di residenza dei contadini è stato convertito in non-agricolo. Rispetto ai residenti urbani, i contadini che vivono nei *chengzhongcun* possono godere di determinati privilegi, come il terreno per uso residenziale; ciò nonostante, persistono vecchi metodi e meccanismi operativi nel sistema amministrativo di questi villaggi, caratterizzati dall'illegalità e dalla mancanza di un'adeguata gestione. Questo porta alla coesistenza tra amministrazione rurale e urbana all'interno dell'area urbana. Nell'economia collettiva di diversi *chengzhongcun*, l'economia basata sull'agricoltura è quasi scomparsa, mentre i servizi e altre attività commerciali dominano l'economia del villaggio.

I *chengzhongcun* a Guangzhou sono stabilimenti eterogenei, in particolare per i migranti, caratterizzati da diverse occupazioni e provenienze. Generalmente, le condizioni degli alloggi dei residenti urbani ufficiali a Guangzhou sono migliorate notevolmente negli ultimi decenni e lo spazio pro-capite è aumentato da 6.9 metri quadrati nel 1986 a 18.7 metri quadrati nel 2005 (Guangzhou Statistics Bureau, 2006). I migranti rurali sono però esclusi dal mercato degli alloggi urbani e la mancanza di accesso ad esso ha reso le condizioni degli alloggi per i migranti le più scarse e povere della città. I *chengzhongcun*, con i loro affitti bassi, sono diventati gli alloggi

più popolari tra i migranti che possiedono degli stipendi bassi. Nel 2001, circa l'80% del milione di lavoratori migranti presenti a Guangzhou viveva nelle 85.000 unità affittate situate all'interno del suolo dei *chengzhongcun* e gli affitti medi delle case corrispondevano ad una somma compresa tra un quinto e la metà di quella delle unità urbane autorizzate, di qualità nettamente superiore (Tian, 2008).

Infatti, la caratteristica principale dei villaggi urbani di Guangzhou è la coesistenza di una minoranza di persone locali (la maggior parte dei quali si è trasferita in aree residenziali migliori) e una maggioranza di migranti con origini regionali e sociali diverse tra loro. Entrambi i gruppi possono essere descritti come emarginati in riferimento alla popolazione urbana, dal momento che non sono autorizzati a condividere i privilegi urbani per quanto riguarda l'educazione e la sicurezza sociale.

Esiste però una caratteristica che differenzia i due gruppi: la popolazione locale è la proprietaria del terreno sul quale si trovano le case, mentre i migranti sono gli affittuari. A confronto con la popolazione urbana, quella originaria è meno educata e più estranea all'ambiente e alle strutture urbane circostanti, è diventata emarginata senza nemmeno spostarsi dai loro villaggi, mentre questi ultimi venivano accerchiati dalla città. I migranti, invece, hanno lasciato i loro luoghi di origine, più o meno lontani, per cercare condizioni di vita migliori nelle città, tuttavia le loro condizioni lavorative sono molto pesanti e i loro stipendi sono nettamente inferiori rispetto a quelli della popolazione urbana; nonostante questo cercano di risparmiare quanto possono per poter mandare aiuti economici alle loro famiglie rimaste nei luoghi di provenienza. A confronto con la popolazione originaria, i migranti non hanno tempo libero disponibile.

Data la limitata disponibilità di terreno e l'alta densità della popolazione, i regolamenti sull'uso del terreno sono molto severi nelle aree urbane; in confronto al terreno urbano, le case costruite dai contadini sono meno regolate. La costruzione delle case è solo soggetta all'approvazione dei comitati di villaggio, la mancanza di regolamenti ha quindi comportato un uso del suolo caotico. La debolezza dei controlli ha portato a problemi ambientali e di sicurezza in questi *chengzhongcun*. Data la dimensione delle strade di questi villaggi, che non rispettano i requisiti basilari e i regolamenti antincendio, i soccorsi non possono entrare in caso di bisogno. Inoltre in

questi ambienti sono frequenti attività illegali, come la pornografia, e la criminalità è alta.

Nel 2003, circa il 75% dei crimini e l'80% degli edifici non autorizzati avevano luogo nei *chengzhongcun* di Guangzhou. Nella città di Shenzhen la situazione era simile, nello stesso anno, circa il 70% dei crimini e il 90% degli edifici non autorizzati avevano luogo nei *chengzhongcun* (Tian, 2008). Dal 1990 al 1998, a Guangzhou il totale del suolo occupato dagli appartamenti dei contadini espropriati ammontava a 12 milioni di metri quadrati, mentre quello occupato dagli edifici autorizzati ammontava a 39 milioni di metri quadri. Questo indica che gli alloggi informali all'interno dei *chengzhongcun* hanno avuto un impatto considerevole sul mercato urbano degli alloggi.

A partire dalla fine degli anni Novanta, il Governo Municipale di Guangzhou ha pianificato di adottare uno schema composto da due fasi per rinnovare i *chengzhongcun* all'interno della città.

La prima fase consisteva nel tentativo di rompere le vecchie reti sociali nei *chengzhongcun* e rimpiazzare i comitati di villaggio con corpi amministrativi moderni, come le comunità di residenti urbani. Questi sforzi non hanno però contribuito a eliminare i problemi sociali ed economici dei *chengzhongcun*.

La seconda fase è rappresentata da un approccio diverso, consistente nell'eliminare e demolire i *chengzhongcun*, per ricostruirli attraverso lo sviluppo immobiliare urbano (Li, 2002, Li, 2004).

Verso la fine degli anni Novanta, il Governo Municipale provò ad attirare imprenditori che partecipassero alla ristrutturazione ma gli elevati costi dovuti alla demolizione e alla negoziazione fecero esitare gli imprenditori. Fino ad oggi, il Governo Municipale di Guangzhou non ha però emesso nessuna politica formale per procedere alla ristrutturazione dei *chengzhongcun*.

3.4.2 I villaggi di Shipai e Yangji

Tra i numerosi villaggi urbani presenti all'interno della città di Guangzhou, il più esteso è quello di Shipai, che si trova nel distretto di Tianhe e che possiede una popolazione di 50.000 abitanti, composta da circa 12.000-13.000 abitanti originari, dei quali il 70% affitta appartamenti ai 36.000-39.000 migranti. Tra questi ultimi, che

hanno un'età inferiore ai 40 anni, il numero della popolazione maschile supera quello della popolazione femminile, spesso i migranti hanno una famiglia che di solito vive nei loro luoghi di origine. Quasi la metà dei migranti di questo villaggio possiede un permesso di residenza, essi provengono principalmente dalle province di Hunan, Hubei e Sichuan. Ci sono anche delle connessioni tra i luoghi di origine e le loro occupazioni, i migranti provenienti dalla provincia dello Hunan solitamente lavorano nell'edilizia, quelli provenienti dalle province di Hebei e Sichuan lavorano principalmente come parrucchieri (Gransow, 2010).

Come evidenziano Huang e Li, il processo di espropriazione del villaggio di Shipai può essere suddiviso in tre momenti: 1985, 1992, 1994. Prima del 1949, nel suolo del villaggio di Shipai erano stati effettuati dei progetti e delle costruzioni. In seguito, venne espropriato altro terreno per realizzare dei centri educativi e un'unità amministrativa. Fino al 1980, Shipai era un villaggio situato nella periferia di Guangzhou, successivamente il suo terreno venne requisito e diventò uno dei villaggi urbani all'interno dell'area metropolitana in rapida espansione.

Il primo periodo di espropriazione corrisponde all'identificazione del distretto di Tianhe come nuovo centro di sviluppo urbano, essendo diventato nello stesso anno un distretto della città di Guangzhou. Nel momento in cui vennero ideati i primi progetti di modernizzazione, Tianhe venne infatti designato come uno dei centri amministrativi, economici e commerciali della città. Dopo il 1985, vennero realizzati progetti di sviluppo urbano e installazioni sportive per l'anno seguente. Durante questo periodo vennero espropriati 56 ettari. Nel 1987 il distretto di Tianhe istituì un apparato amministrativo per Shipai al di sotto del livello di distretto, permettendo al villaggio di Shipai di diventare un villaggio amministrativo e la prima unità rurale con amministrazione autonoma sotto la giurisdizione di un'autorità urbana.

Il secondo periodo riguarda la realizzazione di progetti immobiliari per sviluppare zone tecnologiche, edifici amministrativi e installazioni sportive, che comportarono l'espropriazione di circa 63 ettari.

Il terzo periodo riguarda l'espropriazione per la realizzazione di una parte della Pearl River New City, che comportò l'esproprio di quasi 75 ettari di terreno. Nel 1994 tutto il terreno appartenente a Shipai era stato requisito, tutti gli insediamenti degli abitanti del villaggio oggi si trovano all'interno dei confini del villaggio

amministrativo. Shipai è così diventato un villaggio urbano (Huang, Li, 2008). Alimentati dagli indennizzi ricevuti per la requisizione dei terreni, la comunità del villaggio di Shipai sviluppò un'economia forte e con un'ampia società immobiliare. Nel 1997 furono promulgate delle riforme che avevano l'obiettivo di migliorare l'integrazione del villaggio. Innanzitutto, tutte le imprese collettive vennero convertite in imprese a partecipazione azionaria. In secondo luogo, il comitato di villaggio venne riorganizzato in cinque comitati di quartiere al di sotto dell'ufficio amministrativo. L'attenzione si focalizzò sul nuovo uso della terra, con lo scopo di sopravvivere come comunità rurale all'interno dell'ambiente urbano e sotto le nuove condizioni dell'economia di mercato. Si venne così a creare un modello che combinava gli interessi economici e le strutture sociali e che rafforzava la coesione sociale tra quella che in precedenza era la comunità del villaggio rurale. Il villaggio di Shipai trovò un modo per adattarsi alle nuove circostanze e mantenere le relazioni sociali tradizionali al tempo stesso, tutto questo facilitò l'integrazione nella metropoli urbana. La Tabella 3.5 mostra la quantità di terreno espropriato nel villaggio di Shipai dal 1949 al 1999 e i progetti di diversa natura per i quali vennero confiscati gli ettari di terreno.

Tabella 3.5: Espropri a Shipai.

| Periodo | Destinazione dei suoli espropriati | Area espropriata (mu) 1 mu = 0,067 ettari |
|---|---|--|
| Dal 1949 al 1984 | 6 centri educativi; 1 unità amministrativa | 466,2 |
| 1985 | 2 società immobiliari; 1 unità amministrativa; 3 università; 4 unità militari | 834,5 |
| 1988 | 8 unità amministrative; 2 dipartimenti militari | 102,2 |
| 1990 | 2 enti educativi; 8 unità amministrative | 342,2 |
| 1992 | Ippodromo del Guangdong; Guangzhou Hightech developing zone; 1 società immobiliare; 11 unità amministrative | 945,1 |
| 1993 | 2 società immobiliari; 19 unità amministrative | 467,9 |
| 1994 | CBD della Pearl River New-city; 13 unità amministrative; 1 ente educativo | 1.117,5 |
| 1995 | 1 società immobiliare | 26,6 |
| 1996 | The Huang-pu Avenue | 44,5 |
| 1997 | South-China high-way | 47,9 |
| 1999 | 20 unità amministrative | 71,1 |
| Totale del suolo espropriato a Shipai (mu) | | 4.465,7 |

Fonte: Huang, 2008.

Un altro villaggio situato nella città di Guangzhou, vicino al distretto di Tianhe, è quello di Yangji, che si trova all'interno del distretto di Yuexiu e ad ovest della Nuova Città, il centro della costruzione urbana che il governo di Guangzhou aveva condotto verso la fine degli anni Ottanta. Questo villaggio, che aveva una storia di quasi mille anni, ebbe un percorso diverso da quello di Shipai, che portò alla sua demolizione. Dagli anni Cinquanta, il governo di Guangzhou aveva iniziato a espropriare terreno. Già nel 1995, erano stati espropriati 155 ettari di terreno a causa dell'espansione urbana e della costruzione di infrastrutture e della Nuova Città. Il villaggio mantenne 11 ettari di terreno residenziale per la case dei contadini e 8 ettari

di terreno per lo sviluppo economico collettivo. La perdita di terreno a causa dell'espansione urbana ha avuto come conseguenza un calo delle entrate dei contadini, ma sotto la guida del comitato di villaggio di Yangji, gli abitanti riuscirono a risollevarsi dalla povertà e a rendere prospero il loro villaggio. Per aumentare il terreno di Yangji e le entrate dei contadini, nel 1989, i quadri del villaggio espropriarono circa 23 ettari di terreno di altri villaggi all'interno della municipalità di Guangzhou per lo sviluppo economico collettivo di Yangji. Su questo terreno espropriato furono costruite fabbriche di diverso tipo. Tutti questi sviluppi portarono ad un aumento delle entrate pro-capite degli abitanti di Yangji. Dai primi anni Novanta, il villaggio divenne un *chengzhongcun* e nel 2007, circa 5.000 locali e 10.000 migranti vivevano nelle numerose case costruite dai contadini del villaggio. In un primo momento i migranti provenivano dalla regione del Guangdong, in un secondo momento iniziarono a trasferirsi migranti anche da altre province. Prima della demolizione i migranti provenivano principalmente dalle province dello Hunan, Hubei, Sichuan e Henan.

A causa della mancanza di amministrazione e di gestione dei migranti e del loro afflusso sempre maggiore, il villaggio di Yangji divenne un centro di attività criminali, come molti altri *chengzhongcun*. I migranti provenienti da diverse province iniziarono a formare gang all'interno del villaggio. Dal momento che la convivenza di persone con diversa origine all'interno della stessa casa, anche se su piani diversi, creava situazioni critiche, i migranti provenienti dagli stessi luoghi tendevano a condividere la stessa abitazione o la stessa stanza. Perciò per evitare situazioni spiacevoli, i nativi del villaggio decisero di affittare le loro case a gruppi di persone provenienti dalla stessa provincia. Nonostante questo, continuavano a persistere diversi problemi sociali all'interno di questo ambiente.

Verso la fine degli anni Novanta, vennero promulgate delle riforme istituzionali e nel 1999 ai contadini di Yangji venne attribuito lo *status* di residenti urbani, pur avendo ancora a disposizione il terreno residenziale (Guangzhou Planning Institute, 2009).

Negli anni Duemila, il governo di Guangzhou emanò un piano per la ricostruzione dei *chengzhongcun*. Nel 2007, il governo di Guangzhou consentì a degli investitori privati di prendere parte alla ricostruzione del villaggio di Lieda, situato, come Shipai, all'interno del distretto di Tianhe. Il successo di questo progetto ispirò il governo di

Guangzhou e nel marzo del 2008 venne richiesto agli istituti per la pianificazione locale di preparare un piano di ricostruzione per altri *chengzhongcun* nell'area urbana di Guangzhou. Yangji fu uno dei villaggi designati dal governo per questa iniziativa (Guangzhou Planning Institute, 2009).

La ricostruzione del villaggio di Yangji è stato un processo guidato dal governo locale. Il governo di Guangzhou decise di fissare un numero di villaggi, tra i quali si trovava Yangji, per promuovere questa ricostruzione. Nel marzo del 2008, su suggerimento del governo di Guangzhou, la corporazione di Yangji contattò degli istituti per la pianificazione locale per preparare il piano di ricostruzione. In seguito a diverse valutazioni e discussioni, la versione finale del piano di ricostruzione venne approvata dal governo di Guangzhou nel febbraio del 2009 e inviata alla corporazione di Yangji per una revisione (Guangzhou Planning Institute, 2009). Dal momento che la notizia del piano di ricostruzione non venne diffusa pubblicamente, molti abitanti del villaggio non seppero del piano di demolizione fino a luglio del 2009, quando la corporazione di Yangji iniziò a distribuire copie del piano per il villaggio. Nell'agosto del 2009 le discussioni tra gli abitanti del villaggio e la leadership sfociarono in una serie di proteste nel villaggio. Nel febbraio del 2010, Yangji era ufficialmente in cima alla lista dei nove *chengzhongcun* che il governo di Guangzhou voleva demolire entro novembre dello stesso anno. Nel settembre 2010, il villaggio era quasi vuoto e la demolizione era iniziata.

La ricostruzione del villaggio di Yangji procedette lentamente a causa della resistenza dei proprietari delle cosiddette *nail houses*, ovvero di quelle abitazioni i cui proprietari si rifiutano di lasciare per fare spazio alla costruzione urbana. Diciassette mesi dopo l'inizio del progetto, la demolizione venne interrotta. I proprietari di sedici *nail houses* si rifiutarono di firmare l'accordo di compensazione e sul terreno del villaggio in demolizione rimasero venticinque case. A partire dal 2011, vennero portate avanti diverse cause aventi come oggetto il progetto di ricostruzione di Yangji.

I villaggi di Shipai e Yangji mostrano due casi di villaggi urbani, con esiti diversi, all'interno della municipalità di Guangzhou e il differente comportamento del governo nei confronti della popolazione che vi abitava.

Conclusioni

Con le riforme economiche promulgate da Deng Xiaoping nel 1978, inizia in Cina un processo di urbanizzazione, che ha contribuito ad accelerare lo sviluppo economico cinese. Il fenomeno di urbanizzazione ha avuto una collocazione geografica specifica, in quanto, come noto, le riforme hanno promosso lo sviluppo e l'espansione delle città situate nella regione costiera e l'apertura della Cina a uno scenario internazionale.

Il processo di urbanizzazione in Cina ha favorito e sostenuto la crescita economica, il miglioramento significativo delle condizioni sociali e la riduzione del tasso di povertà. Tuttavia, a fronte di questi risultati positivi, anche i costi sono stati molto alti, in particolare in termini di deterioramento della qualità dell'ambiente e, di conseguenza, dell'aumento del rischio di salute della popolazione cinese. Il lavoro delle industrie e il ritmo caotico delle città hanno causato un forte aumento dell'inquinamento, in particolare idrico e atmosferico, che ha avuto ripercussioni sulle coltivazioni e sulla salute delle persone. È aumentato il numero delle persone affette da malattie respiratorie, infettive e da tumori.

Una conseguenza che ha caratterizzato il processo di industrializzazione e urbanizzazione in Cina è stata la diminuzione del terreno coltivabile, dovuta all'espansione incontrollata delle città e alla conversione del suolo agricolo in suolo per lo sviluppo urbano. Questo processo di conversione, iniziato già negli anni Ottanta, è accelerato sempre più dopo gli anni Novanta. La perdita di milioni di ettari di terreno potrebbe inoltre costituire una sfida per la possibilità del paese di soddisfare i propri bisogni alimentari.

Il risultato di questo comportamento si è riversato sui contadini delle campagne circostanti alle città e si traduce negli espropri dei terreni che essi usavano come fonte di approvvigionamento e, in alcuni casi, anche dei terreni sui quali sorgevano gli edifici delle loro abitazioni. I contadini privati delle loro case sono stati ricollocati nell'ambiente cittadino, dove si sono dovuti adattare alle nuove condizioni urbane, spesso povere, e dove hanno dovuto cercare un impiego, affrontando la difficoltà causata dalla mancanza di conoscenze e abilità adeguate.

Insieme al processo di espansione urbana e di espropriazione, si venne a creare un altro fenomeno tipico cinese: i villaggi urbani, in cinese *chengzhongcun*, che letteralmente significa villaggi in mezzo alle città. Dal momento che le città si sono espanse oltre i distretti amministrativi, esse hanno inglobato i villaggi nelle zone rurali circostanti, perciò, la maggior parte dei villaggi rurali che si trovava nella periferia delle grandi città ha subito una trasformazione che li ha portati a diventare villaggi urbani.

I governi locali cinesi adottano approcci diversi nel momento in cui le campagne vengono circondate dall'ambiente urbano, possono decidere di convertire la totalità del terreno occupato dai villaggi in terreno urbano o convertire soltanto il terreno destinato all'agricoltura. I *chengzhongcun* si formano in seguito a questo secondo tipo di approccio, quando il suolo residenziale non viene convertito ma viene lasciato intatto, in modo da ridurre i costi generati dal pagamento degli indennizzi ai contadini per la loro ricollocazione nell'ambiente cittadino.

I villaggi rurali si trasformano in comunità urbane, che accolgono un elevato numero di migranti, in quanto offrono alloggi a basso costo, andando incontro alla crescente domanda di essi. Infatti, all'interno di questi villaggi si è sviluppato un mercato degli affitti illegale, a causa della costruzione di piani aggiuntivi agli edifici da parte dei contadini espropriati; non rispettando i regolamenti del governo, in questi ambienti vengono meno le norme di sicurezza.

Questi villaggi rappresentano anche i luoghi in cui si concentrano molte attività illegali e criminali, che portano a diversi problemi sociali, in alcuni villaggi urbani sono sorte delle gang costituite da giovani aventi gli stessi luoghi di origine. La nascita dei *chengzhongcun* ha quindi causato un aumento dell'illegalità e della criminalità nelle città.

In seguito all'espropriazione delle loro terre, ai contadini spetta un indennizzo come ricompensa, il valore del quale dovrebbe essere pari a quello del terreno perduto e dovrebbe garantire ad essi di mantenere lo stesso tenore di vita di cui godevano prima dell'espropriazione. Spesso, però, i governi locali trattengono parte di questi indennizzi e la mancanza del loro pagamento ha provocato malcontenti tra la popolazione dei villaggi e ha portato all'insorgere di diverse forme di protesta, anche violente.

In riferimento a quanto sopra riportato, la tesi propone un'analisi dettagliata delle caratteristiche del processo di urbanizzazione nella regione del Guangdong, con particolare riferimento a due villaggi urbani sorti nell'area della municipalità di Guangzhou, capitale della regione.

Il processo di espansione urbana avvenuto nel Guangdong è caratterizzato da un percorso diverso rispetto a quello delle altre regioni cinesi. All'interno di questa regione, i residenti delle aree rurali, invece che essere espropriati dei loro terreni agricoli e residenziali, venivano espropriati soltanto del suolo coltivato e rimanevano nelle loro comunità, che assumevano un aspetto urbano. Iniziarono così a formarsi *chengzhongcun* in tutta la regione, con una particolare concentrazione nella municipalità di Guangzhou.

Infine, i villaggi di Shipai e Yangji, seguendo percorsi diversi, mettono in mostra le differenti conseguenze del processo di urbanizzazione sulle zone rurali e sulla popolazione che le abitava e la diversità del comportamento dei governi nei confronti dei contadini.

Il processo di espropriazione del villaggio di Shipai iniziò con l'identificazione del distretto di Tianhe, dove il villaggio è situato, come nuovo centro di sviluppo urbano, in seguito a ciò vennero realizzati dei progetti immobiliari, che comportarono l'espropriazione di diverse decine di ettari. Nel 1994, tutto il terreno appartenente al villaggio di Shipai era stato requisito e Shipai è così diventato un villaggio urbano. La comunità del villaggio di Shipai sviluppò un'economia forte, con un'ampia società immobiliare. Il villaggio riuscì ad adattarsi alle nuove circostanze dell'ambiente urbano e a mantenere le relazioni sociali tradizionali al tempo stesso, tutto questo rese più semplice l'integrazione nella metropoli urbana.

Una sorte diversa ha dovuto subire il villaggio di Yangji, situato nel distretto di Yuexiu, poco lontano da quello di Tianhe. A partire dagli anni Cinquanta, era stato espropriato del terreno da parte del governo di Guangzhou. Nel 1989, per aumentare il terreno del villaggio e le entrate dei contadini che ci vivevano, i quadri del villaggio espropriarono diversi ettari di terreno appartenenti ad altri villaggi all'interno della municipalità di Guangzhou per lo sviluppo economico collettivo di Yangji. Negli anni Novanta, l'espansione della città invase le zone rurali circostanti e Yangji divenne un *chengzhongcun*, che a causa della mancanza di amministrazione e

dell'afflusso sempre maggiore dei migranti si trasformò in un centro di criminalità. Negli anni Duemila, il governo di Guangzhou emanò un piano per la ricostruzione dei *chengzhongcun* e Yangji fu uno tra i villaggi designati dal governo per questo progetto. La demolizione del villaggio iniziò nel settembre del 2010, quando la popolazione aveva abbandonato le proprie abitazioni, ad eccezione dei proprietari delle cosiddette *nail houses*, che si rifiutavano di lasciare le loro case per far spazio allo sviluppo urbano. A causa di essi la ricostruzione del villaggio di Yangji procedette molto lentamente.

Bibliografia

BAI, Xuemei, SHI, Peijun, LIU, Yansui, “Realizing China’s Urban Dream”, *Nature*, 509, 1799, 2014, pp. 158-160.

BAI, Xuemei., “The Urban Transition in China: Trends, Consequences and Policy Implications”, *The New Global Frontier*, Londra, Earthscan, 2008, pp. 339-355.

BROMBAL, Daniele, “I dilemmi della Cina tra crescita sostenuta e sviluppo sostenibile”, *Orizzonte Cina*, 6, 3, 2015, pp. 1-14.

CAI, Suisheng, The trend of housing policy and analysis of housing prices of Guangzhou, *China Economic Report*, 3, 2009.

CAVALIERI, Renzo, *Lecture di diritto cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2009.

Central Government Website, “Guangzhou shi guihua ju: kaifashang jieru chengzhongcun gaizao cun falv zhang’ai”, 广州市规划局: 开发商介入城中村改造存法律障碍, (Guangzhou Planning Bureau: Gli imprenditori intervengono negli ostacoli legali alla ricostruzione dei chengzhongcun), 2007. http://www.gov.cn/gzdt/2007-01/28/content_510447.htm.

CHAN, Kam Wing, “Fundamentals of China’s Urbanization and Policy”, *The China Review*, 10, 1, 2010, pp. 63-93.

CHEN, Jie, “Rapid urbanization in China: A real challenge to soil protection and food security”, *Catena*, 69, 1, 2006, pp. 1-15.

CHENG, Huixia, “Forced- Urbanization: the alienation of urbanization in China”, *Asian Journal of Agricultural Extension, Economics & Sociology*, 6, 3, 2015, pp. 126-135.

China.com, “Guangzhou fayuan yi jiti liyi weiyou panjue dingzihu banqian”, 广州法院以集体利益为由判决钉子户搬迁, (La corte di Guangzhou ha deciso che le nail houses devono essere evacuate per interesse collettivo), 2008.

http://www.china.com.cn/city/txt/2008-01/05/content_9483624.htm.

CHUNG, Him, UNGER, Jonathan, “The Guangdong Model of Urbanisation: Collective village land and the making of a new middle class”, *China Perspectives*, 95, 3, 2013, pp. 33-41.

DING, Chengri, ZENOU, Yves, SONG, Yan, “Let’s not throw the baby out with the bath water: The role of urban villages in housing rural migrants in China”, *Urban Studies*, 45, 2, 2008, pp. 313-330.

FU, Chonglan, *Urban Development and Construction of Guangzhou*, Beijing, China Social Sciences Press, 1994.

GAUBATZ, Piper, “China's Urban Transformation: Patterns and Processes of Morphological Change in Beijing, Shanghai and Guangzhou”, *Urban Studies*, 36, 9, 1999, pp. 1495-1521.

GOLLEY, Jane, SONG, Ligang, *Rising China: Global Challenges and Opportunities*, ANU Press, 2011.

GRANO, Simona, “Cronaca di un dramma silenzioso: come i contadini cinesi tentano di salvare le proprie terre”, *Annali di Ca Foscari*, 47, 3, 2008, pp. 169-197.

GRANO, Simona, “Il problema della proprietà della terra in Cina”, *Mondo cinese*, 130, 2007.

GRANSOW, Bettina, *Slum Formation or Urban Innovation? Migrant Communities and Social Change in Chinese Megacities*, Essen, Our Common Future, 2010.

Guangdong Statistics Bureau, Guangdong Statistical Yearbook, Beijing, China Statistics Press, vari anni.

Guangzhou Statistics Bureau (2006), Guangzhou Statistical Yearbook, Beijing, China Statistics Press, 2006.

Guangzhou Urban Planning Bureau e Zhongshan University, “Guangzhoushi chengzhongcun guihua jianshe guanli duice yanjiu”, 广州市城中村规划建设管理对策研究, (Ricerca sulle strategie di gestione dei chengzhongcun a Guangzhou), 2001.

GUOJIA FAZHAN GAIGE WEIYUANUHI, 国家发展改革委员会 (Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme), “Zhonghua renmin gongheguo guomin jingji he shehui fazhan di shi san ge wu nian guihua gangyao” (2016-2020 nian), 中华人民共和国国民经济和社会发展第十三个五年规划纲要 (2016-2020 年), (Linee generali del XIII Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale della Repubblica Popolare Cinese, 2016-2020), 2016. <http://www.sdpc.gov.cn/gzdt/201603/P020160318576353824805>.

GUOWUYUAN, 国务院 (Consiglio di Stato), “Guowuyuan guanyu jin yi bu tuijin huji zhidu gaige de yijian, Guofa (2014) 25 hao”, 国务院关于进一步推进户籍制度改革的意见, 国发(2014) 25号, (Suggerimenti del Consiglio di Stato sull’ulteriore avanzamento della riforma del sistema di registrazione familiare, Cons. Stato 2014, no. 25) http://www.gov.cn/zhengce/content/2014-07/30/content_8944.htm.

GUOWUYUAN, 国务院 (Consiglio di Stato), “Guowuyuan Guanyu Tiaozheng Chengshi Guihua Fen Biaozhun de Tongzhi”, 国务院关于调整城市规划分标准的通知, (Avviso del Consiglio di Stato riguardo alla revisione degli standard di classificazione delle dimensioni delle città), 2014. http://www.gov.cn/zhengce/content/2014-11/20/content_9225.htm

HE Huanle, JIANG Dong, ZHANG Peng, “Discussion on Developing China’s Unified Real Estate Registration System: Transitional Plan to Resolve Problems of Dispersed Registration System”, *China Land Science*, 27, 7, 2014, pp.10-14.

HEURLIN, Christopher, *Ruling the Chinese Countryside: Rights Consciousness, Collective Action and Property Rights*, Washington, University of Washington, 2006.

HO, Peter, “Who owns China’s land? Policies, property rights and deliberate institutional ambiguity”, *The China Quarterly*, 166, 2001, pp. 394–421.

HO, Samuel, LIN, George, “The State, Land System and Land Development Processes in China”, *Annals of the Association of American Geographers*, 95 , 2, 2005, pp. 411-436.

HUANG, Quale, LI, Tao, “Nell’ombra della megalopoli. Un villaggio nella città a Guangzhou”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 92, 2008, p. 93-107.

HUANJING BAOHUBU, 环境保护部 (Ministero della protezione ambientale), “Erlingyisinian zhongguo huanjing zhuangkuang gongbao”, 2014 年中国环境状况公报 (Rapporto sullo stato dell’ambiente 2014).

LI, Bingqin, PIACHAUD, David, *Poverty and Inequality and Social Policy in China*, London, London School of Economics, 2004.

LI, Hongwei, “On the strategy of urban land supply and planning management for Guangzhou city”, *Planning Studies*, 26, 5, 2002, pp. 20-24.

LI, Tian, “The Chengzhongcun Land Market in China: boom or bane? - A Perspective on Property Rights”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 32, 2, 2008, pp. 282-304.

LIN, George C.S., "Toward a post-Mao city? Economic tertiarization and urban reformation in the Guangzhou metropolis, China.", *Eurasian Geography and Economics*, 45, 1, 2004, pp. 18-44.

LIU, Lee, "Made in China: Cancer villages", *Environment: Science and Policy for Sustainable Development*, 52, 2, 2010, pp. 8-21.

LIU, Yuting, HE, Shenjing, WU, Fulong, WEBSTER, Chris, "Urban villages under China's rapid urbanization: Unregulated assets and transitional neighbourhoods", *Habitat International*, 34, 2, 2010, pp. 135-144.

MA, Laurence J. C., LIN, Chusheng, "Development of Towns in China: A Case Study of Guangdong Province", *Population and Development Review*, 19, 3, 1993, pp. 583-606.

MCGEE, Terence G., LIN, George C.S., MARTON, Andrew M., WANG, Mark Y.L., WU Jiaping. *China's Urban Space: Development under Market Socialism*. Londra, New York, Routledge Taylor & Francis Group, 2007.

National Bureau of Statistics of China, *China Statistical Yearbook*, Beijing, China Statistics Press, (vari anni).

NG, Mee Kam, "Urban system planning in China: the case of the Pearl River Delta", *Population distribution, urbanization, internal migration and development: an international perspective*, New York, United Nations, 2011, pp.323-339.

ONG, H. Lynette, "State-Led Urbanization in China: Skyscrapers, Land Revenue and Concentrated Villages", *The China Quarterly*, 2014, pp. 1-18.

PANNELL, C. W., "Employment structure and the Chinese urban economy", in F. J. Costa et al. (eds), *Urbanization in Asia*, University of Hawaii Press, pp. 285-308.

PIKETTY, Thomas, YANG, Li, ZUCMAN, Gabriel, Capital accumulation, private property and rising inequality in China, 1978-2015, WID, working paper series 2017/6, 2017.

QIAN, Forrest Zhang, MA, Qingguo, XU, Xu, “Development of Land Rental Markets in Rural Zhejiang: Growth of Off-farm Jobs and Institution Building”, *The China Quarterly*, 180, 2004, p. 1050-1072.

QUANGUO RENMIN DAIBIAO DAHUI , 全国人民代表大会 (Congresso nazionale popolare della Repubblica Popolare Cinese), “Zhonghua renmin gongheguo tudi guanli fa (di er ci xiuzheng)”, 中华人民共和国土地管理法 (第二次修正), (Legge sulla gestione della terra della Repubblica Popolare Cinese), 2012.
http://www.npc.gov.cn/huiyi/lfzt/tdglfxza/2012-12/19/content_1747507.htm.

RILEY, Nancy E., “China’s population: new trends and challenges”, *Population Bulletin*, 59, 2, 2004, pp. 3-35.

SCHNEIDER, Annemarie, MERTES, Carly, “Expansion and growth in Chinese cities, 1978–2010”, *Environmental Research Letters*, 9, 2014, pp. 1-11.

SONG, Yan, DING, Chengri, *Smart Urban Growth for China*, Cambridge, Massachusetts, Lincoln institute of land policy, 2009.

Wang Fang, *Characteristics and Prospect of China's Urbanization Development*, UNFPA, 2013.

WATTERS, R.F., MCGEE, T.G., *Asia-Pacific. New Geographies of the Pacific Rim*, Londra, Hurst & Company, 1997.

WEBER, Maria, *Il miracolo cinese*, Bologna, Il mulino, 2003.

WU, Fulong, YEH, Anthony G. O., "Urban spatial structure in a transitional economy: the case of Guangzhou, China", *American Psychological Association Journal*, 65, 4, 1999, pp. 377-394.

WU, Fulong, ZHANG, Fangzhu, WEBSTER, Chris, "Informality and the Development and Demolition of Urban Villages in the Chinese Peri-urban Area", *Urban Studies*, 50, 10, 2013, pp. 1919-1934.

XU, Jiang, YEH, Anthony G.O., "City profile of Guangzhou", *Cities*, 20, 5, 2003, pp. 361-374.

XU, Xue-qiang, LI, Si-ming, "China's open door policy and urbanization in the Pearl River Delta region", *International journal of urban and regional research*, 14, 1, 1990, pp. 49-69.

YEH, G.O. Anthony, XU, Jiang, LIU, Kaizhi, *China's post-reform urbanization: retrospect, policies and trends*, IIED, UNFPA, 2011.

YUAN, Zhenhuan, "Land use rights in China", *Cornell Real Estate Review*, 3, 6, 2004, pp. 73-78.

YUSUF, Shahid, SAICH, Tony, *China Urbanizes, Consequences, Strategies, and Policies*, Washington DC, The World Bank, 2008.

ZHANG, Kevin H., "Urbanization and Industrial Development in China", in TANG, Zongli (a cura di), *China's Urbanization and Socioeconomic Impact*, Berlino, Springer, 2017, pp. 21-36.

ZHANG, Xueying, LU, Haiyuan, *Compensation for compulsory land acquisition in china: to rebuild expropriated farmer's long-term livelihoods*, Los Angeles, University of California, 2011.

ZHAO, Bo, "Land expropriation, protest, and impunity in rural China", *Focaal - European Journal of Anthropology*, 54, 2, 2009, pp. 97-105.

Zhonghua Renmin Gongheguo tudi guanlifa, 中华人民共和国土地管理法 (1988年), (Legge sull'amministrazione della terra del 1988).

http://www.lawlib.com/law/law_view.asp?id=95544.